ANNO 59 MATTINO — TORINO, *Martedì 3 Febbraio 1925* — MATTINO NUM. 29

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero arretrati	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'ordine del giorno	Italia e Estero	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 105 —	60 —	34 —

Rivolgere copia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50; Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti. Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La riforma Gentile sotto la critica senatoriale

La "più fascista,, delle riforme

Roma, 2, notte

La riforma Gentile è venuta oggi in discussione al Senato in sede di bilancio della Pubblica Istruzione. L'argomento ormai ultrabattutissimo, ma più che mai vivo per le conseguenze dei primi esperimenti, ha destato grande allarme negli ambienti di Palazzo Madama. Prejudizio alla discussione — che si prevede piuttosto animata ed interessante a giudicare dai discorsi che sono stati pronunciati — è stata la riunione tenuta l'altra sera da una cinquantina di senatori di ogni tendenza politica, professori universitari, ex ministri ed altri, che, pur non insegnando occupano un posto altissimo nella cultura italiana.

Concorsi, rettorato, assistentato

I concetti emersi in quella riunione si possono riassumere nei seguenti punti:

1. - Rendere elettivi i membri delle commissioni di concorso col sistema suisso. A questo riguardo, varie furono le opinioni manifestate. Infatti, mentre alcuni dei convenuti proposero che i cinque membri delle commissioni fossero sorteggiati fra i titolari delle cattedre, altri espressero il parere che l'istituto dei concorsi dovesse perfezionarsi, integrando le commissioni giudicatrici con una rappresentanza della minoranza (2 membri su cinque). Fu senz'altro abbandonata l'idea manifestata da alcuni di lasciare al ministro la libertà di scelta.

2. - Chiedere al ministro dell'I. P. di rivedere e fare rivedere dal Consiglio superiore i concorsi ormai espletati, richiamando l'attenzione dell'alto consesso su quei concorsi, i cui commissari non sono stati unanimi nel proporre il candidato vincitore.

3. - Rettori e presidi elettivi.

4. - Consiglio superiore elettivo. A questo riguardo, fu rilevato che la nomina dei membri del Consiglio Superiore nel passato non offriva sufficiente garanzia tanto che fu perfino consigliato che la scelta dei componenti fosse devoluta al ministro. Un notevole consenso raccolse l'opinione del senatore Croce, secondo cui la elezione in secondo grado potrebbe dare maggiore garanzia. Secondo il Croce, dovendosi nominare un solo membro del Consiglio Superiore, le facoltà, votando per tre dovrebbero eleggere 5 professori, i quali alla loro volta eleggerebbero il componente il Consiglio Superiore. Si discusse anche dell'opportunità di abbreviare la durata della carica in quanto l'attuale periodo di sette anni costringa quelli che facciano parte del Consiglio Superiore a trascurare l'insegnamento per non pochi mesi dell'anno.

5. - Considerare gli assistenti in ruolo a parte, con tutti i diritti inerenti agli impiegati dello Stato. Discutendo degli assistenti, venne lumeggiato il concetto che occorra tener presente che la questione degli assistenti è strettamente connessa con quella degli insegnanti in quanto gli assistenti sono i futuri insegnanti. A tal riguardo venne rilevato che, mentre spesso il concorso per la carica di assistente, viceversa si fa loro trattamento analogo, dal lato economico e morale, a quello degli inservienti. L'ingiustizia di questo trattamento induce gli elementi di maggior valore a disertare gli istituti universitari.

6. - La libera docenza deve essere restituita alla sua funzione, che è quella di preparare i futuri titolari delle cattedre e completare gli insegnamenti ufficiali, quando occorra. Venne osservato che, in seguito alla riforma Gentile, la libera docenza ha pressochè cessato di funzionare in molte università, ciò che costituisce un altro grave inconveniente.

L'ordine del giorno Credaro

Su questi punti, emersi dalla discussione, sarà richiamata l'attenzione del Senato e del ministro della pubblica istruzione. In fine della riunione è stato presentato un ordine del giorno concertato. Esso è firmato dall'on. Credaro e da altri 47 senatori ed è così concepito:

«I sottoscritti, convinti che il sistema di nomina dei professori universitari stabilito con R. Decreto 30 settembre 1923 N. 2102, anche per l'esperienza di questo primo anno di sua applicazione, è dimostrato dannoso alla scienza ed alla Università ed in alcuni casi alla stessa giustizia, invitano l'on. Ministro della P. I. a ritornare all'antico con opportuni ritocchi». Firmato: Credaro, Mazzoni, Scialoja, Berenini, Supino, Maragliano, Croce, Ciccotti, Cirincione, Ruvo, Tamassia, Lustig, Carbino, Scherillo, Stoppato, Vitelli, Ruffini, Grassi, Marchiafava, Quercioli, Reina, Polacco, Sanarelli, Volterra, Pais, Mosca, Pestalozza, Fano, Pullè, Cesareo, Navaro, Calciliani, Zerboglio, Scaduto, Venturi, Coschia, Loria, Einaudi, Bianchi Luigi, Ancona, Mangarini, Paternò, Torraca, Fadda, Calisse, Lanciani, Guidi

Le critiche di Tamassia e Marchieri

Il primo oratore odierno, il senatore Tamassia, che ha avuto un certo successo per la sua critica bonaria e per la sua stessa eloquenza caratterizzata da una innegabile amichevole e confidenziale, ha rilevato principalmente deplorarla, la precipitazione con la quale la riforma è stata studiata e attuata, pure consentendo nei principii informatori della legge. Il senatore Tamassia ha successivamente affermato nella stessa rivendicazione che egli ha fatto del passato che la riforma non fu seguita neppure un relativo progresso nella scuola. Accennando al discorso del senatore Gentile a Palermo, nel quale l'allora ministro della P. I. ebbe a esporre la sua teoria sul manganello come mezzo di coazione e persuasione morale, il senatore Tamassia ha osservato fra le vive approvazioni di molti senatori che questa teoria non produce che dei ribelli e dei vigliacchi, due figure, di cui l'Italia non ha bisogno.

Sobrio, ma più critico, il senatore Marchieri, altro oratore odierno, ha investito tutto il complesso della legge definendone senz'altro regressivo il concetto informatore. Più che una critica il suo discorso è stato una censura al lungo delle disposizioni principali della legge.

Coi discorsi dei senatori Tamassia e Marchieri si è impostata al Senato la discussione sulla riforma Gentile che avrà ampio sviluppo nei giorni successivi. Così dopo quello dell'esercito è il problema della scuola che il Senato deve affrontare sulla scorta dei primi risultati di quella che l'on. Mussolini definiva la più fascista delle riforme.

Eloquente esperienza

Il senatore Cirincione in un articolo pubblicato nel *Giornale d'Italia* rileva le vive ripercussioni che hanno avuto nelle sfere universitarie e del Senato i risultati della riforma Gentile per quanto riguarda i concorsi. Il senatore Cirincione scrive:

«Un malumore crescente ha invaso le sfere universitarie dopo che i risultati forniti dai concorsi esperiti in questi giorni hanno dimostrato che gli effetti della procettura Gentile sono stati assai peggiori di quanto i competenti avevano preveduto. Su 136 concorsi giudicati in queste mese si afferma che oltre cento fra coloro che sono stati dichiarati vincitori sono al disotto della sufficienza, mentre candidati valorosi, maturi per un brillante insegnamento universitario, sono rimasti esclusi dal prendere parte al concorso. Tutto ciò era prevedibile. Date le disposizioni della legge ultima, che affidava alle facoltà la scelta dei candidati da ammettere ai concorsi, tutti erano convinti che le facoltà non ne avrebbero approfittato per collocare sulle cattedre il beniamino locale; giacchè l'errore fondamentale della legge consiste in questo che il compimento di essa, ha supposto che le facoltà avevano interesse a far una buona scelta, mentre, generalmente parlando, esse non l'hanno. La prova migliore è stata offerta da questo esperimento della legge Gentile che non avrebbe dovuto insolarsi fare da chi era l'insegnamento e vive nell'ambiente universitario. L'applicazione di questo nuovo metodo di scegliere i professori universitari ha prodotto almeno le conseguenze previste ed un gran numero di dotti, che popolavano i laboratorii e le antisamere degli istituti e che mai ebbero in mente di occupare una cattedra universitaria, divennero subito titolari nella scienza e maestri per l'insegnamento. Si determinò così anche per gli altri di pari valore una gara di aspirazioni cattedratiche da stupidire coi vecchi insegnanti».

Un'episodio sintomatico

Infine a proposito dei risultati dei concorsi, si racconta pure al Senato un saiace aneddoto. Un eminente storico apprendendo la nomina di un professore nella sua stessa materia il cui nome gli rassulta affatto nuovo ha creduto opportuno di non conoscere alcuna pubblicazione notevole per una sua negligenza o ignoranza, ma ha finito con il constatare che non gli ignorava la pubblicazione del nuovo collega, ma questi non ne aveva scritto alcuna.

L'ampio dibattito

Roma, 2, notte.

Il Vice-Presidente Mariotti apre la seduta alle 15.

PRESIDENTE comunica i ringraziamenti della famiglia del defunto senatore Do Larderel per le condoglianze inviate dal Senato. Comunica quindi che il ministro delle Finanze ha trasmesso l'elenco dei contribuenti soggetti all'imposta di R. M., e che tale pubblicazione sarà conservata dalla biblioteca del Senato.

MAZZIOTTI, essendo in corso trattative amichevoli tra il Governo italiano e quello del Brasile circa i gravi danni causati ai nostri connazionali nei moti rivoluzionari a San Paulo, avvenuti nello scorso luglio, non crede opportuno svolgere in questo momento la sua interrogazione.

Gli piace però constatare la condotta veramente encomiabile del nostro console generale colà, il quale, col rischio della propria vita, ha dato opera efficace per risparmiare molti danni a quella colonia italiana. Si riserva di ripresentare l'interrogazione, se sarà necessario.

FEDERZONI, ministro, ringrazia a nome del Governo il sen. Mazziotti delle sue patriottiche dichiarazioni.

Sulla riforma del Consiglio di Stato

Si procede alla discussione del disegno di legge: «conversione in legge del R. D. 20 giugno 1924 che deferisce transitoriamente ai Prefetti le attribuzioni spettanti ai Sottoprefetti, pei Comuni e le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del I.o Circondario; del R. D. 15 agosto 1924 riguardante nomina a titolo di prova dei vincitori del concorso al grado di vice-segretario nella amministrazione dell'interno in deroga alle norme vigenti; del R. D. 21 ottobre 1924, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa, approvati con R. D. 26 giugno 1924».

LUSIGNOLI richiama l'attenzione sull'articolo 4 del decreto che porta modificazioni al Consiglio di Stato. Dice che nella questione grave della competenza e delle funzioni del Consiglio di Stato egli non può che spingere il Governo sull'aspra via intrapresa. Il lodevole intendimento del Governo si riconnette alle più antiche e già alte tradizioni del Consiglio di Stato. Della imperfezione delle nostre leggi, dal lato tecnico, ha parlato il sen. Scialoja in quest'aula, notando che il parere del Consiglio di Stato è oggi facoltativo e non obbligatorio e proponendo la nomina di una Commissione per lo studio delle leggi, ma questo organismo nuovo sarebbe inutile se si desse completo al Consiglio di Stato le proprie funzioni. Dall'antica lotta politica contro il Consiglio di Stato oggi si è passato a quella amministrativa. Indica gli ordini di ostacoli che si oppongono al buon funzionamento del Consiglio di Stato, da parte della burocrazia, di alcuni collegi consultivi; accenna all'eccessivo accentramento di alcuni organismi amministrativi. A tal proposito rileva l'eccessiva ingerenza della ragioneria generale dello Stato in ogni provvedimento amministrativo ed anche legislativo. Si tratta di un mostruoso e dannoso accentramento. Sarà [illegible] ogni proposito di ridare al Consiglio di Stato le funzioni, che gli spettano, senza prima porre un limite alla azione della ragioneria generale, limite che risponda alle funzioni e alla competenza culturale di essa.

L'oratore accenna quindi alla eventuale menomata autorità del Consiglio di Stato nel confronto con altri Corpi. Fino all'ultima riforma il Consiglio di Stato ha diversi altri Corpi l'onore di far parte della più alta gerarchia. Oggi il primo posto si è voluto riserbare all'Autorità giudiziaria. Abolirla è certamente la funzione di quest'ultima, ma bisognerebbe anche considerare che tanto meglio i Governi sono garantiti dai pericoli della degenerazione parlamentare quanto più è solido il Consiglio di Stato. Parla infine dei metodi di scelta del personale e non esita ad affermare che la quantità è a scapito della qualità. Nel suo miglior periodo il Consiglio di Stato non aveva più di 25 membri; ora essi sono 52, e può dirsi che crescano ancora, mentre sarebbe più opportuno diminuirne il numero. La scelta dei consiglieri è libera; rimanga pure tale, ma il ministro deve sempre imporre a se medesimo dei limiti per l'altezza della funzione che i consiglieri di Stato debbono esercitare. Si figura che la carica torni ad essere ambita dai migliori tra i funzionari, magistrati e professori. Conclude rilevando la grave difficoltà di compiere una savia riforma, che tuttavia tornerà a gran lode del Governo che la saprà attuare.

Chiede che sia emendato l'attuale disegno di legge, rendendo definitivo ciò che soltanto è provvisorio, ed affidando al Consiglio di Stato la revisione tecnica delle leggi (*Bene!*).

FEDERZONI ringrazia il sen. Lusignoli, che ha richiamato l'attenzione del Senato sulla portata e sul significato del disegno di legge. Deve esprimere qualche riserva per taluni apprezzamenti incidentali. Interesse urgente dell'Amministrazione pubblica è la difesa dell'integrità del bilancio. Constata che il sen. Lusignoli ha [illegible] di essere d'accordo cogli intendimenti del Governo, il quale è fermamente deciso di sviluppare le funzioni consultive del Consiglio di stato per ciò che si attiene agli articoli 14 e 16 del testo unico. Il Governo aveva designato persino d'istituire, in seno al Consiglio, un Comitato permanente con tali attribuzioni; abbandonò poi questo pensiero per ragioni di economia e per non aumentare l'organico di quel Consesso. Ciò nonostante col 1.o comma dell'art. 4 si è istituito un nuovo presidente di sezione, stabilendo insieme il carattere transitorio di questo posto. Già nella discussione del bilancio dell'interno che a dichiarare alla Camera dei deputati che il Governo non mancherà di dare disposizioni che rendano al Consiglio di Stato una completa efficacia organica. Il nuovo presidente gioverà ad un più rapido disbrigo dell'enorme numero di cause pendenti; dei consiglieri non più di 3 potranno essere distolti dalle normali funzioni, e solo a fuori ruolo. Il Governo ritiene necessario riprendere in esame tutta la materia dell'ordinamento del Consiglio di Stato, e le ragioni di bilancio hanno impedito di emanare provvidenze economiche, si è cercato, col regio decreto 15 gennaio, in corso di pubblicazione, di accrescere la dignità e l'autorità del Consiglio stesso. Termina invitando il Senato ad approvare il disegno di legge, considerandolo come un primo passo sulla via delle riforme da apportare al Consiglio di Stato.

FROLA, facendo funzione di relatore, spiega come il Governo abbia ritenuto necessario emanare provvedimenti transitori anche di valore economico, e l'Ufficio Centrale ha ravvisato l'utilità di questi provvedimenti. Inoltre, il ministro dell'Interno ha preso impegni di presentare provvedimenti concreti e permanenti, e di riesaminare tutta la materia concernente il Consiglio di Stato. Di fronte alle dichiarazioni del ministro ed in considerazione della portata dei provvedimenti, l'Ufficio Centrale propone al Senato che venga concessa l'approvazione del disegno di legge.

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Il bilancio della P. I.

E si passa alla discussione del disegno di legge «stato di previsione della spesa Ministero dell'I. P. per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925».

TAMASSIA. L'argomento del suo discorso è la «grande riforma» che ebbe a padre l'on. Gentile e per casi custodi gli on. Casati e Fedele. L'oratore fa subito un raffronto fra ciò che si è fatto in Italia dal Governo nazionale e ciò che si è fatto in Francia, ed accenna al discorso del sen. Berard che è la prima, di ciò che egli dirà. Sui principi fondamentali della riforma Gentile egli non ha nulla da ridire, è d'accordo col riformatore nella sfera più elevata della sua opera ed è bene che nel Senato la discussione su di essa rivesta un carattere di benevola tranquillità perchè fra due principi diversi sta al di sopra la capacità di sentirsi compresi e la libertà della discussione (*Bene*). L'on. Gentile ha fatto una riforma fulminea e personale. Il sipario cadde sopra le vecchie istituzioni; comparvero le nuove e tutto si cambiò. Grandissima lode sarebbe venuta a lui se l'opera sua personale fosse stata tale da segnare un relativo progresso sulle nostre vecchie scuole. Le quali sono state troppo calunniate, mentre non si può dire che esse erano burocratiche e che la riforma Gentile ne ha fatto lo strumento più adatto alla coscienza nazionale.

Tanto l'on. Gentile quanto chi parla, come tanti altri, sono sorti da questa scuola detta burocratica; eppure sentono in loro vibrare l'anima italiana che è frutto di quella scuola (*approvazioni*). La riforma si inizia col colpo dato all'Accademia dei Lincei, poi con quelli inferti ai provveditorati regionali ed agli ispettori centrali. I provveditorati regionali sono trattati ma più no meno come gli economati dei benefici vacanti ed in verità molto di vacante è in essi non per le persone, ma per la condizione delle cose. Le scuole sono abbandonate, mentre avrebbero bisogno di essere in continua relazione con l'organo regionale. Il provveditorato sia troppo in alto e l'opera sua è troncata, inutile e vana. Così dicasi degli ispettorati, stremati di numero. Essi, che dal centro dovrebbero essere i «miei dominici» del Ministero dell'Istruzione per mantenere in continuo rapporto con esso la scuola, sono anch'essi troncati. Poi seguono gli ordinamenti speciali in cui è stata trasportata il punto centrale, il vero problema vivo, l'artefice della scuola, la persona del maestro. Ed oggi nella scuola media si lamenta un deambulamento di grandi che segna una deficienza per non dire un'ingiuria nella compilazione degli insegnamenti della scuola media. Ma il principio della riforma Gentile, più che nei programmi, va ricercato nelle manifestazioni ottiene e precise del riformatore. Il principio unico è una legge unica che va dalle scuole elementari fino all'Università; anzi comincia più giù delle scuole elementari, dagli asili, dalle spelonche. Fin dagli inizi il fisco e giansenista, l'istituto di cultura umanistico-storica, prepara l'uomo morale che deve assumere il suo posto nella storia e sapere il travaglio dell'umanità dalla spelonca in cui visse selvaggia fino a quello della civiltà. La scuola, in virtù della libertà, deve diventare l'organo delicato dello Stato nel creare gli italiani ed in ciò l'oratore è d'accordo col riformatore; ma la libertà trova un limite curioso nella concezione della riforma: essa permette alla scuola di uscire da ogni impaccio dei vecchi esami, ma le oppone la barriera dell'esame di Stato. L'esame di Stato deve essere come una specie di fermo ogni volta che lo scolaro abbia a passare da una scuola all'altra. Ma quando udii che si presenta all'esame di Stato proviene da altre sunole è costretto a fare una grande commedia, ad imparare gli scritti manuali secondo le domande e le risposte precise che vengono assegnate nei programmi; egli deve rispondere come ha sentito che si deve rispondere, non secondo quanto la scuola gli ha insegnato, ed è questo esame di Stato che ha costato milioni di lacrime. Non è già che egli deplori la serietà degli esami: ma egli crede che si possa giungere ad una sana e savia severità senza ridurre l'esame a questa forma affannosa. La scuola elementare ha veramente qualche cosa di nuovo, di vivace, vi è un po' di aria e di sole che penetra in essa. Ma non vorrebbe che vi fossero tante distrazioni. Il disegno e tante altre materie sono giuste, o meglio sarebbero giuste se il giorno fosse allungato, per decreto-legge, di 6 o 7 ore ed il [illegible] avesse la capacità di insegnare.

Vi è però un punto molto delicato: quello che riguarda l'insegnamento religioso. L'oratore non appartiene ad alcuna società segreta; suo padre, che fu compagno di Giuseppe Finzi e Bartolomeo Graziosi, che l'Austria impiccato, gli fece giurare prima di morire: niente società segrete, ed onestà ad ogni costo. Egli sorbì il giuramento ed il Senato può crederlo (*approvazioni*). Ebbene, non è contrario all'insegnamento religioso, ne propone che il crocifisso sia tolto nelle scuole: ci resti: ci odiamo tanto che una prova d'amore farà bene a tutti (*approvazioni*). Ma l'insegnamento catechistico, dogmatico può fare più male che bene; quello che occorre destare nell'anima infantile è il sentimento religioso che prepara gli animi alla pace ed alla concordia di cui abbiamo tanto bisogno (*benissimo*).

La scuola media ha molti pregi ma anche molti difetti; essa è nata con degli aborti accanto. La scuola complementare ebbe il torto femminile. Chi va alla scuola complementare trova una sbarra chiusa. Se questa scuola potè vivere alla meglio dovette rimanere generi assumendo corsi integrativi e così, invece di avere un corso complementare, nel abbiamo dei duplicati, anzi dei triplicati: scuola complementare, scuola complementare, ginnasio inferiore, istituto tecnico inferiore e scuola magistrale inferiore. C'è dappertutto il latino; ma in questo siamo d'accordo, perchè noi siamo latini. Però, allora, l'on. Gentile doveva concludere: latino in tutte le scuole.

Programmi di insegnamento e Università

Esamina rapidamente alcuni programmi di insegnamento, specialmente quelli per la storia, e rileva alcune mancanze di storici avvenimenti, specialmente quelli riguardanti la gloriosa storia del Mezzogiorno d'Italia, unica al mondo. Mentre si ricorda la Magna Charta, non si ricorda il Patto del Duca Sergio nel 1030 nel quale si dice: «Signori alti, medi e infimi napoletani; io rispetterò le vostre libertà, io non penetrerò nelle vostre case, non vi arresterò, non vi chiamerò in giudizio, non vi punirò se non per una sentenza pronunciata con senso di equità davanti a me». Di fronte a questa magnifica tradizione italiana che cosa ci importa della Carta di Giovanni-Senza Terra? Io potrei ricordare anche che Romagnosi diceva: «Libertà provviene dal sentirsi liberi». Poichè libertà si ha quando vi ha una convivenza libera. Tra la nostra gente vi è una tradizione di libertà che non ha nulla da invidiare a quella degli altri paesi. Arriviamo così al problema universitario. L'oratore soggiunge: «Io no quali e quanto sia di trattenere il Senato su questo argomento. Andrò nella mia scuola e non tornerò più per un pezzo (*ilarità*). Veniamo alle Università. L'Università è la casa nostra. Quando noi ci prepariamo a tenere lezione — e lo stesso Fedele e Gentile — noi siamo tutti assorti nella nostra coscienza e sentiamo come un brivido entrando nell'Università. Dei nostri stanno sopra di noi ed innanzi a noi stanno i nostri giovani. Ogni parola aggiunge alla tradizione scientifica qualche cosa in ogni Università c'è l'Italia, dovunque. Queste corporazioni benedette vivono sfogate da tutti i rapporti, perchè i nostri fratelli erano perduti in fazioni. Ma come c'è la pace della chiesa, c'è la pace della scuola e nella scuola sia anche ogni la pace per la dignità della scuola stessa. Abbiamo dei problemi seri. Molte scuole non andavano. Erano troppo lesinati, pesavano troppo rudemente sul bilancio della nazione, non dico su quello dello Stato, perchè vi sono enti locali, enti privati ed enti pubblici che soccorrono queste scuole. Ma chi paga è sempre l'ultimo e voi vi ricordate dell'apologo detto da lord Kent alla Camera dei Lordi, mentre si parlava di sovrimposizione delle imposte. S, diceva che lo Stato non ci pensava ma per i poveri pennuti il pareggio. Allora raccontò la storia di un cittadino che aveva un asinello attaccato alla carretta e di un tale altro che, passando, domandò di montare sull'asino dicendo di tirare lui la carretta. Così fini che il povero asinello dovette sopportare tutto il peso (*ilarità*). Questa ripercussione economica è grave. Erano dieci le Università, che potevano avere il compito storico di continuare le tradizioni scientifiche, ma invece di queste dieci si è passati a quest'alfabeto: A, B, C, quest'alfabeto universitario, che è in ogni più curiosa ed il quale, in base alla libertà di insegnamento, ha accresciuto a 39 il numero degli istituti universitari. Fate il calcolo di ciò sono forte in matematica) e vedrete che c'è un istituto superiore presso a poco ogni milione e forse meno di abitanti, senza tenere conto delle Scuole superiori di Commercio. Le vecchie scuole rimasero un po' male come Pavia; così Pisa, Firenze, Milano e Torino e lasciamo andare questa. Ora, queste Università si dividono in due modi: o lo Stato ci pensa, o ci pensa poco, oppure dice: «fate voi». Io lascio la questione della libera Università. Dico solo questo: ai insegni dove si vuole, ma lo Stato scappia cose si insegni. Ma vi è un punto grosso ed è questo: che noi, coll'aumento delle Università, abbiamo sminuzzato la forza economica della nazione, l'abbiamo sparpagliata qua e là e da ciò ne è derivato che le biblioteche ed i gabinetti scientifici stentano a vivere. E mi dicova un collega (perchè quello che dico mi è stato riferito che ormai in certi gabinetti talune esperienze elettriche o fisiche non possono più aversi per la semplice ragione che costano milioni. Le biblioteche in grande parte sono ridotte a poca cosa o ad un mucchio di vecchi libri, già appartenenti a corporazioni soppresse, prime edizioni di stampa ecc., che rappresentano, oserei dire, qualche cosa di ammuffito. Se voi entrate in questa biblioteche per avere un libro (parlo di libri che si mettono in comunicazione con il mondo scientifico), in queste biblioteche voi non lo troverete. Passando io confine ho trovato un economico che mi ha fatto vedere in una città vinta una bellissima biblioteca che a dire il vero mi faceva venire l'acquolina in bocca. E vedendo una bella collezione di volumi nuovi, mi diceva se doveva mandargli. Io gli ho risposto: Li abbiamo tutti e ma forma di misericordia un po' decorosa. Così sono tornato a casa senza nulla. Poi le raccolte delle vecchie accademie sono sospese, perchè aspettavano che in Germania fornisse la continuazione delle collezioni interrotte durante la guerra, ma questo non cessò e l'interruzione dura ancora.

La [illegible] della scuola

Un'altra cosa ci interessa soprattutto: la missione della scuola. Questo, dico, è quasi il punto culminante, perchè della parte tecnica di cui non altri meglio di me. Io ho il piacere di vedere qui presente il Presidente del Consiglio perchè ha avuto l'audacia, durante i colpi della riforma Gentile, di mandargli una lettera a cui veramente non ebbi risposta.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio: — Gli la detti ordinando la risposta!

TAMASSIA: — Questa lettera diceva presso a poco così: «Presidente, nel luglio a Perugia ha detto un magnifico discorso. Non sono uscito a lodare neanche i presidenti del Consiglio (*si ride*)».

MUSSOLINI, presidente del Consiglio: — Bravo, approvo!

TAMASSIA, continuando: — ...ma gli uomini di senno sì. Quel discorso è bello. E, se ella si ricorda, dissi ancora: «Io non avrei desiderato che fosse cominciato in tutte le scuole». E qui miei un punto interrogativo, se ella ha la concezione dell'avvenire della nostra scuola, come [illegible] mai certi annichilanti presidenti del Consiglio, perchè non è venuta a guardare quello che [illegible] senza la riforma Gentile? E' così che lo scrissi. Ora dico: Ecco qui la missione della scuola. E' una grande ed antica missione. E qui non ripeto le belle parole del senatore Gentile che riassumono tutto. E quindi, sul finire del mio dire e dello stesso altro, posso anche abbracciare il codega Gentile (*ilarità generale ilarità*).

MUSSOLINI — Grande bontà dei cavalieri antichi!

TAMASSIA: — Ma non siamo nemmeno cavalieri (*ilarità*). Noi siamo vecchi, [illegible] mo sicuri dei fatti nostri. Ora, perchè l'uno [illegible] che ha scritto così belle pagine, durante un discorso, ha pronunziato la frase che, a perdonargliela, bisogna subito molto: «che la filosofia del bastone (non voglio usare la sua parola) ha una forza educativa ed una persuasione morale»? Non c'è dubbio. E' un metodo nobile, ma riconosciamo che che il metodo non appartiene agli italiani liberi, perchè quella filosofia fu della bella tempra di acciaio dell'italiano un risolto ed un vigliacco, due figure che non abbiamo bisogno che ci vengano tra i piedi (*vive approvazioni*).

Avviandosi alla conclusione l'oratore dice che la missione della Stato è [illegible] nella scuola. E' lo Stato che deve creare l'anima. Ricorda il entusiasmo dei maestri e degli scolari nel periodo critico delle lotte per l'unità italiana. La scuola italiana, nonostante le deficienze della legge ultima, risponde alle sue tradizioni. Il maestro italiano suole dire alla gioventù: Buona notte per noi, buon giorno per voi! Vivete molto e molto per il bene della Patria! (*Interessimi applausi e congratulazioni. L'on. Gentile abbraccia l'oratore. Il ministro della P. I. on. Fedele ed alcuni senatori si recano a stringergli la mano*).

Un'altra critica

MARCHIERI: — La riforma del ministro Gentile investe tutta la mentalità italiana e pone per l'insegnamento criteri che sono suscettibili di grande critica e di censura. Dubita che l'on. Gentile sia riuscito nel suo lodevole intento sia nel concetto fondamentale, sia per la applicazione che delle disposizioni di legge hanno fatto le università. L'autonomia universitaria non riuscita può e quindi il concetto fondamentale della riforma non può dirsi progressivo, ma regressivo. I professori non hanno più nessuna autorità nella costituzione del corpo universitario, il rettore è nominato dal ministro, perfino il Consiglio superiore è di scelta del ministro. Si è introdotto il giudizio dei professori, con una distinzione in ordine di tempo, che non regge al più benevolo esame. I professori già in carica non sono tenuti a prestare giuramento, i nuovi sì; un giuramento per quali era necessario perchè se tutti i professori sono concordi nel giurare fedeltà al Re d'Italia, quando per oltre 60 anni le università non erano mai venute meno in alcun modo al dovuto rispetto verso gli organi superiori dello Stato e la Monarchia, nessun giuramento doveva essere introdotto. Tutta la costruzione nuova dunque, è formalistica ed esteriore. Si è creato un decentramento di ordine amministrativo e finanziario, lasciando tutto il resto nella situazione di prima. La libertà di insegnamento è rimasta, anzi le Facoltà sono andate così oltre nella revisione e nell'introduzione di nuovi statuti da dare origine ad una vera e propria anarchia didattica.

Richiamando tutti i provvedimenti ricordati l'oratore giunge alla conclusione che l'università libera italiana si è voluta trasformare in organismo composto nelle mani del Governo ed i professori vi sono voluti includere nel corpo burocratico col nome di impiegati di ruolo. (*Approvazioni*).

FEDELE, ministro dell'I. P.: — Ha già comunicato al Consiglio superiore che quelle disposizioni saranno rivedute e modificate, e ciò è stato reso di ragione pubblica. (*Approvazioni*).

MARCHIERI prende atto e si compiace della dichiarazione del ministro. E passa a trattare di un'altra questione: la nomina dei professori e le condizioni della libera docenza.

Indi viene a parlare delle nuove università. Quando si parla di sopprimere l'università di Sassari, giustamente che la soppressione sarebbe stata neglia [illegible] da questa premessa non si deve trarre ragione di lode per la creazione di nuove università, si spiega la nuova università di Bari, ma chiede se era ore [illegible]

L'Aventino in due blocchi?

Le intenzioni attribuite ai massimalisti da un giornale ministeriale - Il decreto che trasforma la Commissione dei 15 in Commissione ministeriale dei 18 - Due giornate elettorali diverse: quella di Pontecorvo e quella dei procuratori di Roma.

Roma, 2, notte.

Per domattina alle 10 è convocato a palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. Interverrà anche il ministro delle Finanze, on. De Stefani, completamente ristabilito dalla leggera indisposizione. Il Consiglio prenderà in esame la questione del caro-viveri agli impiegati.

E' indetta per domani l'adunanza plenaria del Comitato centrale dell'Aventino. Com'è noto, nella precedente adunanza, si affrontò il problema del programma unico e fondamentale, che dovrebbe rappresentare il minimo comune denominatore della coalizione secessionista. Domani si riprenderà quindi la discussione su questo punto, e questa volta il Comitato avrà dinanzi a sè uno schema di programma preparato dalla Giunta esecutiva. E' prevedibile che i massimalisti, per intervenendo alla riunione e partecipando al dibattito, facciano riserve per quanto riguarda il loro atteggiamento definitivo in attesa dei deliberati della Direzione del Partito, convocata per giovedì prossimo a Milano.

La Tribuna si dice informata, come del resto sapeva già da sabato, che

«la maggioranza dei deputati massimalisti è propensa a creare un nuovo blocco aventiniano, che comprendendo i repubblicani ed eventualmente anche i comunisti, dovrebbe staccarsi dalle Opposizioni costituzionali col compito d'iniziare la preparazione di un blocco elettorale operaio, contro il blocco elettorale costituzionale degli altri oppositori, il quale ultimo si estenderebbe anche alle correnti rappresentate dagli oppositori nell'aula. Si formerebbero quindi due blocchi, uno a carattere anti-costituzionale ed uno oltre demo-liberale, che comprenderebbe i partiti costituzionali, dal Partito popolare al democratico-liberale ed ai socialisti unitari. Lo sbloccamento dei massimalisti e dei repubblicani non preluderebbe, peraltro, ad una direzione dell'Aventino. I due blocchi agirebbero ognuno a seconda delle proprie direttive di partito, restando sempre legati nei confronti della partecipazione ai lavori della Camera, sia quando si riferiscono necessario, in quella premessa negativa che costituì la base dell'accordo del 27 giugno 1924, tendente a «costituire all'attuale azione di Governo un'azione diversa».

Dal 15 al 18

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Con decreto del presidente del Consiglio, in data 31 gennaio 1925, è stata costituita una Commissione composta di 18 membri, con l'incarico di studiare i problemi oggi presenti alla coscienza nazionale e attinenti ai rapporti fondamentali tra lo Stato e tutte le forze che esso deve contenere e garantire, e di presentare il risultato degli studi al Governo del Re, onde possano essere proposte al Parlamento le opportune riforme. La Commissione è così composta:

«Gentile prof. Giovanni, senatore (presidente); Corradini prof. Enrico, senatore, (vice-presidente); Greppi nob. avv. Emanuele, senatore; Marietti Matteo, senatore; Melodia barone Nicola, ministro di Stato, senatore; Lanzillo avv. prof. Agostino, deputato; Lissia prof. Pier Silverio, deputato; Rossoni Edmondo, deputato; Savich avv. Fulvio, deputato; Volpe prof. Gioacchino, deputato; Arias prof. Gino, professore della R. Università di Genova; Barone avv. Domenico, consigliere di Stato; Coppola avv. Francesco, pubblicista; Crocco prof. Francesco, professore della R. Università di Palermo; Gini professore Francesco, professore della R. Università di Padova; Olivetti avv. Angelo Oliviero, pubblicista; Rocco prof. Arturo, professore della R. Università di Milano, Romano prof. Santi, professore Regia Università».

Con questo decreto, adunque, viene ricomposta la famosa Commissione dei quindici Saloni, a cui il Direttorio del Partito fascista, in seguito alle direttive fissate nel Consiglio nazionale del giugno scorso, aveva dato incarico di studiare la riforma della Carta albertina. Dopo alcuni mesi di lavoro, quella Commissione diede i primi segni manifesti della sua attività presentando la nota relazione sulla Massoneria, in base alla quale il Governo presentò a sua volta il disegno di legge riguardante le Associazioni in genere, ma con il precipuo scopo di colpire le società segrete e più specificatamente la Massoneria giustiniana. Dissero allora gli ufficiosi che, prima di procedere alla riforma statale, la Commissione dei 15 si era indugiata a studiare alcuni fondamentali problemi la cui soluzione avrebbe avviato ad una organizzazione statale su nuove basi e, per usare la terminologia ufficiosa, alla «nuova legalità».

Pertanto, oggi, la Commissione — a cui erano stati tributati vivi elogi dalla stampa fascista quando si ebbero i primi segni della sua attività — si presenta sotto nuova veste: non più Commissione nominata dal partito dominante, ma Commissione governativa; la quale, a parte la sua mutata fisionomia giuridica, è composta di 18 membri invece di 15. Dei 15 vecchi membri ne sono stati conservati 14, essendosi eliminato il prof. Silvio Longhi, presidente della Corte d'Appello di Aquila, il quale, come è noto, fu fatto segno a vivaci attacchi da parte della stampa di opposizione; anche giorni addietro *Il Mondo*, valendosi delle argomentazioni contenute in una pregevole pubblicazione dello stesso Longhi, sosteneva la «legittimità della resistenza», cio

rappresentanza del sesso femminile: tre signorine ed una signora, la signora Modigliani.

Nello scrutinio la lista di opposizione è risultata in nella prevalenza sulla lista avversaria ed ha vinto [illegible] i suoi componenti, eccetto [illegible] dell'*Idea Libera*, che è rimasto in ballottaggio con l'avv. Guaidi della lista competitiva. Ecco l'esito della votazione:

Bandana, 62; [illegible]; D'Amico, 62; Gustavo, 58; Marchesi, 60; Sarcinelli, 55; Serena, 62; Tedeschi, 58; Zampieri, 58; Viola fascista, 42; Bianchi, 41; Cappelli, 37; Maldera, 36; Modigliani Laura, 48; Pontini, 40; Rosati, 40; Ungaro 52; Vecchini, 39.

L'esito della votazione è stato accolto dai numerosi avvocati che erano rimasti nell'aula, con entusiastici applausi e grida: di « Viva la libertà! Viva la giustizia libera! ». Domenica prossima avrà luogo l'elezione di ballottaggio e, a quanto pare, dopo il risultato della votazione di ieri, l'avv. Paolo Guaidi — che pure gode molte simpatie fra i colleghi — attirerà la sua candidatura, anche per il fatto che l'avv. Calò ha avuto un maggior numero di voti di lui. Nei circoli forensi si nota che alla scheda della lista ufficiale fu contributo la circolare del segretario politico del fascio, Foschi, inviata agli avvocati. Vecchi e giovani professionisti, pubblicamente deplorano l'intervento di una persona estranea alla loro classe in una lotta che doveva rimanere apolitica. Contro questa invadenza politica sono insorti gli avvocati ed i procuratori.

Il Giornale d'Italia commenta:

« La politica non si era mai inoltrata nei Consigli forensi. Anzi molti avvocati e procuratori si astenevano regolarmente dall'intervenire alla nomina dei diversi, ma, in questi ultimi tempi, anche in quest'ambiente si è infiltrato lo spirito di parte, il che non potrebbe significare che ordini primo può astenersi dal militare. E l'ambiente che lo impone. Il ceto forense è eminentemente rappresentativo nella sorgente intellettuale e politicante, siede i risultati delle elezioni nelle quali hanno avuto tanta importanza lo spirito provinciale in un [illegible] e la forza della classe dirigente. Anzitutto va osservato che lo spirito giuridico e meramente avverso ad ogni politica di forza. Nelle Università si sono formati gli attuali avvocati e procuratori, secondo una ferrea tradizione liberale-democratica, che è l'essenza stessa dei nostri ordinamenti e della nostra legislazione, per i quali la volontà popolare, espressa in maniera legalitaria, è l'arbitra della vita pubblica. E poi la cultura è generalmente contraria all'azione compressiva. La borghesia dell'ambiente avvocatesco è in generale maggioranza fedele allo spirito costituzionale rappresentato dai vecchi partiti costituzionali ».

Il Mondo:

« Il risultato delle elezioni di ieri al Consiglio di disciplina dei Procuratori di Roma conferma luminosamente la volontà di vita indipendente e di difesa della libertà e della dignità professionale della Curia romana. L'affluenza dei votanti e la partecipazione ai elementi autorevoli e altamente responsabile accanto a giovani procuratori, hanno dimostrato che una ragione morale era nel fondo della competizione, la quale fu aspra, teso, lungamente incerta, un non lo nobilita del minimo incidente. Ed appunto per questo, la battaglia di ieri può essere additata come esempio di competizioni civili e di dimostrazione che gli uomini liberi sono anche in Italia in tutte degni della libertà. E significato che, secondo noi, assume l'esito di questa elezione forense, è appunto quello di una resistenza legale ed un tentativo di osservamento, e il monito pieno di alto valore morale e giunti hanno il compito di tutelare l'indipendenza della giustizia, della quale avvocati e giudici sono egualmente custodi. La vittoria di ieri significa altresì che gli Ordini forensi richiamano il ricorso ad una normalità della vita della Curia, normalità che non sarà raggiunta se non col ristabilimento della cerchia del diritto nella unità morale della Nazione ».

Il Popolo:

« E questa un'altra sconfitta che il fascismo riporta in mezzo ai ceti professionali, in quasi tutte le città la rinnovazione delle cariche degli Ordini professionali degli avvocati e procuratori ha provocato una lotta vivace tra le due correnti che per i politici possono assumere il nome di fascisti e antifascisti, assumere il nome di fascista e antifascista classificarle secondo la terminologia politica possono invece chiamarsi della indipendenza e della servitù. Tra i professionisti vi è oggi uno stato d'animo preciso, la grande maggioranza vuole rendere l'Ordine professionale indipendente dalle ingerenze governative, in modo che le libere professioni non possano diventare strumento di politica militante. I fascisti che, col loro sistemi hanno preteso di asservire e dominare ogni attività e ogni forza, come tentativo di rendersi padroni di organismi economici di grande portata, così hanno tentato di impadronirsi degli Ordini professionali per asservire al loro giuoco tutte le categorie del lavoro intellettuale. Ma questo tentativo non è riuscito. La classe degli avvocati e procuratori ha risposto con una solenne manifestazione di cui si deve rendere atto ».

Il gran rapporto della Milizia a Palazzo Chigi

L'on. Mussolini afferma che la Milizia è "la potente riserva del fascismo al governo..."

Roma, 2 mattino.

L'Ufficio stampa del Comando generale della Milizia comunica:

Alle ore 15 il presidente del Consiglio ha tenuto un gran rapporto a Palazzo Chigi. Sono intervenuti i gen. Bazzan, Verne, Fara, Gugliemotti, Ragioni, Perol, Barnieri, Cornaro, Graziani, Paiola, Mocesi, Radini Tedeschi, Ceccarini, Cassinis, Varini, Spalvieri, Gulliani, De Angelis, Zirano, Gabrielli, il presidente del Consiglio espresse il suo compiacimento nel vedere il comando delle zone affidato a generali di sperimentato valore e di provata fede fascista; ha tracciato loro le direttive da seguire nell'opera laboriosa di organizzazione, ha riaffermato il principio che la milizia è il fiore del partito, e la potente riserva del fascismo al Governo; ha ribadito il concetto che essa debba come tale, tendere a disinteressarsi dalle lotte politiche, con relative beghe elettorali, per attrezzarsi nel suo servizio di tutela e di presidio della disciplina nazionale. Le relazioni coll'esercito debbono sempre essere cordiali, e fra le due istituzioni destinate ad integrarsi debbono sempre intercorrere vincoli di fraternità e di cameratismo, ciascuna nella sfera delle sue attribuzioni, ambedue devote e votate al sacrificio per il bene della nazione.

Riferendosi a decisi quale dovrà essere il [illegible] nell'esercito, il Presidente ha [illegible] che sarà affrontata [illegible] migliore assimilazione della [illegible] alla sua speciale funzione [illegible] tendenza burocratizzatrice [illegible] che [illegible] perdere quelle [illegible] il suo più intimo [illegible] con il comando dei comandanti [illegible] in mezzo loro [illegible] il suo fervido [illegible] d'Italia, esorta [illegible] della patria, nell' [illegible] compiere dovunque [illegible] vere ».

« Alle ore 15 i generali [illegible] no recati a rendere omaggio [illegible] la Guerra, che li ha ricevuti con [illegible] cordialità di vecchio compagno [illegible] espresso loro la fiducia che la milizia [illegible] ta ad uomini di provato valore, sapr[illegible] starsi sempre meglio le simpatie [illegible] e fra fraternità dell'esercito, promettendo per la nuova istituzione il suo più cordiale interessamento; si è intrattenuto poi [illegible] gliarmente con gli intervenuti, tutti suoi vecchi compagni d'armi, chiedendo notizie delle loro vicende personali.

« Alle ore 19,30 il Re ha ricevuto i comandanti di Zona che gli sono stati presentati dal gen. Gandolfo. Egli si è intrattenuto affabilmente con tutti, interessandosi delle condizioni delle singole zone e mostrando di apprezzare gli sforzi finora compiuti per dare alla Milizia, nonostante la deficienza di mezzi, una solida organizzazione; ha quindi rievocato episodi di trincea con quasi che generale che ricordava di aver conosciuto durante la guerra ».

Combattenti in preparazione del Consiglio nazionale

L'Associazione e il Governo

Le relazioni del Comitato centrale

Roma, 2, notte.

Stamane in forma i lavori a palazzo Venezia il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti. La riunione di questo [illegible] aveva lo scopo di [illegible] la situazione interna dell'Associazione e la questione generale del[illegible] politico, nonchè di preparare la riunione del Consiglio che si riunirà il 15 febbraio, sedima quasi certamente a Viareggio.

Il gesto di Del Croix

Alla riunione di stamane erano presenti tutti i membri del Comitato salvo [illegible] Zanelli, mentre trattenuto a Napoli e Pisa [illegible] [illegible] Commissariale. I convenuti, prima di entrare nel vivo degli argomenti [illegible] all'ordine del giorno, hanno [illegible] una [illegible] sia del precedente [illegible] generale, per vedere come esso avesse [illegible] l'applicazione qualitativa del suo compito generale, la politica generale dell'[illegible] dell'Associazione. Sono stati compiuti [illegible] documenti. Ha [illegible] parte della [illegible] i convenuti hanno [illegible] dall'esame di essa la prova che, se c'è stato mai un [illegible] di [illegible] nell'associazione [illegible] un [illegible] o [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

QUADRETTI DI PARIGI

TRANSATLANTICI

PARIGI, gennaio.

Ne ho due a poche braccia dalle mie finestre, domiciliati nello stabile più troglio del quartiere, dall'altro lato della strada. Li sentiamo rincasare tutte le notti buona parte dopo il passaggio dell'ultimo tramvai, preceduti e accompagnati, come i fantasmi dei castelli di Walter Scott, dallo strepito sgangherato di uno sferragliante motore. Di sul portone abbattuto, gli insulti rauchi dell'automedonte di uso dalla modestia della mancia li rincorrono immancabilmente sin dentro le mura profonde della casa, appellandosi a un amor proprio che non esiste evidentemente più se non nella scolastica fantasia degli uomini del vecchio mondo e del quale essi ridono ancora cavandosi sopraabito e giocca nella cabina dell'ascensore. Poi, è la luce alle finestre, lo spalancarsi dei vetri, il cigolar degli armadi aperti e richiusi a pedate, il flottar dell'acqua nella vasca da bagno, l'incrociarsi delle voci da un capo all'altro dell'appartamento:

— *Allo, Sammy.*
— *What's matter!*
— *Drink a cup.*
— Aoh!

Li dicono giornalisti. Tutto è possibile. Il certo, in ogni caso, è che sono americani. Gli americani si distinguono dagli inglesi grazie a una caratteristica che un buon europeo, e anche unomedicere, afferra a prima occhiata: la mancanza di educazione. L'educazione è una debolezza anarica, una forma di rammollimento cerebrale prodotto negli europei dalla decrepitudine delle stirpi o dalla tirannide delle tradizioni. L'uomo educato è un tale che non fa della sport e che almeno sei mesi all'anno non si lava con l'acqua fredda. L'uomo sano, allenato a dare e a ricevere un pugno, a sparar calci contro una palla di cuoio e a dormire a finestre aperte anche di pieno gennaio, ignora questa infermità. L'uomo sano passa la sua giornata in maniche di camicia, sputa dal balcone sulla testa dei passanti, pranza col cappello in capo, posta i cani alla gente che non conosce e forbisce i propri stivali sulle poltrone del club.

Non nego che di gente educata possa esistarne anche in America. Tutto le regole hanno le loro eccezioni, anche la salute. Ammirevole lezione di dignità e di patriottismo per noi latini, che riverseria delle nostre tare nazionali non ci fasciamo scrupolo di recare esempio all'intero orbe terraqueo!

La quasto si mini due vicini di casa, poche settimane di residenza nel quartiere sono bastate a farne il terrore della popolazione. Le loro reintegrazioni di domicilio rendono insonne una metà della strada. Alberchè il buon umore presiede alla ritirata, il grammofono non manca di annunziarlo ai quattro venti, gracchiando, a finestre spalancate, un pajo di dozzine di arie da ballo e di marcie transatlantiche, inframmezzate da pezzi del repertorio italiano: il prologo dei *Pagliacci*, *Funiculì funiculà*, *Mare chiaro*. Nel caso contrario, è il telefono a fornir loro i protesti necessari per scaricare il rispettivo sistema nervoso dell'elettricità accumulata durante il giorno. Qualcuno dei casigliani ha, naturalmente, tentato di insorgere contro i rei del notturno schiamazzo. Fatica sprecata. « *Que voulez-vous! Ce sont des américains!* », ha sussurrato la portinaia, con una espressione di mansuetudine che nessuno le aveva mai vista. Il padrone di casa, lui, ricevendo in piedi e in anticamera la delegazione speditagli, ha scoperto nella circostanza un nuovo motivo per andar sulle furie: « Ecco i frutti della leggi sugli affitti! Imposte al governo, se vi riesce, di mandare in galera l'inquilino che cede un appartamento. Sono forse più io il padrone in casa mia? ». E, manco a dirlo, la filippica terminò nella minaccia di un aumento di pigione. Due delegati spinsero l'ingenuità fino a recarsi in cerca del subaffittante, che, secondo il solito, era una donna e abitava all'altro capo di Parigi. Non riuscì loro neppure di farsi ricevere. « *Est-ce que je sais moi?* — si intese strillare dalla camera attigua.

— Ognuno è padrone in casa propria. Mi hanno sempre pagata puntualmente. *Ce sont des américains, quoi!* ». Consultati, i rappresentanti della legge non dettero miglior responso: « Se si trattasse di francesi, di italiani, di russi, *ce serait vite fait. Mais ce sont des américains.* Toccarli vuol dire tirarsi addosso i fulmini dei superiori, ai quali l'Ambasciata darebbe del filo da torcere. L'America, in questo momento... Capite! Il piano Dawes... I debiti di guerra... Credete a me: meglio non farne nulla ». Non se ne fece nulla: ma l'eco dell'agitazione essendo giunta equamente all'orecchio dei disturbatori, il risultato fu che gli schiamazzi raddoppiarono.

Guardiamoci attorno, qui a Parigi: e in cotesta tirannide dell'americano riconosceremo tosto uno dei più suggestivi segni dei tempi. Dal momento che sbarca all'Havre o a Calais, questa gente si considera in terra di conquista. Per recarsi da un luogo ad un altro, cercala comandare treni, battelli, autocarri, vetture speciali. Per trovare alloggio, mangiare, divertirsi, fare all'amore, o fare degli affari, ecco una organizzazione sapiente mettere ai suoi piedi albergatori, trattori, direttori di teatro, banchieri, donne galanti, fornitori. Il dollaro regna: ma non è solo il prestigio del dollaro a curvare le schiene, ammansire le perdinate, forzare le porte degli appartamenti sino in pieno *boulevard* a dispetto della crisi degli alloggi, suscitare miracolosamente posti a teatro un'ora dopo che il cassiere ha scritto sulla pianta: « Esaurito ». Tutti i paesi e tutte le monete annoverano titolari facoltosi abbastanza per fare un viaggio a Parigi o offrirvisi il trattamento della nazione più favorita. La specialità degli americani consiste nel fatto che costoro portano il sacro suolo dell'Unione appiccicato alla suola delle scarpe e non ammettono a nessun patto, essendo in casa altrui, di dover rinunziare a considerarsi in casa propria.

Prima della guerra, un difetto analogo, sebbene a dosi omeopatiche, era bastato a rendere insopportabili i tedeschi. Ma i tedeschi trovavano nella loro vecchia cultura e nella loro meticolosa educazione compensi sufficienti alle antipatie che inspiravano. I tedeschi vantavano, per giunta, pur nella stessa epoca guglielmina, un'attitudine ad assimilarsi o ad adattarsi agli usi dei popoli che potova farne viaggiatori — e ma pur solo occasionali viaggiatori — ideali e perfetti europei. Gli americani non si assimilano nè si adattano. Viaggiano chiusi in un invoucro isolante quali palombari nello sfondo. Se avete a cuore di comunicare con loro, dovete cominciare con l'imparare l'inglese, voglio dire l'americano, chè nulla giustifica ormai l'usanza di chiamare inglese la lingua parlata dagli americani piuttosto che non americana quella parlata dagli inglesi. Ma poichè l'americano non lo imparate o tanto meno essi imparano il francese o l'italiano, ne segue che fra voi e loro la barriera è e rimarrà insormontabile. Fenomeno strano, o forse naturalissimo, in una razza tanto composita, l'americano coltiva in sè la ripugnanza verso tutto quanto non è lui medesimo, quasi non si sentisse, praticando gente diversa, abbastanza sicuro di restar quello che è. Ma questo bisogno di appartarsi dal prossimo, che potrebbe costituire il segno di un vizio di formazione nazionale, agli occhi dei rimminchioniti europei figura invece un segno di superiorità. Noi giriamo intorno alle spore erratiche dell'americanismo come plebei attoniti intorno alle turrite e inviolate dimore dei patrizi. Quei modi di essere che in un uomo della nostra terra ci farebbero storcere la bocca, in un cittadino dell'Unione ci lasciano a bocca aperta. La loro mancanza di educazione ci colpisce più che non ci offenda. Il loro mal celato disprezzo ci inspira più invidia che non risentimento. Di fronte agli americani siamo bell'e maturi per la schiavitù.

Essi lo hanno capito e non mancano di approfittarne. L'asse dell'attenzione si è spostato. Un quarto di secolo fa era l'America a tener gli occhi fissi sull'Europa: oggi è l'Europa a non saper staccare i propri dall'America. In cambio di qualche ultimo superstite cantante italiano, il nuovo mondo spodesta di qua dall'Atlantico giornali, pugilatori, ballerine, artisti cinematografici, dame di società, uomini di Stato. Una volta era la *Fifth Avenue* a pigliar esempio dalla *rue de la Paix*: oggi le parti appaiono invertite. Gli americani si permettono di ignorare i nostri letterati, i nostri artisti, i nostri pensatori; peggio: i nostri scrupoli, i nostri bisogni, le nostre miserie. Bontà loro si concedono ad assorgerci dei nostri capi di governo: ma anche verso costoro, quanta degnazione! Noi, al contrario, ci sentiremmo a disagio se ignorassimo su quale delle due gambe Pearl White ha una voglia di fragole e in quale lasca del panciotto il generale Dawes porta l'astuccio degli cerchiali.

Le più melense scempiaggini concepite sulle rive dell'Hudson fanno ormai testo fra il bastione degli Italiani e quello della Maddalena. Parigi è diventata la porta della conquista americana in Europa, il primo grattacielo di Long Island. Tutte le mattine giornali annoverati a buon diritto fra i più illustri del vecchio mondo ci servono calde con serietà imperturbabile le grandi novità telegrafate loro dall'altro lato *of the water*. Miss Virginia Crane, del Connecticut, si è fatta dipingere un mappamondo sulla guancia sinistra. Miss Avonne Taylor porterà d'ora innanzi dei campanelli d'argento cuciti all'orlo delle mutandine. Nelle acque del Missouri è stato pescato un salmone di cinquecento tonnellate. Miss Marion Gunn, premiata all'ultimo concorso di bellezza del Minnesota, è andata a passeggio tenendo al guinzaglio un coccodrillo ammaestrato. Mistress Atkinson diventa per la tredicesima volta perchè il suo tredicesimo marito si ostina a lavarsi i denti con un deatifricio all'acido fenico. Il senatore Borah intraprende una cura dimagrante nel Far West. Mary Pickford sta facendo i bagni di mare in California...

Il pubblico di quella che fu la Città-raggio si getta avido su questa pastura: martirizzato, soltanto, di dover riconoscere che tutte le manifestazioni del progresso civile partono ormai dall'Eldorado transatlantico e che nessuna donna del suo paese avrà mai tanto spirito da pensare per la prima a farsi tatuare la mammella con cifre di *mah-jong* nè alcun uomo tanto credito da imporre a milioni di contemporanei l'uso di cocktails di tartaruga delle dimensioni di canali di locomotive. Sino a qualche anno addietro, restava almeno a Parigi, all'Europa la prerogativa dell'arte di vestire le donne. Ma quando l'arte di vestirle, si è risolta in quella, molto meno difficile, di spogliarle, anche quest'ultima palma minaccia di aggiungersi al trofeo di tutte le altre passate in America con le riserve auree delle nostre banche; e i grandi sarti di piazza Vendôme traversano rassegnati l'Oceano per recarsi a reclutare sui marciapiedi di Nuova York le meravigliie anatomiche indispensabili a mettere le loro imitazioni sulla carreggiata giusta. Ma chi, sul continente spodestato, dà segno di preoccuparsi o anche semplicemente di dolersi di tante abdicazioni? Un sorriso, un'alzata di spalle; e poi al solito: « *Ce sont des américains!...* ».

Incoscienti e beati ne siamo in mano ai loro piedi. Un articolo del *New York Herald* basta a mettere l'intera Europa in orgasmo. Uno sternuto del gran tesoriere Mellon fa tremare Alpi e Pirenei. Di fronte a un capo-contabile americano, anche se generale dell'esercito, i più grandi finanzieri europei dubitano sin della tavola pitagorica. Quattrini, materie prime, ingegno, coltura: non si salva più nulla. Fra non guari vedremo il Massachussets e il Texas, non paghi di aver copiato dall'Europa musei, castelli e cattedrali, pretendere di insegnarci ciò cos'è un museo, un castello, una cattedrale. Non pretendono già di insegnarci la storia? Gloria Swanson viene a Parigi a mettere in cinematografo madama Sans-Gêne e madama di Pompadour, per spiegarci lei quello che erano e che non non avevamo capito. Se vogliamo farci un'idea esatta della Rivoluzione Francese o della notte di San Bartolomeo dobbiamo ormai rivolgerci alle ditte di Los Angeles. Qual'è il più grande atto della guerra mondiale? Woodrow Wilson: per aver scoperto e recato in dono a un continente sanguinante dei punti che, se non erano cardinali, erano quattordici, ossia dieci di più di quanti avessero saputo scoprirne, in tanti secoli, gli astronomi del vecchio mondo.

All'ombra di questa pioggia di punti, due cittadini dell'Unione possono oggi impunemente permettersi di svegliarmi alle due del mattino mentre dormo nel mio lotto il sonno del giusto. Lasciamoli fare: *ce sont des américains*... Povera vecchia, disfatta e ridicola Europa, vittima eterna della Gorgone nazionale, votata ad agitarsi al carro del cesarismo americano per la paura di un'idea americana, per la paura di quel *trust* delle energie morali e delle materie prime, degli uomini e delle colonie, del genio e della volontà, del passato e dell'avvenire — gli Stati Uniti d'Europa — che solo potrebbe ancora salvarla dalla catastrofe!

CONCETTO PETTINATO.

Due documenti storici

Il processo e il supplizio di Sauro

Roma, 2, notte.

Abbiamo già narrato come il collega Silvio Stringari del *Gazzettino* di Venezia, sia riuscito a ritrovare due preziosi documenti sulle ultime ore del martire Nazario Sauro. Questi documenti sono stati consegnati ieri, in assenza del duca del mare, Thaon di Revel, all'ammiraglio Ducci, capo di Stato Maggiore della marina, dal collega Stringari in ritardo come è riuscito a fare autenticare i documenti stessi. Dopo averli ottenuti a Zagabria si recò a Pisino dall'avv. Bogdan Mugerovic, che era stato cancelliere dello storico processo e in cui firma figura nell'atto. Mugerovic dice che erano state violate le disposizioni del Codice militare austriaco nei riguardi del Sauro, poichè il Codice esigeva che in un caso come quello che doveva discutersi, tra l'arresto e la sentenza non devono intercorrere più di tre giorni; invece si fecero intercorrere 15 giorni. Dopo questa osservazione egli ha riconosciuto il documento 73 e lo ha autenticato. E' il documento nel quale furono raccolte tutte le fasi del martire sul patibolo in cui veniva impiccato, frasi violente contro l'Austria e contro l'Imperatore.

L'ex-magistrato ha così spiegato le ragioni per le quali si addivenne alla redazione di tale documento. Il compito dei giudici di Nazario Sauro, ex riguardi dell'esecuzione della sentenza, era, agli effetti burocratici, esaurito, col documento fatto a firma dell'I. R. maggiore auditore Kahler, steso la sera stessa del 10 agosto, subito dopo l'impiccagione e che dice semplicemente e testualmente così: « La sentenza fu eseguita alle ore 7,45 pomeridiane ». Ma avvenne che il condannato si diresse verso il luogo del supplizio con passo sicuro emettendo le sue grida con voce altissima e squillante, appunto allo scopo di farsi udire fuori del recinto dell'esecuzione. Io, per esempio, che non mi sentii di assistere al supplizio e che mi trovavo in una stanza attigua del carcere, abbastanza distante dal giardino dove era stato eretto la forca, sentii chiaramente le sue imprecazioni contro l'Imperatore e le altre sue grida. Ora accadde che poichè era stata a Pola l'erronea voce che l'esecuzione sarebbe avvenuta in pubblico, molta folla accorse sul pomerio vicino ed attorno alle mura del cortile tragico dove l'esule doveva cessare ingloriosto. Così, la voce altissima del Sauro venne udita da numerose persone e le sue grida si diffusero in un baleno colle inevitabili aggiunte. Se ne impressionò la I. R. polizia che iniziò indagini su tanto scandalo non preveduto nè voluto. Fu così che all'indomani il segretario decise di mettere a protocollo le precise parole di Sauro. Di qui l'atto giudiziario N. 73.

Questo documento reca oltre la firma dei tre auditori, quella del presidente del Tribunale militare di Pola, Ritter, del tutto estraneo al dibattimento, ma pure testimonio personale delle grida del giustiziato. Sin qui il magistrato. E così per Sauro c'è la narrazione ufficiale dell'esecuzione, cosa che non esiste per Battisti, per Filzi, per Chiesa, per Rismondo, per Fonda e per tutti gli altri grandi del martirologio italiano. E' qui opportuna ripetere la traduzione dell'importantissimo documento, sottolineando le firme, che, data la loro illeggibilità, erano state parzialmente erronee.

« Accusa N. 73/1. L'accusato Nazario Sauro si contiene durante la pubblicazione della sentenza del tutto tranquillo. Si lascia condurre via senza resistenza. Rifiutò una mezz'ora entrato nella cella, come pure ogni collouio colla stessa con la motivazione che egli non voleva rendere maggiore dolore a quella donna che voleva essere sua madre. Nel tempo dalle 5,45 alle 7,45 pomeridiane si contiene del tutto tranquillo. Richiese solamente di essere lasciato in pace. Espresse il desiderio al proprio difensore I. R., primo tenente dottor Tenaes, che avesse, dopo l'esecuzione capitale, a prendere nel suo corpo un quantitativo di sangue e lo si mandasse, dopo la conclusione della pace, ai propri congiunti in Italia. Allorquando, intorno alle 7,45, fu condotto dal carcere del giardino, egli gridò, durante la strada verso il luogo del supplizio con voce alta a giungere lontano, dapprima: « Viva l'Italia! Abbasso l'Austria! ». E, subito dopo: « Abbasso il vostro imperatore Francesco Giuseppe, quel mascalzone! ». Al secondino Srumek che voleva impedirgli di gridare, disse: « Va via rassegnione! Abbasso l'Austria! Mascalzone! ». E di poi ancora volte: « Viva l'Italia. Abbasso l'Austria, Viva la libertà! ». E sotto la forca, allorchè vide l'ecclesiastico, gli gridò: « Via via presto! ». Pola 11 agosto 1916. Firmato il protocollista cancellare Mascarovic, primo tenente auditore; il procuratore di Stato militare P. M. Bach, capitano auditore dirigente il dibattimento, Kohler, maggiore auditore; il presidente del Tribunale militare, Ritter ».

Quanto al documento 100 esso riguarda la domanda fatta dalla procura di finanza dell'avvocatura erariale di Trieste al Tribunale militare di Pola degli atti del processo per poter impetrare alla famiglia della vittima le spese del supplizio stesso e della sua sentenza. Entrambi i documenti stranno esposti prossimamente a Roma nei loro originali tedeschi in una vetrina del combattente e poi passeranno agli Archivi di Stato.

Chariot divorzia per la terza volta

dopo due mesi di matrimonio

Roma, 2 mattino.

Secondo un messaggio da Los Angeles al *New York Herald*, non si parla nella capitale del cinematografo che della prossima separazione fra Charlie Chaplin e la sua nuova moglie. Si rammenterà che il popolare Chariot aveva sposato di recente una giovinetta di 16 anni, la signorina Lita Grey, che, pur essendo sposa, dovette, data la sua giovane età, continuare i suoi studi, come lo esige la legge americana.

Ora, secondo le voci che circolano, la sventurata signora di Chariot a Beverley si troverà ben presto senza padrona di casa. Dopo due mesi di matrimonio, Chariot è a sua giovane sposa non si intendevano più fra di loro e, per la terza volta, il celebre artista vedrà i suoi sogni matrimoniali scomparire in fumo.

Pallone che fugge senza aeronauta

Corrispondenza speciale della « Stampa »

Bruxelles 2 mattino.

L'altra mattina era fissata la partenza dell'aeronauta belga Veenstra, il quale contava fare un tentativo per battere i *records* del mondo di durata e di distanza degli aerostati. Siccome il gonfiamento dello aerostato *Principe Leopoldo* non era terminato, l'aviatore dovette rinviare la partenza al pomeriggio. In quel momento la velocità e la direzione del vento erano favorevoli. Ma verso le 14 un vento violentissimo cominciò a spirare e il *Principe Leopoldo*, rotti gli ormeggi, prese la partenza da solo, lasciando a terra la navicella e il candidato al *records*. L'aviatore è partito immediatamente in automobile alla ricerca del suo aerostato.

Il porto di New York bloccato da ghiacci

Parigi, 2 mattino.

Un telegramma da New York annunzia che l'imbottigliamento del porto di New York, in seguito al ghiaccio, è il più serio di tutti quelli che si sono verificati da 35 anni a questa parte. Un gran numero di navi spezza ghiaccio hanno fatto del loro meglio per ristabilire la navigazione nella vicinanze del porto. Ma fino ad ora non sono riuscite che a praticare qualche canale.

Il tesoro di Monte Amiata

Una profezia che si avvera?

Siena, 2 notte.

Si ha da Arcidosso che da qualche tempo circolava insistente la voce che nel sottosuolo del monte Labaro, nella zona di Monte Amiata, ove si eseguivano lavori, venivano alla luce evidenti segni di giacimenti minerari. Pensiamo dire che sarebbe stata accertata l'esistenza dei seguenti minerali: manganese siliceo, argilla cinabrifera e soprattutto quarzite aurifera. E' inutile dire l'importanza della scoperta se ricerche più accurate confermassero la cosa. A titolo di curiosità si ricorda quanto profetizzava a suo tempo nel 1867 il notissimo Davide Lazzaretti, e cioè: « Verrà giorno che dalle viscere del monte Labaro si dovrà trarre tanto oro da poterne vendere a tutte le nazioni del mondo ».

Feroce duello a fucilate e mitragliatrici

Palermo, 2, notte.

A Bagheria è stato compiuto ieri un efferato delitto. In via Nuova il contadino Giuseppe Albanese, ventunenne veniva colpito da due colpi di fucile a mitraglia. Il poveretto venne raccolto agonizzante e trasportato alla sua abitazione ove spirava, rifiutando di indicare i mandanti e di illuminare la causa del delitto.

In margine all'avventura del rajah

Il sarto del capitano Arthur

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

Il capitano Arthur, il famoso aiutante di campo del rajah ricattato, miracolo di cavalleria per il rotto della cuffia a Parigi, evitando l'estradizione, ma sarà difficile che si liberi, in tutti casi, dalle unghie del suo sarto dublinese, il quale se si rivolto a quel Tribunale per esserne autorizzato a sequestrare una piccola proprietà scozzese del capitano, sino alla concorrenza della cifra nei quali gli deve, per una quantità di giacche e pantaloni foraligli mentre egli se la spassava in Irlanda, come una delle milioni della costellazione del rajah, intento in quelle sfere di cavalli. Il conto del sarto è di circa 30.000 lire. Il Tribunale ha dato ragione al creditore ed il sequestro giudiziario seguirà in un baleno, giacchè i sarti irlandesi sommano leoni anche più ruggenti dei loro attrove. La perigliante estradizione di Arthur acuisce a Londra il desiderio di vedere da vicino il suo taglio di abiti non ancora pagati al sarto dublinese e gli esperti di cose tribunalizie prevedono che, ad onta di tutto, il desiderio sarà per essere appagato.

La legata e Filalia facendo sta comunque per tornare a galla, dopo un intermezzo di silenzio. Si aggrovigna infatti il giorno fissato per il dibattito del ricorso in appello, audacemente presentato dal Robinson contro la sentenza che liberava la Banca dall'onere di versargli il grosso dei proventi del disonore di sua moglie. Questo bis in tema si profilava interessante per se stesso. La curiosità si è moltiplicata all'improvviso, avendo la Banca eseguito, quasi all'ultimo momento, una contromanovra, mediante un ricorso in appello suo proprio. La sentenza originaria accoglieva bensì la Banca, ma voleva tener conto di una porzioncella del verdetto dei giurati, secondo cui i coniugi Robinson, pur non essendo cinchi di santi, non avevano partecipato direttamente all'estorsione delle 150 mila sterline all'infelice rajah. Evidentemente, la Banca desidera mettere le cose a posto anche sotto questo aspetto, cioè fa il possibile perchè l'indiscreta riabilitazione del due ineffabili coniugi sia riveduta e corretta.

Un milione malversato

dal ragioniere comunale Riboldi

Milano, 2, notte.

Si hanno nuovi particolari circa le truffe commesse dal ragioniere del Comune. Le sottrazioni appaiono anche più ingiustificate in quanto il Riboldi per la sua molteplice attività riusciva ad accumulare cospicui proventi che i suoi amici ritengono non inferiori all'L. 500 mensili. Difatti, oltre alla carica di vice ragioniere capo che gli procurava poco meno di duemila lire al mese, era contabile dell'Ente autonomo della Scala, amministratore di beni stabili e insegnante in più scuole per la preparazione dei candidati ai concorsi per segretari comunali. Era un uomo, come si è detto, dall'attività molteplice e di spiccata versatilità. Autodidatta, s'era procurata da sè una solida cultura ed era indiscutibile nel perfezionarla e nell'arricchirla, tanto che in Comune per lo zelo, l'intelligenza e la capacità era riuscito a sorpassare nella carriera parecchi colleghi più anziani di lui. Era anche un appassionato cultore di musica, e come buon suonatore di violoncello aveva sedulo anche tra i professori della Scala.

Falsificazioni eleganti

Addetto, come si disse, alla contabilità dei danzi locavva a lui compilare e convalidare le bollette di rimborso. Son quelle bollette che si rilasciano generalmente ai consumatori di materie prime (costruttori edili, officine meccaniche, industriali o produttori in genere), i quali dopo avere introdotto in città una certa quantità di merci sulle quali pagano un dazio a « forfait », invocano e ottengono poi la regolazione precisa della tassa sulla base delle merci effettivamente consumate e impiegate, e la restituzione delle somme anticipate in più. Con questo sistema il Riboldi rilasciava mandati, nella maggior parte di 50 e di 60 lire, uno solo per la ingente somma di 6000 lire, a ditte in parte fittizie in parte esistenti. La scelta dei nomi delle ditte, o delle ragioni sociali, fatta tra quelli di non industriali, serviva ad allontanare sospetti. I mandati, come è noto, erano compilati dallo stesso Riboldi, il quale per renderli perfetti doveva apporvi anche le firme false di due ragionieri capi Finoli e Girancini senza di che non sarebbero stati negoziabili. Queste falsificazioni erano fatte con tanta arte che il rag. Grancini stesso ha stentato non poco a distinguere la falsificazione del suo nome. Per la riscossione, come è detto, si serviva di altri individui sulla cui consapevolezza deve ora indagare la polizia. La quale ha già proceduto alla cattura di quattro, di cui due arrestati, uno piantonato e uno latitante.

Mestieri in buona fede

Continuano intanto le indagini perchè si ritiene che altri individui si prestassero alla consumazione delle truffe preparate dal Riboldi. Gli arrestati asseriscono — comprendendo in ciò con le prime immediate dichiarazioni fatte dal Riboldi — di avere agito in perfetta buona fede; versione a cui la polizia non crede basandosi anche sulla circostanza che uno degli indiziati, avendo effettivamente subodorato il pericolo, si è reso irreperibile. Risulterebbe inoltre che vi furono altre persone incaricate di riscuotere dal Riboldi e che lo fecero ignorando il truce crimineso, come un professore della Scala che in buona fede si sarebbe prestato a riscuotere tanti rimborsi per 40.000 lire intestati a una ipotetica ditta Monti. E' assodato poi che l'inizio delle malversazioni del Riboldi risale al 1922, durante una assenza del capo-sezione, rimasto lontano dall'ufficio per sei mesi in seguito a malattia. Così, libero da ogni controllo, il Riboldi, che godeva in piena illimitata fiducia dei superiori, potè compiere e continuare i gravi reati che gli sono ora ascritti e per i quali il Comune ha avuto un danno finora accertato di un milione, in parte coperto dal ricuperi di somme sequestrate dalle banche cittadine per circa 700.000 lire. Nel pomeriggio il sostituto procuratore del Re, che dirige le investigazioni giudiziarie, si è recato al Cellulare ad interrogare gli arrestati. Sembra che dallo svolgimento dell'inchiesta amministrativa, che continua fattora, siano emerse altre responsabilità a che siano imminenti altri arresti.

Il mistero del forestiero demente

Due coniugi alessandrini lo reclamano

Alessandria, 2 notte.

A proposito della notizia pubblicata sul *Corriere della Sera*, circa i coniugi cremonesi Giuseppe e Costanza Tanoni, che ravviserebbero un loro figlio disperso dal 1917 nella fotografia di un giovane demente del manicomio d'Aversa, pubblicata la settimana scorsa sulla *Domenica del Corriere*, si apprende che anche ad Alessandria tale fotografia ha prodotto viva impressione nella famiglia di certo Ghezzi Giovanni sparzino municipale, che ritiene di poter identificare nel ritratto, l'immagine del proprio figlio Ghezzi Virginio della classe 1898, soldato nel 145o Regg. Fanteria, disperso dal 14 gennaio 1918 durante un combattimento sul Monte Asolone. Il Municipio, al quale la famiglia Ghezzi si è rivolta, si è subito vivamente interessato della cosa ed ha inviato da diversi giorni all'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro minute informazioni e i connotati del presunto Virginio Ghezzi, nonchè fotografie dei famigliari e dello stesso Virginio per il confronto e per il tentativo di riconoscimento. Finora nessun cenno è pervenuto circa gli accertamenti e le pratiche svolte dalla Direzione del Manicomio di Aversa. La famiglia Ghezzi naturalmente vive giorni di ansie ed attende con trepidazione la conferma del riconoscimento. In seguito alla notizia da *Cronaca* pubblicata dal *Corriere della Sera*, l'ansia nella famiglia Ghezzi è aumentata. I Ghezzi si sono oggi ripresentati all'ufficio di polizia municipale a confermare la convinzione profonda che si tratti del proprio figlio Virginio ed a sollecitare le pratiche di riconoscimento. Anche qui molti conoscenti della famiglia Ghezzi dichiarano che il ricoverato di Aversa è rassomigliantissimo al Ghezzi Virginio.

TEATRI

La poltrona N. 47

di Luigi Vernenil

(*Teatro Carignano* — 2 *Febbraio* 1926)

La Poltrona N. 47, che dà il titolo alla commedia rappresentata ieri sera, per la prima volta, al Carignano, ha una parte notevole nell'azione ingarbugliata, scapigliata e non poco inverosimile, immaginata da Luigi Vernenil. E' come il perno della commedia, un punto fisso sul quale si ritorna ogni qualvolta la situazione appare risolta e l'intreccio trova un nuovo snodamento, un ulteriore sviluppo.

Non è questa poltrona diversa dalle altre che si trovano nel teatro dove recita Gilberta Boulanger non per la posizione in cui è collocata e stata prescelta da un giovinotto che ha fatto scopo delle sue serate il restare in devota ammirazione, timido, lontano ma non ignoto della bellissima attrice. Gilberta sa che quando recita, in quel dato punto, vi sono in platea due occhi che la contemplano. Ma non se ne preoccupa e l'episodio forse non avrebbe seguito se un incidente non portasse il pensiero dell'attrice sull'adoratore. Gilberta ha un marito, un maestro di ginnastica, che non si cura di lei come lei non si interessa di lui, è un prestatore, un uomo ricco a milioni, una specie di re della borsa. Improvvisamente un rovescio di fortuna riduce questo banchiere alla miseria, lo mette in tale condizione da essere costretto ad abbandonare la troppo costosa amante. La notizia è portata all'attrice mentre sta per andare in scena. Non di altro preoccupata che di trovarvi subito un nuovo amico, un nuovo protettore, l'attrice pensa al giovane che occupa la poltrona N. 47 e lo fa avvertire che desidera conoscerlo. E al suo presento il caso, caso eccezionalissimo, che quella sera in poltrona N. 47 non sia occupata dal giovine, ma da un vecchio, il barone Lebray, un uomo più volte milionario, che anche lui ha per Gilberta qualche simpatia. L'invito rivolto al giovine è raccolto dal vecchio: Gilberta, invece di un amante, si trova un altro protettore.

A parecchi anni di distanza, si torna a parlare della famosa poltrona ed è qui che si entra in pieno nell'inverosimile. A Gilberta viene presentato un giovine, Paolo Severac, timido, impacciato, che vorrebbe leggere una sua commedia. L'attrice non scopre in Paolo un commediografo, ma, ingannata dalle sue parole di ammirazione, crede in lui ed pretenderle alla mano di sua figlia Lulù, che ha diciotto anni, e che è tanto piena di audacia da rendere consigliabile lo sposarla presto. Non sta a soffrire la commedia, ma presenta la figlia al commediografo e gliela be accorda la mano. La timidezza impedisce a Paolo di uscire dall'imbroglio e poichè Lulù è graziosa, fa buon viso a cattivo gioco. Ora questo Paolo Severac, come ben si può immaginare, non è altri che l'uomo della poltrona N.o 47, che non ha dimenticato l'attrice e che per avvicinarla si è fatto autore. La rivelazione del segreto la si ha in un momento in cui l'attrice e Paolo, già suocera e genero, dimenticano di essere. Gli sposi non vanno d'accordo: non esiste fra loro alcuna tenerezza: ognuno va per la sua strada. L'attrice sorprende una sera Paolo, in casa, mentre è in attesa di una amante, una signora alla quale fa la corte e con la quale deve cenare e approfitta contemporaneamente che Lulù si trova in quel momento nel gabinetto particolare di un ristorante insieme ad un adoratore. Per rendere impossibile il doppio tradimento, manda il suo amico Lebraye a cercare la figlia e resta vicino al genero per impedirgli di ricevere la sua amica. La tavola è pronta, lo *champagne* è a portata di mano. Lo spumeggiante vino inebria i due esseri, toglie la polvere dai loro ricordi e la poltrona N.o 47 fa la sua comparsa. Ad un momento di calma segue un ultimo di abbandono, ma non succede niente di male. Tutto si aggiusta, e nel migliore dei modi, con piena soddisfazione delle anime timorate.

La poltrona numero 47 appartiene a quel genere di commedie che si raccontano ma non si discutono. Quando ho detto sull'azione ideata dal Vernenil mi sembra sufficiente per dare un'idea di che cosa si tratta. E' una scherzo, e come tale deve essere preso da chi lo interpreta e da chi lo ascolta. Il pubblico, ieri sera, ha mostrato di divertirsi. Nel primo atto è rimasto alcun poco disorientato, perchè non sapeva bene ravvisari ragione se doveva prendere sul serio le smanie di Gilberta e se doveva commuoversi o ridere delle smaccerie del barone, e al finale ha applaudito gli interpreti, ma con osservazioni. Al secondo ha compreso che si trattava di una burla, anche per il tono portato nella commedia da Luigi Almirante e da Tullio Carminati, e ha fatto festa agli attori chiamandoli al proscenio sei o sette volte. Nel terzo e nel quarto, prolungandosi lo scherzo, ma con una più magra vena di comicità, si è divertito meno, ma alla fine ha applaudito ugualmente con calore. Lievi discussioni nei camerini, ma tali da non menomare il successo della commedia che ha sfidato a ripete. Presentata in una cornice di molto buon gusto, la *Poltrona Numero 47* è interpretata dalla Compagnia Almirante con molto brio. Liberata delle smanie del primo atto, la signora Almirante trova per la figura dell'attrice movimenti ed accenti che non mancano di finezza. Lulù è Gilberta De Riso; nella personificazione di questa figura mette tutta la grazia del suo vestitario. L'umorismo che è nella figura di Paolo è ottimamente reso da Tullio Carminati. Luigi Almirante del marito di Gilberta, il maestro di ginnastica, disegna un tipo piacevolissimo. Lo caratterizza come meglio non si potrebbe. Magheri diverte assai.

gi. mi.

ALL'ALFIERI: Il Signore dalle cinque.

Questa sera la Compagnia Galli-Guasti rappresenta la seconda novità della stagione: *Il signore delle cinque*, di Hennequin. Si tratta di una delle ultime *pochades* parigine, di uno degli ultimi successi parigini. A Milano questa commedia di Hennequin ha ottenuto calorosi consensi.

La prima della "Favorita,, al Regio

La prima rappresentazione della *Favorita* che era stata rimandata per la malattia del tenore Borgioli, sarà data questa sera, martedì, alle ore 20.45 in turno di abbonamento dispari. L'opera concertata e diretta dal maestro Gaetano Bavagnoli, avrà ai interpreti: Maria Capuana (*Leonora*), Orsola De Bernardi (*Fernando*), Celestino Sarobe (*Alfonso XI*), Giulio Cirino (*Baldassarre*), Eurina Alberti (*Ines*), Luigi Cilla (*Don Gaspare*).

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società anonima del Regio). — Ore 20.45: « La Favorita », di Donizetti (1ª rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).

BRIANZOLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Il paradiso », operetta di M. Ferraris.

CARIGNANO (Comp. drammi Almirante). — Ore 21: « La poltrona 47 », commedia di Vernenil.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Quel signore delle cinque », commedia di Hennequin e Veber.

BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.

NUOVO (Compagnia piemontese M. Gramaglia). — Ore 21: « Gioia sarigna non » vaudeville di Riva e Del Arca.

GRANDUCA — Riposo.

GOZZANO - Ore 21: « Ta lo dire domani », con Filippo Nicuta.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE CROSSO — « Lo scialle lucente » con Richard Barthelmess e Dorothy Gish.

CINEMA VITTORIA — « Nerone », grandioso capolavoro in sei parti.

CINEMA STATUTO - « La battaglia » (Napoleone).

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 (domenica, Sabato e Domenica dalle 9.30 alle 12). Consenti: Giovedì, Sabato e Domenica dalle 14 alle 16. Martedì, Lunedì e Domenica alle 21.

La Mostra agricola delle 300 parrocchie

Torino, 2 notte.

Il Sindaco cav. Battista Ferreri ha de

Le ultime testimonianze e la prima arringa di Parte Civile nel processo Imazio

(Corte d'Assise di Torino)

Molta attesa per l'udienza di stamane e la solita folla. Data la curiosità e per... l'appendice di deposizione del fratello dell'imputata, Gaudenzio Imazio, il quale dovrebbe rispondere ad alcune domande della Difesa. Ma l'Imazio non è ancora giunto.

Anche i testi Oldrini non sono ancora arrivati. Verranno!

L'imputata è presente, coperta da un velo nero e nel solito atteggiamento.

Il Procuratore Generale muove una domanda:

— Vorrei sapere se quella circostanza relativa alla visita a Roma, narrata dalla finanziere nell'udienza pomeridiana di sabato, è confermata dalla signora Maria Imazio?

Presidente, alla signora: — E' vero che a Roma ella fu consolata da un medico, che la visitò e la trovò inferma, ma le ordinò una cura di perfezionamento?

— Andai da un medico — risponde recisa la teste — ma non è vero che mi sia stata ordinata quella cura.

Era un artista cinematografico

L'avv. Cavaglià, di P. C., chiede:

— E' vero che l'Imazio Gaudenzio fu anche per qualche tempo artista cinematografico?

— Sì. Prima del matrimonio parlava di films a cui avrebbe partecipato colla Bellincioni e colla Bertini, a Roma.

In attesa dell'arrivo degli altri teste, viene data lettura della corrispondenza particolarmente della vittima: "è un epistolario documentale. La lettura istruttoria. Il geometro Remella e la signorina Rattazzi sono dall'aula per riaccompagnare una amica buna.

Nel corpo della vittima furono riscontrate cinque ferite, tra cui due alle mani, con cui nel tragico momento cercò di fare schermo. L'arma mancava di lame i suoi cinque colpi e fu sparata a bruciapelo. I colpi più micidiali — secondo i periti, la vittima ai primi colpi tentò di scappare. La lettura è esaurita.

L'Imazio è arrivato e viene fatto entrare nell'aula, tra il solito movimento di curiosità. L'on. Fortis, della Difesa, ricorda che nell'udienza di sabato il teste colonnello Bernasconi affermò di avere scacciato di casa l'imputata. Vorrebbe sapere qualche cosa in proposito. L'Imazio risponde:

— Andai una volta in casa sua per domandare di mia moglie, ma non è vero che io abbia cercato di averlo una compagna nell'accusare la suocera. La deposizione di Bernasconi è un tessuto di menzogne...

Presidente: — Lasciamo stare.

— Andai dal Bernasconi perchè, sapendo che aveva influenza sulla suocera, volevo pregarlo di interporre i suoi uffici perchè mia moglie tornasse a vivere con me.

— Ma se era una moglie come l'ha descritta e se era di una famiglia sono di lui parlato, che interessamento poteva avere? Doveva ringraziare anzi il Cielo che se ne fosse andato lontano!... (Ilarità).

— Io credevo che fosse una vittima della propria madre.

Avv. Porzio. — Forse le portava attaccamento. Scriveva anche alla moglie.

— Lo dice lei, avvocato.

Teste: — Ripeto che la figlia era schiava della madre. E allora io mi recai dal Bernasconi e a questi mi rivolsi che se mai fosse cacciato da lei perchè colpevole tutto ritornasse a Milano la moglie e la madre.

— E' vero che venne a Torino colla moglie e perchè più assenti non le diedero i denari lasciò alla famiglia la moglie incaricando il suo amico, il rag. Roberto, di accompagnarla alla casa paterna?

— Non è vero.

— Ma in sostanza, è vero o non è vero che il Roberto condusse la sua signora alla casa dei genitori?

— Sì, perchè ero indignato d'una scena avvenuta colla suocera, preferii far accompagnare sua figlia a casa sua.

— Era venuto da Milano colla moglie e doveva ritornare a Milano con lei. Invece la lasciava in famiglia. Le ripeto che il suo testimonio Roberto non conferma quanto depone lei in questo momento.

Il difensore on. Porzio vorrebbe informazioni su un certo dissidio esistente tra la Cavalluro, l'autrice della nota lettera informativa, e la Palmira Remella.

Il Presidente si oppone per non incorrere in nullità. Del resto, senza reiterare richiesta, nella deposizione di sabato il teste ha già accennato a delicati motivi di gelosia.

La Difesa vorrebbe presentare il libretto del conto corrente dell'Imazio al tempo della separazione matrimoniale, libretto che rappresenta un movimento di 100 mila lire o poco più.

Pres. Gen.: — Cosa centra quel libretto?

Avv. Cavaglià: — I commercianti hanno dei movimenti di milioni. Incassano ma poi devono pagare. Quel conto corrente non dice nulla. Piuttosto io vorrei sapere se, durante la guerra, a Roma ha fatto l'attività cinematografica?

— Non è vero.

— Allora dove è stato durante la guerra? Dove ha fatto servizio militare?

— Fui volontario nel Nizza Cavalleria, poi bombardiere a Novara.

— Quando fu soldato?

— Nel 1916-18.

Avv. Cavaglià: — E nel 1917 e 18 fu a Roma?

Il teste dopo una lunga pausa:

— Ci fui in licenza.

— Per molto tempo?

— Non mi ricordo.

— Ma quanto tempo?

— Non ricordo la data.

— Cerchi di ricordare.

— Un mese.

— E gli altri 23 mesi in cui non fu sotto le armi, dove li ha passati?

Il teste non risponde, si trova confuso, poi ripete: — In licenza.

— Ma un mese e gli altri mesi?

— Non ricordo più la data

— E' strano

I precedenti di un fidanzato

Avv. Laperna: — Conosce la signora Oldrini di Milano?

— Per mezzo del D'Andrea.

Presidente: — E il D'Andrea?

— E' il fidanzato di mia sorella.

— Cosa faceva di professione?

— E' commerciante in generi alimentari.

Il Proc. Gen. a questo punto dà lettura di un telegramma pervenutogli dalla Procura del Re di Milano. Risulta che contro il D'Andrea pende un procedimento per lesioni.

Avv. Laperna: — E cosa vuol dire ?!

Procuratore Generale continuando: — E tre procedimenti per appropriazione indebita, e uno pure per bancarotta fraudolenta (Impressione).

Avv. Baravalle e Cavaglià: — E' il vostro teste! Cinque procedimenti in corso! Bisogna per la teste.

Tra molta confusione, il teste dice che le Oldrini gli furono presentate dal D'Andrea.

Avv. Laperna: — Ma il marito della Oldrini?

— Ho che è ricercato...

Presidente: — Eppoi il marito cosa c'entra?

— Per D'Andrea si è pure letto il telegramma.

— Ma quello è un teste.

L'Imazio è rimandato ed ora è la volta di Costelli Oreste. Conosce da otto anni l'Imazio. Ha conosciuto pure le signore Remella e S. Pellegrino durante il fidanzamento. Il teste prosegue: — L'Imazio mi faceva le sue confidenze, lo gli dissi: Come fa la sbrichi con altro una fidanzata? ». Ed egli mi rispose: « Oh, quella non ha un centesimo. E questa è quasi milionaria », infatti si sposò. Ma poi un giorno cominciò a lamentarsi. Io che no chiesi ragione ed egli mi spiegò: « Dovevamo prendere un bar insieme, dove viene datami la dote, ma mi hanno dato un soldo! ».

Bisogna ammazzarla...

Il teste prosegue: — Era molto irritato. Diceva che sarebbe andato ad abitare in camera mobiliata, che sua moglie l'avrebbe sconfitto avendo fatto la spia, che sarebbe stato interdetto. Io obbiettai: Devi prendere tua suocera colle buone. Ed egli mi rispose: « E' impossibile, è una donna che non cede ». Io insistetti perchè risolvesse le cose colle buone ed egli rimase: « E' impossibile, è una donna che non cede. Bisogna ammazzarla! ». Io allora in quell'occasione gli dissi: « Questa volta hai trovato una testa più dura della tua! ».

— Ella crede l'Imazio un tipo suggestionabile?

— Lo ritengo nervoso, risoluto, disposto a tutto.

— E' vero che l'Imazio frequentava con cattive compagnie di ladri, truffatori?

Avv. Laperna: — Andiva anche con lui (Risa).

— No. Io mai lo avvertii che non doveva frequentare certi compagni ed egli mi rispose: « E' un sistema, altrimenti non si fanno affari ».

Il teste racconta quindi la... movimentata istoria d'una vendita di polli fatta in comune coll'Imazio a un certo cliente. Le polli erano sulle tirelle, poichè non fossero cambiate, dall'acquirente. Ma poi furono sostituite dall'Imazio che falsificò le firme apposte sulle polli.

Avv. Laperna: — E lei senza mano.

— Io non c'entro.

Il teste è licenziato e viene alla pedana Colombo Umberto di Abramo. Sette giorni prima della sua tragica fine la Palmira che trova a Porta Nuova mentre aspettava il ritiro di ricevute da Gaudenzi gli confidò: « Voglio portarmi via, oltre le 100 mila lire, anche la mia. Ma le dirò l'ho risparmiata e le 60 mila lire non gliele abbiamo date ».

Alludeva al genero e aggiunse: « Ah! che cosa sia è dimostrato! ».

L'avv. Laperna vorrebbe muovere una specifica domanda al teste Antonucci. E cioè:

— Se sia o non conoscenza che la teste Cavaliere ruppe i rapporti colla signora Remella per una delicata controversia di famiglia.

L'Antonucci dichiara che certamente la Cavaliere non era più in buoni rapporti colla Remella.

E' arrivata alla ribalta la signora Anna Oldrini. Nuovo movimento di curiosità. E' giovane, snella, vestita modestamente. Sembra assai turbata. Il Presidente le domanda subito: — E' stato fidanzato del D'Andrea?

— Purtroppo (un sospiro).

— Durante il fidanzamento ha conosciuto la signorina Imazio?

L'imputata interrompe. Ma l'avv. Laperna le impone a gran voce di stare zitta.

L'Oldrini narra:

— Venne una volta in casa mia e parlò con mia mamma.

— Quando fu fidanzata?

— Nell'agosto del 1923.

— E in quest'epoca il Gaudenzio Imazio è venuto qualche volta a casa sua?

— Sì, parecchie volte.

— E anche seduto a tavola.

— Un giorno.

— E il D'Andrea la presentò all'Imazio come fidanzata?

— Sicuramente.

Avv. Cavaglià: — Che cosa le disse il D'Andrea sull'Imazio?

— Mi diceva che aveva degli affari con lui.

— E lei sapeva ch'era stato fidanzato della signorina Imazio?

— No. Mi disse ch'era stato nel mese all'ospedale. Inoltre stimatia a mia mamma e disgraziatamente anche a me (altro sospiro). Mia mamma, per non vederlo in giro e sapendolo bisognoso di cure, gli offrì un letto e una camera. Ma non pagò mai pensione (Ilarità).

— E circa la visita dell'Imazio cosa può dirci?

— So che parlò con mia mamma di certi affari di Torino. Sorpresi la frase: « Io andrò a Torino, gli chiederò soddisfazione. Gli rompo la testa ». Alludeva a certe traversie di suo fratello.

— E quel giorno cosa disse inoltre?

— Sentii dire: « Appena viene D'Andrea gli dico che vada da suo fratello subito ».

— Che rapporti avevano i due?

— Suppongo che avessero rapporti intimi.

— Hanno fatto gite assieme, per esempio a Muzzano?

Una teste che ha paura

La teste non vuol parlare e dimostra, come abbiamo detto, un gran turbamento. Finalmente esclama:

— Ma io ho paura di D'Andrea!

— Lo minacciava?

— Ieri ha fatto per avvicinarmi.

— E l'Imazio è intervenuto?

— Sì e avvicinato anche lui. Ma si mi sono allontanata subito.

La teste continua a mostrarsi reticente. Tutti le fanno coraggio, anche gli avvocati della difesa.

Presidente: — L'Imazio le ha mai parlato?

— Venerdì sera entrò in casa nostra. C'era una porta aperta. Mia madre si spaventò. Ci disse: — Mi raccomando che diciate che non hanno mai conosciuto nè me nè D'Andrea.

— Sa che andò a Muzzano?

— So che andò nel Biellese. Venne a casa un giorno un po' ubriaco e mi disse che era andato nel Biellese allo scopo di portare via dei brillanti e addormentare una signora e una signorina.

— Aveva bevuto certamente. E cosa vide?

— Vidi in mano sua un fazzolettino orlato in rosa che disse d'avere portato come prova della sua visita nella villa. (Com'è noto in quella circostanza sparì, insieme a due vestagliе un fazzolettino)

— C'era l'Imazio?

— Lui disse che partì coll'Imazio, ma io non ho visto nessuno.

— E parlò d'altro?

— Parlò anche di due vestagliе...

Avv. Laperna: — Che avrebbe dovuto prendere l'Imazio... Allora i testi che a Muzzano dicono d'avere riconosciuto l'Imazio sono falsi!

Avv. Baravalle: — Sia tranquillo. C'era anche lui e qualche altro...

— Che impressione le fece il delitto?

— Quando apersi dei giornali il disastro...

— Il disastro?!

— Sì, il delitto, io esclamai: « Oh cosa è successo! E' stata capace di far questo? ». Il D'Andrea si recava tutte le sere dall'Imazio ed io gli chiesi il perchè di queste assiduità. Egli mi rispose che bisognava salvare l'Eugenia Imazio ad ogni costo.

E intesse e la volta della madre Oldrini.

— E D'Andrea fu fidanzato della sua figliuola?

— Per sei o sette mesi, sino al gennaio '24.

— Perchè l'ha lasciata?

— Raccontò: Questa ragazza mi chiese in sposa una bella. Insistemmo rapporti colla sua famiglia. Ricevo che era commerciante e conoscevo una persona perbene. Più tardi una figlia maggiore non volle che mettessi più piede in casa mia.

— Ma pensavate, pagava?

— Ho promesso di pagarmi sempre, ma non ho mai pagato.

— Cosa venne a fare la signorina Imazio?

— Venne a ritirare le scarpe di suo fratello.

— Come? suo fratello aveva delle scarpe in casa sua?

— Un giorno venne a pranzo a casa mia coi D'Andrea. All'Imazio facevano male i piedi e i suoi si scambiarono le scarpe (ilarità).

— Dovevano essere ben amici!

— Se si scambiavano perfino le scarpe!... (nuova ilarità).

— E cosa le disse l'Eugenia in quell'incontro?

— Mi narrò che era fidanzata con un geometra del suo paese.

Imputata: — Non è vero.

Teste: — Sì, sì, e ciò me lo confermò anche suo fratello più volte.

La teste racconta inoltre che la Imazio le narrò una storia di dissidi da parte della cognata di Torino. E aggiunse: — Voglio recarmi a Torino a chiedere soddisfazione. E non so se potrei trattenermi col mio carattere...

— E non aggiunse che avrebbe spaccato la testa a qualcuno?

— Sì, furono le ultime parole che pronunciò nell'andarsene.

— Erano amici il D'Andrea e l'Imazio?

— Amicissimi.

— Sa di un fazzolettino?

— Sì, rimasto in casa, preso nel Biellese.

— L'Imazio, giorni sono, venne in casa sua per parlare della deposizione?

— Venerdì sera venne a cercare di me e di mia figlia. Mi disse: « Ci pensi lei che è madre. Pensi come si trova mia sorella. Dica che lei non mi conosce e non ha mai saputo mai mia sorella ».

La teste aggiunge che il D'Andrea ha perseguitato sua figlia ancora recentemente.

I quesiti

Si discute un po' circa la formulazione dei quesiti. Il P. M. propone: Premeditazione, provocazione e semi-infermità mentale.

Avv. Laperna: — La Difesa si oppone al quesito della semi-infermità mentale. Pone quello della legittima difesa, semplicemente. Se il P. M. insiste su quello della semi-infermità, noi chiederemo quello della infermità totale. Le richieste del P. M. ci addimostrano che la Pubblica Accusa ripiega sulle sue posizioni. Io avevo chiesto di udire il medico della famiglia Imazio, il medico cioè che la curò da ragazza, quando la colpito da ileo-tifo. Egli avrebbe portato gli elementi che avrebbero servito al P. M. per formulare il suo quesito. Ma il Presidente ha respinto il teste. Non ha ammesso questa prova.

Presidente: — Presentarono una lista di 60 testimoni. Ne ammisi 47.

L'avvocato insiste anche per la totale infermità di mente, e il Presidente accetta pure tale quesito. L'udienza è rinviata al pomeriggio, per la prima arringa di Parte civile, quella dell'avv. Baravalle.

Nel pomeriggio assiste una folla enorme. Pseudo avvocati, pseudo giornalisti, commercianti in generi diversi e curiosi hanno invaso il banco della stampa. Un collega deve lasciare nel posto dell'usciere, altri sono confinati in piedi in un angolo. Qualcuno riesce a guadagnarsi col sudore della propria fronte un pezzetto di banco. Gli invasori para pensano: Ci siamo e ci resteremo.

L'arringa dell'avv. Baravalle

Questo giovane avvocato della Parte Civile prende la parola fra una grande attenzione del pubblico e riassume subito la versione data dall'imputata del delitto, versione che dichiara assurda contestando la verisimiglianza delle asserzioni dell'imputata, nelle successivi risultanze istruttorie e di dibattimento. E dimostra che la povera Palmira Remella fu assalita di sorpresa e colpita proditoriamente, mentre stava per lasciare la casa coniugale. Ricorda che l'Imazio le aveva promesso due milioni, ed il matrimonio non ebbe luogo che per la dote. Coincidere, commissario del dipartimento della Senna, era succeduto a Lemoir-Laroche. Ma ne Giovanni Battista Picoulet, nè Lorenzo Lafrenaye non avevano perduto nulla a quei cambiamenti: entrambi erano rimasti al loro posto, perchè entrambi *indispensabili*. Sicuro, Picoulet era anche lui *indispensabile come* Lafrenaye. Gli amministratori della Polizia dell'anno V, Nicolleau, Farre, Fourmier e Arnauduz avevano Picoulet in grande stima. Il buon uomo aveva avuto occasione di essere volta a volta giudicato da loro, e siccome era un uomo che non ne sarebbe stato grandemente desolato. Si sarebbe rassegnato e sarebbe scomparso.

— Che m'importa oramai della promozione? — egli ripeteva fra sè. — Possono anche mandarmi in pensione! Chissà, morrò forse più presto.

Un ultimo sentimento di tenerezza per Pamela lo faceva pentire qualche volta di quell'idea.

— Basta, no, — egli diceva allora; — non vorrei morire; *buona amica* rimarrebbe sola, e che diverrebbe, poverina, senza fortuna?

L'idea che ella potesse sposare uno dei farfalloni che svolazzavano attorno alla bottega dei quai dei Morfondus lo metteva fuori di sè, e lui, che non aveva mai conosciuto la collera sentiva salire al suo cervello dei vivi sbuffi di rabbia.

— In parola d'*onore*, — egli diceva, — credo che sarei capace di fare chissà che; insegni di ammazzare qualcuno!

Poi, fremendo a quel pensiero:

— No, no, — ripeteva. — Ammazzare un uomo! bri! Non sarei mai capace. Ma perchè s'ha da fare infelici le persone che non domandano che di vivere tranquille?

Quelle piccole rivolte gelose diventavano d'altronde sempre più frequenti in Picoulet. Il montone diventava arrabbiato, il puleino si faceva gatto tigre.

— Diventa cattivo ?— si diceva Giovanni Battista.

Il proverbio dice: « Disgraziato in amore, fortunato al giuoco ». Supponendo che la polizia sia un giuoco, Picoulet doveva trovare che i suoi infortuni coniugali non nuocevano alle sue ricerche di poliziotto. Ricerche non è la parola esatta; Picoulet non cercava, non cercava più; ma, cosa strana, trovava. Quante volte, nel tempo passato, aveva camminato senza la montagna senza trovarla. Adesso la montagna veniva a lui. Egli non s'accorgeva nemmeno del miracolo; si lasciava vivere, o piuttosto si lasciava dolcemente e lentamente deperire, pensando sempre all'incostanza di *buona amica*. Ma non voleva più passare per un imbecille. Aveva giurato di scoprire tutti gli amanti che stessero a succedere a Paolo Gérard e al dragone di cui ignorava il nome.

— Poichè aveva buon naso pel passato e un occhio di lince pel conto degli altri, è bene il meno — egli si diceva — che me ne serva per me.

Di Paolo Gérard non s'inquietava più. Gérard era soppresso dalla lotta. Picoulet aveva letto il suo nome sulla lista dei matrimoni, nei fogli della polizia.

Quella sera — aveva detto sospirando il povero uomo — troverò un altro commesso di notaio che mi vendichi. Ma quei briccconi sono fortunati; e colui è capace di aver incontrata una brava moglie!

Picoulet non temeva dunque più di Paolo Gérard, ma temeva di tutti. Spesso, prendendosi il naso fra le dita, come era sua abitudine, pensava ai mezzi di sventare i progetti degli innamorati di Pamela, perchè Pamela aveva ancora degl'innamorati, egli ne era certo, lo indovinava ,lo sentiva da quel che soffriva.

Si teneva dunque al corrente di quanto avveniva al *quai* dei Morfondus, e nessuno entrava od usciva dalla bottega senza che Picoulet sapesse il nome e la professione della persona lo scopo pel quale era entrata a comprare una cocarda, una fibbia o una fettuccia. Picoulet ricostituiva così la biografia di ogni attore e faceva a sè e per sè rapporti di polizia.

— Ho servito il re, ho servito il sindaco di Parigi, il signor Sylvain Bailly, ho servito la Convenzione, ho servito il Direttorio, posso anche servire un poco me. Ciò che la buona amica al mondo m'interessa più di ciò che ci fa il signor di Favrol.

In quanto agli affari dello Stato, Giovanni Battista Picoulet non se ne inquietava guari. Che andassero come volevano. Il marito tradito aveva l'egoismo degli ammalati, l'egoismo di tutti gli sventurati.

Ma, lo ripetiamo quell'egoismo portava fortuna a Picoulet. Cercando di scoprire se Pamela lo ingannava ancora, egli aveva già reso servizio alla Repubblica. Era lui che, senza volerlo, aveva arrestato il primo distributore del proclama destinato da Favrol a sconvolgere Parigi. Picoulet s'era immaginato che quel distributore, che egli conosceva di vista, nascondesse sotto alla blusa un oggetto qualsiasi destinato a *buona amica*.

Lo prese pel collotto.

— Bene! E' Picoulet, — disse il distributore. — Sono fritto'

E, per cavarsela alla meglio, gettò il pacco ai piedi di Picoulet. Questi lo raccolse e lesse:

— *Ai parigini!... Condizioni della pace!* Che cosa è ciò?

— Non m'arresti, cittadino Picoulet, non mi denunzi e le dirò dove sono gli altri.

— Quali altri?

— Gli altri distributori e gli altri proclami.

— E dove sono? — domandò Picoulet.

(Continua).

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL

La ripresa del campionato coll'inizio del girone di ritorno ha dato luogo a qualche sorpresa. Prima fra tutte, va segnalata la sconfitta dei genoani, i campioni della trascorsa stagione, ad opera del Cremonese. La stagione corrente ha rivelato in Genoa certamente inferiore a quello dell'anno scorso; ma la sconfitta da parte di una squadra relegata al rango delle mediocrità, come la Cremonese, non era certamente da attendersi, anzi più inattendibile di una sconfitta ben netta per zero goals contro due. Da segnalare sono anche: la sconfitta del Torino a Reggio, i matches pari strappati dal Novara al Padova e dall'Italia al Legnano, la stampa altresì. Alla sconfitta del Genoa fa riscontro la netta vittoria del Bologna, per 5-3, sero, del Vercellesi, i quali sembrano in progresso di forma. Nette vittorie sono pure quelle dell'Alessandria, e del Livorno e del Modena.

Ecco i risultati delle partite di domenica: *Girone A*: Cremonese batte Genoa 2-0; Reggiana batte Torino 2-1; Casale e Pisa 2-2; Modena batte Spezia 3-0; Internazionale batte Brescia 1-0; Legnano e Italia 1-1. — *Girone B*: Alessandria batte Mantova 6-1; Vercelli batte Derthona 5-0; Doria batte Milan 3-2; Padova-Novara 1-1; Bologna e Sampierdarenese 5-2; Livorno batte Spal 4-0.

La classifica resta così stabilita:

La classifiche all'inizio delle partite di ritorno

Girone A

	Matches				Goals		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	
Modena	12	9	1	2	23	9	19
Pisa	12	7	3	2	16	8	17
Genoa	12	7	2	3	27	16	16
Casale	12	7	1	4	22	19	15
Internazion.	12	6	1	5	25	17	13
Cremonese	12	5	3	4	13	14	13
Reggiana	12	4	2	6	20	24	10
Legnano	12	3	4	5	15	19	10
Torino	12	3	3	6	15	19	9
Hellas	12	3	2	7	14	24	8
Spezia	12	3	2	7	12	25	8
Brescia	12	2	2	8	8	15	6

Girone B

	Matches				Goals		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	
Pro Vercelli	13	8	3	2	34	15	19
Bologna	13	9	1	3	31	14	19
Juventus	12	7	4	1	28	13	18
Padova	13	3	4	2	28	19	16
Livorno	13	5	4	4	23	21	14
Alessandria	13	3	6	2	17	13	14
Novara	13	2	8	4	15	17	12
Doria	13	5	2	6	13	17	12
Spal	13	3	4	6	18	20	10
Milan	13	5	0	8	30	34	10
Sampierdar.	13	4	2	7	11	20	10
Mantova	13	3	2	8	21	37	8
Derthona	13	0	4	9	12	38	4

Oltre ai matches di campionato, si è giocata domenica una partita di notevole importanza, e cioè l'incontro internazionale avvenuto a Torino fra il Lugano e la Juventus. L'incontro è finito pari, due a due. La Juventus non si è impegnata soverchiamente, specie nel primo tempo: gli ospiti hanno svolto un gioco interessante d'insieme, in cui è emersa la classe di alcuni uomini di indubbio valore, quali il centro-half, il centro-forward, e il mediano destro.

ALTRA VITTORIA DI GIRARDENGO

Girardengo ha conseguito una nuova vittoria in pista, a Roma. Messo contro Linari e Giorgetti in un'australiana ad inseguimento, ha brillantemente battuto i suoi avversari. Nella stessa riunione Giorgetti ha vinto l'individuale, e Bolzoni la prova stayers.

DA ALESSANDRIA

Una minuziosa perquisizione nell'abitazione del noto socialista unitario Savarro Filippo, di Bergamasco, ebbe esito negativo.

Solenni esequie funerali sono state tributate alle salme dei caduti caporale-maggiori Pietro Serragno e al soldato Luigi Giordano, del 2.o genio. Alla cerimonia hanno partecipato Autorità ed Associazioni patriottiche.

QUO VADIS?

(Nuova Edizione 1924-25 - U.C.I.)

E' UN FILM

IL RESTO NON E' CHE CELLULOIDE

Camera di Commercio e Industria di MILANO

AVVISO

La Società Anonima Consorzio Mobiliare Finanziario costituita in Milano, nel 1920, con sede in Milano, avente un capitale di 250 milioni di lire diviso in 420 mila azioni da lire 500 nominali e 800 venali interamente liberate (420.000 di cui A e 20.000 di cat. B) ha presentato domanda per l'ammissione delle sue azioni alla quotazione ufficiale nella Borsa di Milano.

Milano, 30 gennaio 1925.

Il Segretario Generale
B. Mattioli

Il Commissario Governativo
A. Salmoiraghi

Ricerca Importante

Ingegnere industriale larga pratica motori macchinari organizzazione commerciale conoscenza ottima inglese iniziativa troverebbe posizione stabile avvenire presso primaria Casa lubrificanti speciali. Dettagliare esperienza referente Avviso 24 B, Unione Pubblicità, Genova.

FATE ATTENZIONE

Sempre abiti usati da uomo Pellicce, trecks, macchine, impermeabili, biancheria comprate sempre alla vecchia e ben riconosciuta Ditta DI PORTO GIACOMO, via Principe Amedeo, N. 44 che li acquista a prezzi insuperabili

PIANTE SEMENTI
SEMI ORTAGRI DI COLTURE
CATALOGHI GRATIS
FRATELLI SGARAVATTI
SAONARA (PADOVA)

Avete male ai Piedi?

Provate dunque questo rimedio e non soffrirete più.

Procuratevi dal farmacista un pacchetto di Saltrati Rodell e sarà presto sciolto in una bacinella d'acqua calda. I saltrati, sali medicinali supercarbonatati, conferiscono all'acqua delle meravigliose proprietà curative e la rendono satura d'ossigeno allo stato nascente. Immergendo i piedi per una diecina di minuti in un tal bagno rinfrescante e decongestionante, potrete sbarazzarvi a colpo sicuro dei diversi mali di piedi, poichè quest'ultimi confiore ed ammaccature, qualunque irritazione e prurito, qualunque screpolatura di dolore e di bruciore scompariranno come per incanto. Un'immersione più prolungata rammorbidirà ai minimi punto i calli e i duroni, che potrete asportarli facilmente. Inutile tagliarvi con un coltello o con un rasoio.

Un sol pacchetto di Saltrati Rodell è sufficiente per rimettervi i piedi in perfetto stato, in modo che anche delle scarpe più strette vi sembrino tanto a vostro agio quanto nelle più comode calzature. Tutti i farmacisti vendono i Saltrati Rodell; provateli a cominciare da stasera, e domani avrete la sensazione di possedere

PIEDI RIMESSI A NUOVO!

PROVA GRATUITA D'EFFICACIA. — Un abbondante campione di Saltrati Rodell si invia gratis franco, per posta, accludendo ai signori L. Rodell & Roberts & C., Reparto 350 , 1, Via dell'Ochio, Firenze. Accludere alla domanda una Lira in francobolli, per spese d'invio ed assistenza.

APPENDICE DELLA STAMPA (105)

Il dramma di un cuore

di JULES CLARETIE

— Come si fa ad essere felice e ad ingannare un uomo? — ella diceva. — Una donna come me era fatta per un disutilucco come...

Picoulet mangiava adesso fuori di casa. Mai uomo fu quanto lui frugale. Al mattino mangiava, camminando, il pane col cioccolatte, come al solito; alla sera entrava in qualche taverna e cenava coi mitratori. Siccome era molto conosciuto, tutti tacevano quando egli si avvicinava e dicevano:

— E' il cittadino Picoulet; bisogna fare attenzione alle nostre parole; ma è, dopo tutto, un buon uomo; non cerca che i realisti; i signori *muscadins* non hanno da ridere con lui.

E Picoulet, mentre gli altri si scambiavano quelle parole cogli occhi fissi sul piatto, mangiava lentamente la sua minestra, dicendo fra sè:

— Comunque, è una cosa infame ingannare un uomo come me.

Forzato di vivere così fuori di casa dacchè detestava la sua soffitta, Picoulet trottava sempre con una rapidità che doveva destar meraviglia. Siccome il moto, comunicando un po' di colorito alla sua persona, gli scacciava dal cervello le idee nere, Picoulet camminava molto. Era dappertutto, lo si trovava ai quattro angoli di Parigi, sempre affaccendato, sempre preoccupato, come un uomo che non ha la testa vuota.

Al Ministero della Polizia in tre settimane erano cambiati tre ministri. Il cittadino Cochin era stato sostituito da Lenoir-Laroche, il quale aveva dato le sue dimissioni, ed il cittadino Coindère, commissario del dipartimento della Senna, era succeduto a Lenoir-Laroche. Ma ne Giovanni Battista Picoulet, nè Lorenzo Lafrenaye non avevano perduto nulla a quei cambiamenti: entrambi erano rimasti al loro posto, perchè entrambi *indispensabili*. Sicuro, Picoulet era anche lui *indispensabile come* Lafrenaye. Gli amministratori della Polizia dell'anno V, Nicolleau, Farre, Fourmier e Arnauduz avevano Picoulet in grande stima. Il buon uomo aveva avuto occasione di essere volta a volta giudicato da loro, e siccome adesso era cupo e meditabondo, pareva profondo.

Per dire il vero, se l'avvenimento di un nuovo ministro avesse anche cambiato qualche cosa alla condizione di Picoulet, il povero uomo non ne sarebbe stato grandemente desolato. Si sarebbe rassegnato e sarebbe scomparso.

— Che m'importa oramai della promozione? — egli ripeteva fra sè. — Possono anche mandarmi in pensione! Chissà, morrò forse più presto.

Un ultimo sentimento di tenerezza per Pamela lo faceva pentire qualche volta di quell'idea.

— Basta, no, — egli diceva allora; — non vorrei morire; *buona amica* rimarrebbe sola, e che diverrebbe, poverina, senza fortuna?

L'idea che ella potesse sposare uno dei farfalloni che svolazzavano attorno alla bottega dei quai dei Morfondus lo metteva fuori di sè, e lui, che non aveva mai conosciuto la collera sentiva salire al suo cervello dei vivi sbuffi di rabbia.

— In parola d'*onore*, — egli diceva, — credo che sarei capace di fare chissà che; insegni di ammazzare qualcuno!

Poi, fremendo a quel pensiero:

— No, no, — ripeteva. — Ammazzare un uomo! bri! Non sarei mai capace. Ma perchè s'ha da fare infelici le persone che non domandano che di vivere tranquille?

Quelle piccole rivolte gelose diventavano d'altronde sempre più frequenti in Picoulet. Il montone diventava arrabbiato, il puleino si faceva gatto tigre.

— Diventa cattivo ?— si diceva Giovanni Battista.

Il proverbio dice: « Disgraziato in amore, fortunato al giuoco ». Supponendo che la polizia sia un giuoco, Picoulet doveva trovare che i suoi infortuni coniugali non nuocevano alle sue ricerche di poliziotto. Ricerche non è la parola esatta; Picoulet non cercava, non cercava più; ma, cosa strana, trovava. Quante volte, nel tempo passato, aveva camminato senza la montagna senza trovarla. Adesso la montagna veniva a lui. Egli non s'accorgeva nemmeno del miracolo; si lasciava vivere, o piuttosto si lasciava dolcemente e lentamente deperire, pensando sempre all'incostanza di *buona amica*. Ma non voleva più passare per un imbecille. Aveva giurato di scoprire tutti gli amanti che stessero a succedere a Paolo Gérard e al dragone di cui ignorava il nome.

— Poichè aveva buon naso pel passato e un occhio di lince pel conto degli altri, è bene il meno — egli si diceva — che me ne serva per me.

Di Paolo Gérard non s'inquietava più. Gérard era soppresso dalla lotta. Picoulet aveva letto il suo nome sulla lista dei matrimoni, nei fogli della polizia.

— Possa egli — aveva detto sospirando il povero uomo — trovare un altro commesso di notaio che mi vendichi. Ma quei briccconi sono fortunati; e colui è capace di aver incontrata una brava moglie!

Picoulet non temeva dunque più di Paolo Gérard, ma temeva di tutti. Spesso, prendendosi il naso fra le dita, come era sua abitudine, pensava ai mezzi di sventare i progetti degli innamorati di Pamela, perchè Pamela aveva ancora degl'innamorati, egli ne era certo, lo indovinava ,lo sentiva da quel che soffriva.

Si teneva dunque al corrente di quanto avveniva al *quai* dei Morfondus, e nessuno entrava od usciva dalla bottega senza che Picoulet sapesse il nome e la professione della persona lo scopo pel quale era entrata a comprare una coccarda, una fibbia o una fettuccia. Picoulet ricostituiva così la biografia di ogni attore e faceva a sè e per sè rapporti di polizia.

— Ho servito il re, ho servito il sindaco di Parigi, il signor Sylvain Bailly, ho servito la Convenzione, ho servito il Direttorio, posso anche servire un poco me. Ciò che la buona amica al mondo m'interessa più di ciò che ci fa il signor di Favrol.

In quanto agli affari dello Stato, Giovanni Battista Picoulet non se ne inquietava guari. Che andassero come volevano. Il marito tradito aveva l'egoismo degli ammalati, l'egoismo di tutti gli sventurati.

Ma, lo ripetiamo quell'egoismo portava fortuna a Picoulet. Cercando di scoprire se Pamela lo ingannava ancora, egli aveva già reso servizio alla Repubblica. Era lui che, senza volerlo, aveva arrestato il primo distributore del proclama destinato da Favrol a sconvolgere Parigi. Picoulet s'era immaginato che quel distributore, che egli conosceva di vista, nascondesse sotto alla blusa un oggetto qualsiasi destinato a *buona amica*.

Lo prese pel collotto.

— Bene! E' Picoulet, — disse il distributore. — Sono fritto'

E, per cavarsela alla meglio, gettò il pacco ai piedi di Picoulet. Questi lo raccolse e lesse:

— *Ai parigini!... Condizioni della pace!* Che cosa è ciò?

— Non m'arresti, cittadino Picoulet, non mi denunzi e le dirò dove sono gli altri.

— Quali altri?

— Gli altri distributori e gli altri proclami.

— E dove sono? — domandò Picoulet.

(Continua).

Crescente tensione fra Grecia e Turchia
per la violenta espulsione del patriarca ecumenico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

I fogli ministeriali si astengono per ora dal commentare la repentina crisi greco-turca, ma è facile comprendere che, in base ai commenti disponibili, la Turchia ha una cattiva stampa. Le spiegazioni del brusco strappo del Patriarca greco, riescono poco più digeribili dell'atto medesimo.

La *Morning Post*, che in passato si bar-cumenò tra un indirizzo strategico verso la Grecia ed un'amorevolezza indiana verso i turchi, oggi si impenna contro Angora, denunziando lo strappo del Patriarca come il più impolitico dei gesti.

«A quale meta — chiede il giornale — è indirizzata la Turchia? Si possono comprendere le sue ambizioni di modernità e di occidentalismo ma, badino bene i Turchi di non precipitarsi a fondo nella xenofobia, la quale non contrasta solo i greci, ma, nel campo degli interessi commerciali, incomincia a trattare ugualmente male anche i sudditi francesi ed inglesi. Ora si sono abbandonati ad un attacco contro uno dei maggiori esponenti di quella religione cristiana che, se lo ricordi Mustafà Kemal, rimane il balsamo e l'ispirazione della civiltà europea».

La *Morning Post*, peraltro, si mantiene nella tregua e si astiene dal suggerire alcunchè di pratico. Qualche comunicato ufficioso lascia intuire che anche il Governo inglese preferisce, per il momento, aspettare senza levare un dito, benchè consideri probabile che avvenga qualche *démarche* da parte dei firmatari alleati del trattato di Losanna, non appena la situazione sarà matura.

La stampa liberale è molto indignata. La Turchia ha giuridicamente torto, perchè non si può disgiungere una grande carica spirituale dalla persona che la incarna. Ma il torto del Governo turco comincia anche ai di qua delle questioni di diritto, giacchè Angora, prima di procedere all'espulsione del Patriarca, col pretesto che il trattato di Losanna autorizzasse la Turchia a questo atto, doveva consultare francamente le grandi Potenze firmatarie del trattato medesimo.

Ora la Grecia può appellarsi alla Società delle Nazioni e se la sentenza sarà contraria alla Turchia tutti i membri della Società, proclama la *Westminster Gazette*, saranno impegnati ad imporne la esecuzione.

Un comunicato della «Reuter» riferisce stasera il punto di vista greco nel modo seguente:

«La nota greca di protesta per l'espulsione del Patriarca di Costantinopoli, secondo le previsioni, deve essere stata inviata al Governo di Angora la notte scorsa. Nell'attesa di una risposta dei turchi, i circoli greci a Londra manifestano poca disposizione a discutere la situazione. Si apprende peraltro che il Governo turco, ad onta dell'estrema indignazione dell'opinione pubblica, non intende aggravare la situazione mediante alcuna azione precipitata od avventata. La nota greca domanda che la posizione del Patriarca venga sistemata mediante un ricorso alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja. Qualora la Turchia si rifiutasse di sottoporre la vertenza al Tribunale dell'Aja, la Grecia farebbe appello alla Società delle Nazioni».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che questa procedura è approvata a Londra, dove si spera vivamente che sia possibile evitare nuovi e più gravi incidenti. Tuttavia potrebbe risultare necessario che la popolazione ellenica di Costantinopoli venisse evacuata, giacchè i turchi sembrano decisi a rendergli impossibile la vita, ciò che determinerebbe un esodo in massa, il quale si ripercuoterebbe, dice l'informatore, sopra i turchi, giacchè una Costantinopoli puramente ottomana declinerebbe rapidamente e andrebbe in isfacelo.

M. P.

L'indignazione della Grecia
Una classe trattenuta alle armi e un'altra chiamata in anticipo

Atene, 7 notte.

Le accoglienze fatte al Patriarca, quando arrivò a Salonicco, diedero luogo ad una serie di frenetiche dimostrazioni popolari contro la Turchia. Un grande comizio pubblico tenuto qui ieri richiamò oltre 80 mila persone, inclusi i sindaci di Atene e del Pireo e tutte le organizzazioni locali senza distinzione di parte.

Fu votato un ordine del giorno che invita il Governo greco a prendere tutte le misure necessarie atte ad ottenere soddisfazione dell'affronto turco e ad impedire ogni ulteriore violazione dei trattati internazionali.

Lo sdegno popolare sta crescendo e se il problema non potrà venire risolto in modo soddisfacente attraverso la Società delle Nazioni o mediante altri canali diplomatici, la crisi potrebbe condurre alle dimissioni del Governo ed alla formazione di un Gabinetto militare, probabilmente sotto la presidenza del generale Condulis. Come sapete, la classe del 1923 verrà tenuta sotto le armi, mentre la classe nuova, quella del 1925 verrà chiamata sotto le armi immediatamente, anzichè il mese prossimo come era originariamente stabilito.

(Daily Telegraph).

La Turchia avrebbe ragione
secondo il presidente della Commissione mista

Parigi, 7, notte.

L'Agenzia Havas ha da Costantinopoli:

«Il generale Nessara, presidente della Commissione mista per lo scambio delle popolazioni, nelle dichiarazioni che ha fatto ai giornali greci relativamente all'espulsione del Patriarca ecumenico, ha detto che la Commissione aveva agito nella pienezza delle sue attribuzioni. Studiando la questione — ha detto il generale — ho constatato che la ragione è dal lato della Turchia; non vi è, nel trattato di Losanna, alcuna riserva o stipulazione per esentar, dallo scambio alcuni personaggi a causa delle loro qualità».

Il rappresentante diplomatico greco ad Angora ha avuto ieri sera una intervista col ministro turco degli affari esteri Chukri bey. Dopo tale intervista si è riunito il Consiglio dei ministri e si presume che il ministro degli esteri abbia comunicato al Consiglio il risultato dell'importante intervista.

La Grecia farà appello
alla Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Durante il colloquio avuto oggi con Herriot, il ministro di Grecia a Parigi ha indicato al Presidente che il Governo ellenico porterà dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni il conflitto greco-turco sollevato dall'espulsione del Patriarca ecumenico.

Le Cancellerie europee si preoccuperanno certamente di appianare la controversia.

L'ambasciatore di Turchia a Parigi si è recato nuovamente nel pomeriggio al Quai d'Orsay, dove ha avuto un colloquio con Laroche, direttore degli affari politici.

La crisi fascista alessandrina
L'on. Gianferrari contro i secessionisti

Alessandria, 8, notte.

La crisi fascista continua a mantenere nella cittadinanza una certa curiosità per lo svolgimento dell'improvviso colpo di scena. L'on. Gianferrari afferma che su trecento Sezioni circa interpellate, quasi duecento hanno riaffermato la loro disciplina ed obbedienza ai voleri del Direttorio nazionale, mentre una dozzina solamente si sono manifestate in senso contrario e una per l'onorevole Torre. Altre risposte si attendono prossimamente. Dalla parte opposta il manifesto che hanno adesso con telegrammi o lettere di solidarietà all'on. Torre i fasci di Tortona, Frascaro, Cristo, Orti, Fubine, Bergamasco, Goccomaio, Oviglio, Cabanette, Castelspina, Castelceriolo, San Giuliano Nuovo, Vignole, Carbonara Scrivia, Carezzano Superiore, Carezzano Inferiore, Spinetta Marengo, Grumello, Fontanile, Momburzio, Cerreto, Silvano d'Orba, Incisa Belbo, Piovera, Quargnento, Solero, Frugarolo, San Salvatore, Castelnuovo Belbo, Casalcermelli, Lu, Castellarponzano, Rocchetta Tanaro, Capriata d'Orba, Borgoratto.

L'on. Torre, che ha giure ricevuto consensi per il suo gesto dalla Provincia di Torino, Piacenza, Parma, Pavia, accogliendo l'invito dei suoi amici di Quargnento, si è recato colà ove gli è stato offerto un banchetto a cui hanno partecipato una settantina di intervenuti. L'ex-commissario alle Ferrovie ha ancora spiegato i motivi del suo atto, senza però aggiungere nulla di nuovo. Dopo di lui parlarono il rag. Balestieri e il dott. Cerlana.

Circa il caso di Tortona, il cui fascio si è sciolto volontariamente allo scopo di dare vita a un Fascio di combattimento per solidarietà coll'on. Torre, l'on. Gianferrari, appena informato della cosa ha espulso per tradimento e ribellione il segretario politico Ugo Vigni. Ping. Celestino Sicila, deputato provinciale e due dei maggiori esponenti del fascismo tortonese. Del resto l'atto del fiduciario del Direttorio nazionale, che ha dichiarato di voler proseguire «con la massima severità contro tutti coloro che intenderanno creare diversioni e preoccuparsi alle direttive superiori», è confermato dal seguente telegramma inviato a tutti i fasci della Provincia:

«Voi, fascisti e Sezioni, siete perentoriamente diffidati, pena l'espulsione per indisciplina e tradimento, dall'intervenire a qualsiasi convegno indetto dall'on. Torre o da altri che non sia il Direttorio nazionale o sottoscritto. Aggiungo di avere interessato la locale autorità di pubblica sicurezza di adottare i necessari provvedimenti contro gli eventuali perturbatori dell'ordine pubblico. Attendo immediata assicurazione telegrafica. — *Fto: Gianferrari*».

Pure intenso a queste direttive, numerosi manifestini sono apparsi sulle cantonate della città recanti le seguenti diciture: «Chi si oppone alla volontà del Duce sarà trattenuto»; «Fascisti, rispondete ad un ordine solo: obbedienza assoluta alle gerarchie responsabili del fascismo»; «Viva il Re! Viva Mussolini! Viva il Direttorio nazionale!», ecc. Durante l'affissione di uno di questi manifesti in via Parma si è avuto nel pomeriggio un incidente, il solo degno di rilievo in tutta la giornata. L'improvvisato attacchino, Bartolomeo Senglione, mentre era intento al suo compito, è stato bastonato al braccio da certi Antona Luigi e Ciapolino Stefano, amici dell'on. Torre. Gli agenti intervenuti e il trasero in arresto denunziandoli all'autorità.

Si apprende che l'on. Torre è partito stasera alla volta di Roma, di dove giungerà domattina, dopo parecchi giorni di permanenza, il Prefetto si Alessandria gr. uff. Regard.

Ancora un episodio ci offre la cronaca. Notte tempo alcuni individui rimasti sconosciuti, sulla cui identità dell'ex-teatro e Casa del Popolo in piazza Vittorio Veneto, inalberarono due bandiere rosse. La pubblica sicurezza ha provveduto a far rimuovere i drappi, sequestrandoli. Come è noto, la Casa, col Teatro del Popolo, di proprietà delle organizzazioni socialiste alessandrine, è stata in parte devastata da un incendio appiccatovi nell'agosto 1922 dai fascisti. Costoro occuparono in seguito l'edificio e per quanto sia ora completamente abbandonato, non è ancora tornato ai legittimi proprietari.

Il fascio di Tortona si scioglie
per solidarietà con l'on. Torre

Tortona, 8, notte.

Ieri sera nell'aula consigliare in Municipio, un centinaio di fascisti col Direttorio del fascio si sono riuniti ed hanno dichiarato sciolto il locale fascio stesso restituendo la tessera e dichiarato costituito il Fascio di Combattimento, per solidarietà con l'onorevole Torre.

Una dichiarazione di Raimondo Sala

Alessandria, 7.

La posta mi ha oggi recapitato la seguente lettera:

«Dal giornale *La Stampa*, del 30 gennaio, vengo a conoscenza del manifesto a mia firma affisso ad Alessandria. Se pure superfluo, tuttavia ad evitare equivoche interpretazioni, smentisco categoricamente ogni mia ingerenza [illegible] interne od odierne lotte del fascismo alessandrino e la paternità del manifesto suddetto. Se avessi espresso il mio giudizio sui capi del fascismo alessandrino, questo non sarebbe stato certamente di biasimo all'operato dei generali del R. E. on. Mazzucco, Pirzio e Sallca, ma alla condotta di ben altre persone, che sfruttarono abilmente l'entusiasmo, la generosità e l'ingenuità dei primi fascisti, per le loro basse speculazioni e per i loro inconfessabili appetiti. Grazie dell'ospitalità. — *Raimondo Sala*».

Come si ricorderà, però, *La Stampa* aveva già smentito, attraverso le dichiarazioni degli amici del Sala, l'autenticità del manifesto di cui sopra.

Per il pagamento degli interessi del 3,50 0/0
scaduti al 1° gennaio

Roma, 7, sera.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«In relazione al pagamento della rata di interessi scaduta il 1.o gennaio, su ricevute provvisorie rilasciate per il deposito di cartelle Consolidate 3,50 %, si premette che la autorizzazione a tale pagamento deve essere data dalla Direzione generale del Debito Pubblico, dopo aver verificato e riscontrato genuine le cartelle che le pervengono dalle filiali della Banca d'Italia. Compiuti tali accertamenti, la detta Amministrazione deve poi eseguire registrazioni ed ulteriori controlli indispensabili, [illegible] anche procedere all'emissione di un gran numero di ordinativi di pagamento per cedolo di scadenze anteriori a quella del 1.o gennaio 1923. Si tratta di operazioni semplici, ma laboriose e delicate. Malgrado ciò, su 840 mila cartelle inviate dalla Banca d'Italia e tutto il 31 gennaio, la Direzione generale del Debito Pubblico ne aveva riscontrate, alla sera dello stesso giorno 31, circa 800 mila, per 790 mila delle quali è stata già comunicata la autorizzazione al pagamento; per le altre 160 mila l'autorizzazione verrà accordata immediatamente, non appena compiute alcune semplici regolazioni contabili. Può affermarsi pertanto che i lavori di spettanza della Direzione generale del Debito Pubblico sono in corrente rispetto ai titoli finora pervenuti a quell'ufficio, i quali titoli si riferiscono, per molte Tesorerie, a scenvute rilasciate anche dopo il 31 dicembre.

«Per quanto riguarda poi i titoli depositati a Roma, è da avvertire, in ragione a un reclamo apparso in un giornale del mattino, che per la ricevuta cui tale reclamo si riferisce il pagamento è già stato autorizzato, e che la stessa autorizzazione comprende le ricevute dei titoli depositati fino al 20 dicembre, mentre per le ricevute dal 21 al 31 dicembre gli ordini per i pagamenti sono anch'essi in corso di spedizione, di guisa che è da riconoscersi che pure per Roma la promessa fatta del pagamento entro gennaio degli interessi sulle ricevute rilasciate a tutto l'anno scorso è stata completamente mantenuta».

(Stefani).

Un arresto e alcuni mandati di cattura
pel tetro delitto di Asti

Asti, 7 notte.

Il mistero del tetro delitto consumato ad Asti la settimana scorsa starebbe per essere illuminato? Il silenzio addensatosi in questi giorni intorno al criminoso fatto in cui lasciò la vita, per veleno, il giovane negoziante di Asti, Zefirino Acuto, di Casna Monferrato, aveva maggiormente acuito la curiosità e fatto sorgere lo dubbiezze. Ma questo silenzio era imposto dalle stesse autorità, le quali evidentemente indagavano alacremente per snebbiare la fitta dell'enigmatico delitto e scoprirne gli autori. Diverse ipotesi erano state fatte, ed ben ricordiamo i lettori della *Stampa*, una soprattutto esse si potevano riassumere in tre principali: era stato avvelenato l'Acuto per ragioni d'interesse, di donne o di parte?

Fra le ragioni d'interesse nel avevamo accennato in un primo tempo al gioco, del quale si diceva fosse appassionato l'Acuto. Sebbene l'ipotesi parve eliminata da alcune circostanze, deposte da conoscenti dell'Acuto. Ed è proprio essa, che riemergerebbe ora dal cumulo delle circostanze nuove che le indagini avrebbero posto in luce. Naturalmente l'autorità circonda anche ora del più stretto riserbo le risultanze della propria inchiesta; tuttavia, da quanto è dato sapere, sembra che appunto in seguito a durante il gioco, allo scopo di sottrarre all'Acuto una vistosa somma che portava con sè, egli sia stato soppresso col veleno. Ma qui è il punto delicato dell'inchiesta. Il veleno — perchè di sostanza venefica indubbiamente si trattò — fu propinato nel vino all'ignaro negoziante, allo scopo di ucciderlo, o semplicemente di addormentarlo? E in questo secondo caso, si ripeterà per ignoranza delle dosi venefiche o per qualche altra ragione? Oppure fu scambiato per errore una caffina soporifera con una cartina velenosa? Più probabile sembra che il «veleno» sia stato propinato all'Acuto per abbruciarlo e quindi per potergli più agevolmente sottrarre il portafoglio, anzichè per semplicità.

Intanto si è potuto appurare pressochè definitivamente come l'Acuto trascorse la famosa sera e la notte di giovedì, in cui fu consumato il delitto. L'Acuto infatti si sarebbe intrattenuto con alcune persone in una trattoria della città. Quelle persone al momento in cui scriviamo sono state tutte identificate e sono stati spiccati contro di esse i relativi mandati di cattura. Ma è stato seguito finora soltanto un arresto. Gli altri evidentemente si sono dati alla latitanza. L'arrestato, che è stato eseguito dal maresciallo cav. Anselmo Celia, è stato eseguito nella persona dello scrivano astigiano Rocco Carlosso di Prospero, d'anni 25. Quali sospetti o quali prove pesano su costui? Non è ancora possibile vincere il riserbo delle autorità ed avere qualche dato esauriente. Ma è ciò che forse non si tarderà molto a sapere.

Bancario assassinato a rivoltellate
a Vignole Borbera
20.000 lire asportate

Alessandria, 8, notte.

Si apprende stasera che a Vignole Borbera è stato trovato morto sotto la porta della sua abitazione, il signor Garbero di anni 30, agente di quella filiale del Credito Agricolo provinciale. Esclusa l'idea del suicidio sembra ora trattarsi di un delitto a scopo di rapina. Da informazioni sommarie qui pervenute stasera a tarda ora, si apprende che il Garbero doveva giungere oggi ad Alessandria presso la direzione centrale dell'Istituto, per effettuare un versamento di 20.000 lire. Certamente alcuni malandrini, dopo aver spiato il Garbero, lo hanno aggredito nell'oscurità mentre si accingeva a rincasare, uccidendolo a colpi di rivoltella. Infatti la [illegible] contenente il denaro è stata più tardi rinvenuta vuota in aperta campagna. L'ipotesi del delitto sarebbe inoltre confermata da altre due circostanze: la prima di alcuni fori ai rivoltellate trovati nel muro dell'androne, nell'abitazione del Garbero. Probabilmente gli aggressori devono avere sparato parecchi colpi prima di raggiungere la vittima. La seconda circostanza è che da una diligente inchiesta eseguita a Vignole dal direttore del Credito Agricolo di Alessandria, è risultato che tanto la contabilità come i registri di quella succursale, affidata al Garbero, sono perfettamente in regola.

Quindicenne rapita e sedotta
a Dergano

Milano, 8, notte.

Sul tram di Dergano sabato mattina un giovanotto si avvicinava con aria misteriosa ad un'operaia che si recava al lavoro presso un grande stabilimento industriale di via Savona e le domandava se sapesse dargli qualche indicazione per permettergli di incontrarsi con una ragazza di 15 anni di Dergano, di cui diede i connotati, che si recava a lavorare nello stesso stabilimento industriale in cui l'interrogata era occupata. La donna, alquanto sorpresa perchè dai connotati della fanciulla aveva capito che si trattava di una sua nipote con la quale abita a Dergano, rispose evasivamente; ma lo sconosciuto, per nulla rassegnato a perdere le peste della persona che lo interessava, si recò frettolosamente nello stabilimento di via Savona, fece chiacchierare il portiere e da lui seppe che gli sarebbe stato possibile vedere la fanciulla all'ora dell'uscita delle operaie, a mezzogiorno. Puntualmente il giovanotto si trovò alla porta dello stabilimento e non appena scorse la fanciulla cui dava la caccia, le si avvicinò e si allontanò subito in sua compagnia. Di quali allettamenti e promesse abbia fatto uso per convincerla a seguirlo, non si sa bene. Certo si è che la ragazza non fece ritorno a casa per tutta la giornata e la notte seguente. Sua padre, impiegato presso un giornale milanese, enormemente impressionato dalla scomparsa, si recò ieri mattina in questura a denunciare la sparizione della figlia e nel pomeriggio vi ritornava, dicendo che dopo una rapida inchiesta aveva saputo che il rapitore della fanciulla era il meccanico Giovanni Scalise, d'anni 22, abitante in via Gentado 3. La coppia mediante le indicazioni date dal padre della ragazza, è stata così fermata questa mattina. L'interrogatorio del due accusati che la fanciulla aveva ricevuto dal rapitore ogni sorta di promesse, che sarebbe stata condotta in un magnifico paese, dove avrebbe avuto molti servi, ecc. Allettata da tali miraggi si lasciò convincere in un albergo in Piazzale Romana, dove aveva trascorsa la notte e la giornata seguente in compagnia di lui. La rapita, di [illegible] che si può dire che si chiama Adele, è stata rilasciata. Lo Scalise è stato inviato al Cellulare. Nel frattempo l'albergo è stato chiuso per aver dato ricetto alla minorenne.

Il romanzo d'un neonato
Trovato in una valigia con 18.000 lire — L'automobile misteriosa — «Carlo aiutati...»

Ferrara, 8, notte.

Giunge notizia da Mesola di una strana avventura svoltasi colà venerdì scorso. Nel pomeriggio di detta giornata un'automobile su cui stavano una signora ed un uomo, si fermava presso una casa colonica dove lo chauffeur depose una grossa valigia. Quindi la macchina prendeva la corsa velocemente. Alcuni contadini si avvicinavano alla valigia da cui uscivano dei vagiti. Aperta trovarono un neonato, una busta con 18 mila lire ed un biglietto su cui era scritto: «Non abbiate preoccupazioni per l'avvenire, saveto a mio continuamente». I buoni villici portarono la creaturina in casa, dove si trova pure altra donna che allatta, ragione per cui si ritiene che la località non sia stata scelta a caso. La famiglia però avvertì della scoperta i carabinieri, i quali, dopo avere proceduto al sequestro delle 18.000 lire e dello scritto hanno iniziato attive indagini per far luce su questa avventura.

Il convegno premilitare di Pinerolo

Pinerolo, 8, notte.

Ieri tutte le squadre premilitari del Pinerolese si diedero convegno nella nostra città. Esse [illegible] passate in rivista nella piazza d'Armi dal generale Ferrari, comandante la divisione, dal colonello Vivoli, ispettore provinciale e dai colonnelli Minerale comandante il nostro Distretto militare. Il generale Ferrari ha rivolto agli istruttori parole di encomio. Durante la cerimonia parole scrivono la banda di San Germano Chisone.

1.300.000 lire rubate
al Banco di Napoli
L'impiegato infedele latitante

Napoli 8 notte.

Il Banco di Napoli è stato gravemente truffato da un suo impiegato, certo Carlo Trovati, addetto all'ufficio effetti. Da qualche tempo egli conduceva vita elegante e dispendiosa e lo si notava spesso in ambienti di *pincura* e di canzonettiste e donnine eleganti.

Falsificando la contabilità, con riporti di saldi e con rinnovazione di effetti, che riceveva erano stati saldati, riuscì in un breve giro di tempo a defraudare il Banco di Napoli per la somma di 1.300.000 lire. Una ispezione improvvisa, eseguita sabato scorso, ha condotto alla scoperta degli ammanchi. Il Trovati però si era già dato alla latitanza. Egli è ammogliato.

Brigantesca aggressione nel Bolognese
Contadino derubato e poi ucciso

Bologna, 7 notte.

Iersera, nelle prime ore di buio, sulla via Mora, del Comune di Migarino, è avvenuta una scena brigantesca. Alle 18 circa il contadino Gaetano Orsi, d'anni 53, si avviava verso casa, quando all'improvviso si vide comparire dinanzi un individuo, col volto quasi interamente nascosto da un fazzoletto che, puntatagli la canna della rivoltella alla testa gli intimò di consegnargli il portafoglio. Il povero Orsi cercò di impietosire l'aggressore, ma l'altro ripetè l'intimazione in tono sempre più minaccioso. Il contadino consegnò il portafoglio contenente circa 300 lire. Ma non aveva fatto che pochi passi, quando cinque colpi echeggiarono ed il povero Orsi si abbandonò privo di vita in mezzo alla strada. I presenti lo portarono subito al braccio ed al lorazo, [illegible] dopo il primo sparo il contadino deve essersi voltato verso il rapinatore. La ferita si rivelò mortale. Il disgraziato venne raccolto dopo mezz'ora da suoi familiari e trasportato a casa, dove venne visitato dal medico condotto che, date le sue condizioni, non ritenne opportuno il trasporto all'ospedale. Infatti alle 4 di stamane il disgraziato cessava di vivere.

Due morti in un conflitto
in Val Camonica

Brescia 8 notte.

Ieri a Gianico avvenuto un tragico conflitto. Ecco quanto l'Autorità di pubblica sicurezza comunica in proposito:

«A Gianico, in Val Camonica, domenica sera, alle 20,30, un gruppo di fascisti è venuto a baruffa con alcuni avversari. Da colpi di arma da fuoco uno degli avversari dei fascisti, certo Ottelli Francesco, è stato ucciso, e un altro gravemente ferito. E' stato arrestato certo Merici Pietro, di Artogne, pure in Val Camonica. Sul posto si sono recati le Autorità competenti. Da Brescia il procuratore del Re, comm. Berri, e il giudice istruttore capo, avv. Binetti. A più tardi ora l'Autorità è stata informata che anche il ferito ha dovuto soccombere».

Tragiche violenze a Lugo di Verona

Verona, 8 notte.

Domenica sera una comitiva di fascisti, fra i quali alcuni appartenenti alla milizia, dei paesi della Valpantena e il segretario politico della sezione di Poiano, prof. Maiorana, si portavano verso le 19 in Lugo, dove si dirigevano subito dalla casa di certo Menegatti Giovanni, di anni 27, correttore, simpatizzante del Partito popolare. Non trovandolo in casa, i fascisti aggredirono la di lui vecchia madre e due fratelli con pugni, schiaffi e bastonate. Saputo poi che il Menegatti Giovanni si trovava in un'osteria del paese, si recarono nell'esercizio, dove uno dei componenti la comitiva, certo Castagna, riconosciuto il Melegatti, lo colpiva con due pugnalate alla schiena. A prendere le difese del colpito si interposero alcuni avventori. Il ferito fu trasportato a casa e versa in pericolo di vita. I Castagna abbandonò immediatamente l'osteria e salito sull'automobile, rapidamente si allontanava dal paese. Informato a tali fatti, i carabinieri hanno proceduto a tre arresti. Gli altri sette invece che facevano parte della comitiva, sono tuttora ricercati.

Uccide a rivoltellate
la fidanzata e la sorella di lei

Perugia, 8 ...

All'ospedale di Montelupe stasera verso le ore 20 sono stati trasportati dalla Croce Bianca i cadaveri di due giovanotte, vittime di una terribile tragedia.

Il pittore Amedeo Bastian era tornato da circa tre mesi a Perugia non potendo più trattenersi lontano dalla sua fidanzata, Marzia Crispolti, graziosa fanciulla di 18 anni, che egli amava appassionatamente e della quale era gelosissimo. Oggi il Bastian si recò nell'abitazione della fidanzata e, per cause non precisate, scambiatosi vari colpi di rivoltella abbattendo tutte e due le sorelle Marzia ed Anna Crispolti. Quindi fuggiva, sconvolto dal proprio fratello, al quale narrava l'orribile accaduto. L'uccisore è stato condotto in questura, ove è stato sottoposto ad un interrogatorio.

Pare che il pittore, in seguito alla spagnuola e alla meningite di cui fu ammalato anni or sono, non sia completamente normale.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 7. — Sanati, per quintale, da L. 300 a 400 — Vitelloni da L. 300 a 400 — Buoi e manzi da L. 350 a 360 — Vacche da L. 300 a 360 — Tori da L. 270 a 300. — Agnelli per chilogramma da L. 4.50 a 5.50. — Capi bestiame venduti in tutto N. 1354.

Vigevano, 7. — Buoi, per quintale, peso vivo L. 300; peso morto L. 1160 — Vacche peso morto, massimo L. 880, minimo L. 300 — Vitelloni, peso vivo L. 750; peso morto L. 460 — Suini peso vivo L. 310, peso morto L. 240. — I mercati bestiame, a causa della ricomparsa dell'afta epizootica, sono stati sospesi in tutti i centri della provincia.

CEREALI

Alessandria, 8. — Il prezzo del grano ha avuto stamane, dopo una lunga ininterrotta serie di aumenti sempre più crescenti, un lieve ribasso in quotazioni per merce resa al frumento si sono aggirate, praticate saccamente, sulle 302 lire al quintale, con un ribasso di lire 2 sul mercato precedente.

Novara, 7. — Mercato animato con prezzi sostenuti ed in aumento pel frumento. — Si quotano: Riso Maratelli, al quintale, da L. 96 a 98 — Riso Maratelli da L. 100 a 103 — Risone originario di risaia diverse da L. 100 a 105 — Risoni di qualità scadente da L. 85 a 90 — Mezzarisa da L. 150 a 160 — Frumento da L. 310 a 312 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 240 a 250 — Farina di frumento tipo 0 da L. 220 a 230 — Crusca di frumento da L. 117 a 120 — Granoturco da L. 114 a 116 — Avena da L. 120 a 130 — Segala da L. 130 a 132 — Mediga da L. 110 a 120.

Milano, 7. — Si sono registrati non nuovi aumenti nel prezzo del frumento, dei granoni, del cinquantino, e delle segatie più sensibile a stasera quello della segala. — Particolari: Frumento, al quintale, da L. 305 a 310 — Granoturco giallo nuovo da L. 170 a 175 — Granoturco bianco nuovo da L. 175 a 180 — Cinquantino da L. 134 a 140 — Semigreggio da L. 75 a 80 — Orzo pilato da L. 190 a 200 — Orzo da pilare L. 165 — Castagne da L. 75 a 80 — Avena da L. 135 a 140 — Segala da L. 140 a 155.

FORAGGI

Novara, 8. — Mercato sostenuto con prezzi in aumento. — Fieno maggengo, al cascinale, per quintale, da L. 60 a 62 — Fieno agostano da L. 50 a 60 — Fieno terzuolo da L. 56 a 58 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 25 a 26, sciolta da L. 20 a 21 — Paglia di riso L. 15 a 17.

Lodi, 7. — Prezzi invariati, con sola tendenza all'aumento del fieno dell'Alta. — Fieno dell'Alta di prima qualità, per quintale, da L. 70 a 75; di seconda qualità da L. 62 a 68 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 66 a 74 — Erba Spagna da L. 21 a 22 — Paglia da 20 a 21 — Stramo da L. 14 a 15.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino
del 26 gennaio al 2 febbraio 1923.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 277 — Vitelli 536 — Manzi in 4 denti 32 — Maggie o manze 33 — Tori 9 — Vacche 19 — Suini 130 — Montoni pecore 56 — Agnelli 304 — Capretti 42. — Totale capi 2119.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi cruciati — Ruini nostrali, incroci — Orini e storini, id. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali al mercato per macellazione (buoni nazion). — Sanati da L. 80 a 86 — Vitelli di 1a qualità da L. 100 a 106 — Id. di 2a qualità da L. 90 a 96 — Buoi e manzi da L. 92 a 94 — Tori da L. 87 a 96 — Maggie o manze, vitelli da L. 90 a 92 — Vacche e vitelloni da ingrasso da L. 84 a 92 — Suini da L. 98 a 99 — Montoni, pecore e capre da L. 82 a 92 — Agnelli da L. 85 a 95.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 26 gennaio al 2 corrente nell'Armazzatoio municipale. — Sanati 93 — Vitelli 539 — Buoi 1 — Maggie e manze 4 — Tori 8 — Vacche 99 — Suini 476 — Capre 2 — Montoni pecore 296 — Agnelli 66 — Equini 19 — Manzi in 4 denti 6 — Totale capi 1651.

Rappresentante e Depositario per Torino:
LUIGI CROCE - Via Lagrange, 22 - Tel. 46 625

Il Mal di Gola
la raucedine ed i dolori al posto vi fanno soffrire? Il Linimento Sloan è il solo rimedio per ottenere un sollievo istantaneo. Efficace per qualsiasi dolore. — Abbiate il Linimento Sloan pronto. Prontro senza fregagioni.
In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 4.50

FERRERO
Piazza Bodoni, 3 Telef. 46-524
TORINO
Gran Spumante Italiano
Asti Spumante
Vermouth Excelsior e Bianco
Vino Chinato
Passito extra
Marsala S.O.M. - G.D. - I.O.P.
Liquori - Sciroppi

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
Esami RAYSON — MARTINOTTI — BARGE
Telefono [illegible]
Aperto anche nei giorni festivi
Visite ed ESAMI X per malattie stomaco, intestini, fegato reni, polmoni, cuore, ossa

Società Italiana per il Gas
Anonima
Capitale versato L. 80.000.000
Sede Sociale TORINO - Via Lagrange, N. 12

I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA per il giorno 25 Febbraio 1923 alle ore 15, nella SEDE SOCIALE in Torino, via Lagrange N.o 12, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.o) Proposta di aumento del capitale sociale e deliberazioni relative.
2.o) Modificazione degli articoli 9, 3 e 12 dello statuto sociale.
3.o) Determinazione del numero degli Amministratori in rapporto all'art. 18 dello statuto sociale.

Qualora il numero delle azioni depositate non raggiungesse il decimo legale e quindi non potesse aver luogo l'Assemblea il giorno sopra indicato, la stessa è fin d'ora convocata in seconda convocazione pel giorno 28 FEBBRAIO 1923 alle ore 15 e nello stesso luogo.

Per intervenire all'Assemblea di prima convocazione devono farsi i depositi delle azioni così prescritto che al portatore entro il 13 FEBBRAIO 1923.

Per la seconda convocazione il termine per il deposito è prorogato a tutto il giorno 18 FEBBRAIO 1923.

Il deposito dovrà farsi:
in TORINO presso la SEDE SOCIALE, presso il CREDITO ITALIANO, presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA e presso la BANCA POPOLARE DI NOVARA;
in MILANO - GENOVA - ROMA presso le SEDI DEL CREDITO ITALIANO e della BANCA COMMERCIALE ITALIANA;
in NOVARA presso il CREDITO ITALIANO e presso la BANCA POPOLARE DI NOVARA;
in PARIGI presso la BANQUE DE PARIS ET DES PAYS BAS e presso il COMPTOIR NATIONAL D'ESCOMPTE.
In BRUXELLES presso la BANQUE DE PARIS ET DES PAYS BAS.
In GINEVRA e ZURIGO presso la BANQUE FEDERALE S. A.

Torino, 28 Gennaio 1923.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Stresemann in istato d'accusa
per le concessioni date nel 1923
agli industriali della Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7 notte.

Il cosiddetto scandalo dei 700 milioni di marchi oro dati agli industriali della Ruhr dal Governo Stresemann, alla fine della resistenza, incomincia ormai ad occupare tutta la stampa. Dopo che di questi versamenti si è avuta notizia dai resoconti di una seduta della Commissione economica del Reichstag e dopo che l'organo socialista *Vorwaerts*, come vi ho comunicato, definì questa indennità come il più grosso scandalo della vita pubblica tedesca, assai superiore a quello finanziario Barmatt-Kutisker e compagni.

Se finora hanno trionfato i partiti della destra nell'addurre casi ed esempi di corruzione degli uomini della sinistra, è ora la bazza dei fogli di sinistra, per questo scandalo, di cui si sarebbe reso colpevole Stresemann, per compiacere uomini e gruppi che fanno parte della destra. I fogli della sinistra denunciano un conflitto tra Parlamento e Governo trattandosi di una indennità concessa agli industriali della Ruhr senza che il Parlamento, contrariamente alle regole, fosse stato avvertito ed interpellato, mentre, d'altra parte, viene affermato che il Governo era stato autorizzato ad agire come agì in base alla legge della concessione dei pieni poteri datigli dal Parlamento.

Il più attaccato è, naturalmente, Stresemann, del quale esistono tre lettere, [illegible] agli industriali della Ruhr nell'ottobre 1923, lettere in cui egli manifestò le buone disposizioni del Governo di indennizzare gli industriali per i sacrifici che essi incontreranno per la lotta eroica contro la Francia.

Sembra però che le critiche a Stresemann vadano, su questo punto, troppo lontano. Queste lettere, come risulta dal loro contenuto, non sono l'espressione di un desiderio personale e di un'azione unilaterale dell'allora cancelliere Stresemann, ma rappresentano il risultato di disc

CRONACA CITTADINA

La persistente siccità e l'energia elettrica

Nessun pericolo immediato
di riduzione dei turni di lavoro

Quasi non passasero tutte le traversie dell'ultimo decennio, il travaglio della guerra, le immobiliari vicende sindacali e politiche dell'immediato dopo guerra, le conseguenze vaste e profonde degli avvenimenti nei due ultimi anni, il crescente caro viveri, cose che sull'orizzonte della classe che vive del lavoro ci posero il pericolo di una nuova assurda: la siccità colla conseguente diminuzione di energia elettrica, e, quanto meno, col progressivo costo di essa se si sarà obbligati a sostituire il carbone bianco che scarseggia per un capriccio della natura con quello nero che compriamo a così caro prezzo dall'estero.

La notizia che a Milano l'Autorità prefettizia, d'accordo coi produttori di energia elettrica e con gli industriali ha stabilito che a partire dal 1° febbraio si lavori anche alle domeniche onde alleviare il massimo carico negli altri giorni, da sussidio qualche preoccupazione o qualche apprensione, specialmente nella classe operaia, il cui bilancio è divenuto così delicato che il minimo perturbamento diventa fonte di angosce e di amarezze.

Tutti ricordiamo come nell'anno 1921-22 si sia dovuto già deplorare questo grave inconveniente, pure la straordinaria scarsità di precipitazioni atmosferiche di quell'anno — scarsità che non aveva precedenti se non un secolo e mezzo prima — si dovette ricorrere a restrizioni per ovviare al danno cagionato dall'avaro natura. Dapprima venne deciso di far lavorare le officine anche alla domenica, poi, ciò non essendo sufficiente, si dovette ridurre l'orario di lavoro, con grave diminuzione di guadagno per parte degli operai. Tutti questi provvedimenti non avendo dato risultati definitivi venne nominato per ciascuna Regione un Commissario regionale dell'elettricità. Ed allora vennero proibite le *reclames* luminose, vennero ridotti gli orari di distribuzione dell'energia a scopo di illuminazione, fu diminuito il numero delle lampade stradali, proibita perfino l'illuminazione delle vetrine, ecc.

Basta la semplice enumerazione di queste disposizioni per render evidente quale danno e quale disagio possa derivare alla cittadinanza da un deprecato rinnovarsi delle condizioni che resero necessari tali provvedimenti. Ed ecco perchè la polizia di Milano ha ingaggiato preoccupazioni. Abbiamo pertanto voluto assumere alle più competenti fonti informazioni sicure e precise sulla consistenza o meno del temuto pericolo, e siamo lieti di pubblicare quanto ci venne dichiarato in proposito, e che è abbastanza ottimista.

Le Alpi benefiche

L'ing. comm. Bizarri, direttore dell'Azienda elettrica municipale, alle nostre interrogazioni rispose escludendo subito la carenza eventualità, almeno in tempi prossimi.

— Noi abbiamo la fortuna — ci disse — di possedere un imponente, quasi inesauribile, serbatoio naturale, costituito dai ghiacciai e dalle nevi eterne delle Alpi. I corsi d'acqua montani da cui attingiamo l'energia da trasformare in elettricità hanno ancora una portata sufficiente ai nostri bisogni, anche in questo periodo in cui ci avviciniamo a quello della massima magra. Avremo ancora, per oltre un mese scarsità d'acqua, e può darsi che sia maggiore dell'attuale. Ma non ci impressioniamo per questo. A tutt'oggi la Centrale di Chiomonte e quella di Susa lavorano normalmente e non risentono alcun disagio.

Se la scarsità di precipitazioni atmosferiche dovesse protrarsi, sorgerebbero preoccupazioni, non già per questa primavera, o per l'estate, o nemmeno per l'autunno, ma per il prossimo inverno 1923-24. Infatti ora, col progressivo aloversi della temperatura avremo il disgelo ed allora i corsi di acqua aumenteranno la loro portata, anche se — in ipotesi — non piovesse o nevicasse più in febbraio nè in marzo. Ma per il venturo inverno è un altro affare. Se dovesse ripetersi il fenomeno del 1921-22 è probabile che avremo delle difficoltà non lievi. Ma per adesso, la magra attuale è normale, pari a quella dell'anno scorso. Poi inverrà il disgelo e quindi nessuna preoccupazione per il prossimo avvenire. Bisogna ricordare che quando nevica abbondantemente durante l'inverno, buona parte dell'acqua, al disgelo, precipita al piano senza utilità per alcuno, anzi spesso con danno, perchè si hanno allora le piene e gli straripamenti.

— Insomma, non si vede un pericolo imminente?

— No. Per adesso, niente. Oltre alla produzione normale per i consueti bisogni, la nostra Azienda fornisce proprio ora 245 mila Kw-ora alle Ferrovie dello Stato. La Centrale di Chiomonte dà una produzione da 240 a 250 mila Kw, mentre nel 1921-22 la produzione si era abbassata fino a 70 mila. La Centrale di Susa, alimentata anch'essa dalla Dora Riparia, rinforzata, per così dire, da altri minori corsi d'acqua, principale la Clarea, a valle di Chiomonte, da oltre 120 mila Kw. L'Azienda però, anche nel 1921-22, fu l'unica in tutta Italia, a mantenere gli impegni assunti con gli utenti, quantunque siano poi dovuto sottoporsi ai provvedimenti governativi che non ammettevano deroghe nè eccezioni.

— Se si rendesse necessario qualche provvedimento, in quale misura l'industria sarebbe colpita?

— In misura grave. Una molto cospicua parte della nostra produzione è usufruita da opifici industriali: i quattro quinti, anzi, più precisamente l'85%. Ma l'Azienda intende, in dove è possibile, evitare ogni danno agli utenti. Questo è il suo programma a cui ha sempre tenuto fede. Veda, anche adesso noi avremmo la facoltà, per legge, di applicare una revisione sui prezzi consentita da un decreto del 1923, ma non lo facciamo. Avremmo pure diritto a pretendere dagli utenti il sovraprezzo del carbone impegnato, facoltà che è stata prerogativa fino al 30 giugno prossimo, e neppure lo facciamo, benchè, come è noto l'Azienda Municipale di Torino è pratichi i prezzi più bassi di tutta Italia.

— E come mai a Milano si è già dovuto ricorrere a provvedimenti?

— Mah! può darsi che gli impegni di fornitura d'energia assunti dai distributori di quella zona fossero troppo vicini alle massime disponibilità, così che appena si verifica una diminuzione della sorgente d'energia o una diminuzione della sorgente d'energia non più possibile provvedere. Del resto anche le ferrovie nella zona della Liguria hanno dovuto ricorrere, in parte, alla trazione a vapore.

— Concludendo, si può sperare bene?

— Certamente. Io non solo auguro che non vi sia bisogno di misure d'eccezione, ma ne ho la quasi certezza.

Il privilegio del Piemonte

Altre consimili dichiarazioni ci ha fatto [illegible] capo del potente Gruppo [illegible] elettrica che si raccoglie attorno al nucleo della Società Elettrica Alta Italia. Anche egli ci ha confermato la fortunata esistenza di privilegio fatta al Piemonte dalla natura avaraa di altre montagne, dai ghiacciai eterni e dalle nevi perenni che alimentano la cospicua riserva idrica montana. Alle nostre domande ha risposto:

— Mentre oltre — in Lombardia, in Toscana e nel Mezzogiorno — le aziende che gestiscono le Imprese Elettriche si lamentano della scarsità di acqua motrice alle industrie e minacciano i turni di lavoro, noi a Torino e nel Piemonte abbiamo potuto fino ad oggi, con nostra grande soddisfazione, tener lontana dalla fabbrica dalle industrie piemontesi e dalle loro maestranze. E non è da credere che per noi non esista la siccità e le sue gravi conseguenze. Abbiamo fronteggiato ed assai meglio la situazione, mediante e prudente uso di tutte le nostre risorse. A preciso nei limiti delle nostre possibilità, con tutto il buon volere, anche dalle regioni consorelle. Vegliamo attualmente e quotidianamente alla Lombardia, che ha fatto appello al nostro Gruppo, 12.000 HP., ed alla Liguria, anch'essa bisognosa, 8000 HP, e quindi 20.000 HP. prodotti da noi termicamente. E questo [illegible] è tutto. Aderendo al desiderio del ministro delle Comunicazioni espressoci [illegible] dalla Direzione generale delle Ferrovie [illegible] abbiamo potuto mettere a disposizione, mediante scambi concordati colla Lombardia, altri 2000 HP. per sopperire a transitorie deficienze.

— Allora la siccità non ha loro arrecato gravi disagi?

— La siccità, ripeto, ci ha toccati. Tuttavia il nostro programma di sviluppo, che abbiamo attuato e che non ci arrestiamo di attuare, ci ha permesso di superare la crisi e di erogare energia ai Gruppi utenti coi quali abbiamo vincoli di speciale solidarietà. L'incremento raggiunto nelle nostre reti è registrato da una media attuale di 2.000.000 di Kw. al giorno in confronto ad una media di 1.300.000 registrata in queste stesse ore. Senza considerare l'incremento assicurato dalla nostra associata Società Lombarda di Distribuzione Elettrica la quale è passata da una media di 1.300.000 Kw. nello scorso anno ad una media attualmente superiore a 1.700.000. Vagamo ancora questi dati per dare una idea della nostra situazione; l'unico carico medio di punta l'anno scorso era di 120.000 HP., quest'anno oltrepassa i 160.000 HP. Tra noi e la Lombardia, colla quale siamo in parallelo a traverso la Società Piemontese Lombarda Ernesto Breda, il carico medio di punta raggiunge i 280.000 HP. In queste condizioni confidiamo, malgrado la mitezza della siccità, di continuare la nostra normale erogazione alle industrie e di evitare anche per l'avvenire la riduzione dei turni.

Meno frota...ma più energia...

Su questo argomento abbiamo creduto utile interpellare qualcuno dei dirigenti del nostro massimo stabilimento industriale, la Fiat, che dando lavoro a parecchie decine di migliaia d'operai, da un provvedimento restrittivo nell'uso dell'energia elettrica avrebbe risentito un contraccolpo così grave che le ripercussioni avrebbero toccato gravissima parte della cittadinanza. Abbiamo pertanto avvicinato il grand'uff. ing. Facaros direttore generale della Fiat, il quale, sorridendo, ci ha dato altre confortanti informazioni.

— La Fiat finora non ha avuto occasione di preoccuparsi dell'eventualità di riduzione nella disponibilità dell'energia elettrica ad uso di forza motrice. Il grandioso impianto del Moncenisio è di tale potenza che si può ritenere scongiurato ogni pericolo del genere, almeno nel prossimo avvenire.

— Già, il famoso impianto che ha destato in noi tante fantasie irate...

— E ci ha dato un'imponente massa di energia elettrica. Potrebbe darsi che, ove la siccità persistesse fino a marzo od aprile, la situazione diventasse preoccupante, anche se non ad effetto immediato. Certamente è da sperare ed augurarsi che non si ripeta il caso dell'anno 1921-22 quando dovemmo non solo ridurre i turni di lavoro, ma ridurre lo stesso orario, stante l'assoluta deficienza di energia.

— Se dovesse rendersi indispensabile qualche misura restrittiva, quali reparti della Fiat sarebbero colpiti?

— Tutti. Noi non adoperiamo più altra forza motrice. Capirà... La Fiat da sola rappresenta la quinta o la quarta parte dell'intero consumo di energia di tutta la città. Cento dieci milioni di Kw ora. Ma, ripeto, la situazione non appare tale da suggerire previsioni pessimiste.

— Il lago del Moncenisio com'è?

— In condizioni normali. La centrale di San Nicolao e quella di Venaus lavorano in pieno e nulla fa presagire un peggioramento. La massa d'acqua raccolta in quel magnifico serbatoio naturale che è il lago grande del Moncenisio, il quale ormai si può dire è un lago piccolo, è tale da lasciarci tranquilli.

— Così niente misure speciali?

— Non credo. Fra un mese e mezzo o al massimo due mesi avremo già il normale aumento della portata dei corsi d'acqua di alta montagna, affluenti ai nostri serbatoi dai ghiacciai — Rocciamelone, Lamet, Ilar, Roncia, ecc. — circostanti all'altipiano del Moncenisio ed ogni preoccupazione immediata sarà distrutta dallo stesso corso naturale della stagione.

— E di qui ad allora?

— Di qui ad allora ritengo che si possa benissimo fronteggiare la situazione colle riserve di cui disponiamo. Sono convinto che potremo evitare — senza ricorrere a speciali disposizioni modificative — ogni misura che possa rappresentare una molestia od un danno all'industria ed alle maestranze.

Di sete non morremo...

Per concessione d'argomento, la inconsueta e persistente siccità, l'assenza, o quasi, di neve in montagna fanno pensare anche ad eventuali disagi sotto il rapporto dell'acqua potabile stagionali di penuria dell'indispensabile elemento proprio nella stagione estiva. Come è noto, la nostra città, in fatto d'acqua potabile, è servita in gran parte dall'Acquedotto Municipale, che coll'impianto della Mussa e quello della Venaria provvede ai bisogni della cittadinanza.

L'acquedotto della Mussa, costruito dalla capitazione delle eccellenti acque della celebre « Fontana del prete » a circa due miglia metri, nell'incantevole altipiano fiorito della Mussa, fornisce 250 litri al minuto secondo di acqua purissima e freschissima. Le sorgenti da cui è alimentato l'acquedotto traggono la loro origine dai vicini ghiacciai e nevai perenni della Ciamarella, della Bessanese e da altre vette minori. In questo lato quindi non vi è nulla a temere. Le riserve naturali, offerteci dalla natura, continueranno la loro efficace benefica funzione. Ma in caso di necessità — e la necessità coll'andar del tempo la farà sorgere il crescente e progrediente affluire a Torino di persone di altre regioni — il Municipio può disporre d'un'altra eccellente acqua: quella delle sorgenti della Scarlera, sgorganti a sud del Pian della Mussa.

Ma per intanto c'è già l'impianto della Venaria, completato con i pozzi di Borgaro, una parte dei quali sono già arrivati, ed altri altri lo saranno prossimamente. Con tutte queste disponibilità, a cui occorre aggiungere la quantità d'acqua che trasporta a Torino la « Società delle acque potabili » si può ritenere che al fabbisogno della popolazione si possa provvedere in misura sufficiente e normale.

Tuttavia, rimane il pericolo, o, almeno, la possibilità, che protendendosi la siccità attuale si rendesse necessario ricorrere a misure speciali per assicurare a tutti gli abitanti un minimo d'acqua potabile. Anche per questo lato della questione, tutti ricordano come qualche anno addietro si siano rese necessarie disposizioni dell'autorità dirette allo scopo d'impedire o per lo meno ridurre gli sperperi d'acqua, perchè una parte di cittadini, specialmente quelli abitanti agli ultimi piani delle case, si lagnavano che durante il giorno non riuscivano ad aver l'acqua loro necessaria.

Perciò abbiamo voluto interpellare il commendatore ing. Vergnano, direttore dell'Acquedotto Municipale.

— C'è pericolo — abbiam chiesto, — che nella prossima estate debbiam morire tutti quanti di sete?

— Non credo, — ci rispose sorridendo il comm. Vergnano. Attualmente nulla vi è che autorizzi la previsione di prossime difficoltà nel rifornimento di acqua potabile nella misura necessaria e sufficiente. La portata dell'Acquedotto non è diminuita, tanto è vero che non abbiamo ancora avuto occasione di preoccuparci di ciò.

— Ma siamo in magra, o no?

— Certo, siamo in magra. E la magra continuerà, credo, per tutto febbraio e forse oltre. Ma questo fatto è normalissimo e non abbiamo, per il momento, nessun motivo di temere [illegible] di tale [illegible].

— Se la siccità continuasse...

— Anche se la siccità continuasse, non vedo per ora, nessun motivo di allarme. Siamo cerazzati, contro ogni [illegible]. Le acque di cesa attuale non ci fa paura. E ripeto che la nostra fiducia via mai esistente.

E con questa dichiarazione di fiducia che crediamo fondata, la conversazione ebbe termine.

L. B.

Un convegno di maghi della luce
per il Veglione al "Regio,,

Il palcoscenico del Teatro Regio, che in questi giorni sta fantasticamente trasformandosi per ospitare degnamente il Gran Ballo, ha visto ieri un avvenimento straordinario. Chiamato [illegible] dello « evocato », trattandosi di persone straordinarie dall'Assessorato di Stampa, in virtù di quella potenza misteriosa che sino tutte le cose, trovarsi lì riunite in [illegible] disposizioni [illegible] di quel mondo « bonificato », che [illegible] un gruppo, non numeroso, ma rappresentativo di maghi della luce per concertare nel modo più [illegible] di fare del rendere indimenticabile la notte del 13 febbraio, notte prescelta per il grande Veglione [illegible]. L'ing. Pari, il capo dell'azienda [illegible], desideroso di fare cosa [illegible] per la [illegible] collaborazione [illegible] dei maghi sono [illegible] delle idee straordinarie, tanto che ci [illegible] che [illegible] del Regio [illegible] il Veglione nel mondo [illegible]. Si vedranno in fatto di [illegible], cose mai viste. Sarà come una [illegible] che [illegible] in [illegible] vedere [illegible] che viene promessa per il [illegible] ferroviario.

Che cosa faranno i maghi della luce? Informazioni [illegible] non si possono avere; ma dalle persone che hanno partecipato al convegno, il pittore Gatto che ha l'incarico di [illegible] alla visione scenografica, Nino Lanza, direttore delle mascherate del ballo e dei giuochi, Ezio Cellini e [illegible] Meglio, ma si [illegible] di persone che [illegible] sul lavoro), non si [illegible] [illegible] a soddisfare in semplice [illegible]. Anche se è legittima. Qualche [illegible] [illegible] dare, ma molto sommariamente. Chi desideri particolare [illegible] ed [illegible] [illegible] apparire [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Herriot ha vinto la sua dura battaglia

314 deputati contro 250 si dichiarano a favore del Governo

L'Ambasciata francese presso il Vaticano virtualmente soppressa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2 notte.

La Camera ha cominciato nel pomeriggio, con l'intenzione di terminarlo nella notte, l'esame del capitolo IX del bilancio degli Esteri, a proposito del quale si pone di nuovo la questione dell'Ambasciata presso il Vaticano. Questo capitolo, infatti, non comporta quest'anno crediti per il personale dell'Ambasciata presso la Santa Sede. Il dibattito si preannunzia lungo e animato. Vi sono già 36 oratori iscritti, tutti sulla domanda per il rinvio alla Commissione del capitolo (non potendo la Camera ristabilire dei crediti soppressi), quanto sul fondo del dibattito.

Una proposta di rinvio

Non appena aperta la seduta il presidente Painlevé annuncia che gli onorevoli Serot e De Tinguy Du Pont hanno presentato una domanda di rinvio alla Commissione.

L'on. Serot sale alla tribuna e fra gli applausi dell'opposizione esprime il rincrescimento che il Governo abbia voluto risolvere, per via di bilancio, il grave problema dell'Ambasciata presso il Vaticano. Egli indica di avere presentato una domanda di rinvio onde permettere alla Camera di pronunziarsi, limitandosi il rinvio la volontà della Camera di mantenere l'Ambasciata.

Sui banchi di sinistra si mostra una certa impazienza e si grida: *Ai voti, ai voti!*

L'on. Serot si affretta allo fine. Egli scongiura la Camera di compiere, votando il rinvio, un gesto di concordia nazionale che servirà gli interessi del paese, il centro e la destra applaudono vigorosamente.

L'on. De Tinguy sostiene pure la domanda di rinvio, ma i rumori della conversazione dei deputati del cartello coprono spesso la voce del vandeano. Questi dice l'impressione sfavorevole che ha prodotto all'estero la notizia della soppressione dell'Ambasciata presso il Vaticano.

L'on. Desjardins, interrompendo, aggiunge che la notizia della votazione della soppressione dell'Ambasciata ha circolato in questi ultimi giorni in Italia dove ha dato luogo a commenti sfavorevoli verso la Francia (vive agitazioni).

L'on. De Tinguy, proseguendo il suo discorso, rincrda che il presidente del Consiglio ha nominato un ambasciatore presso i Soviet, i quali, facendo la pace con la Germania nel 1918, hanno prolungato la guerra e causato la morte di centinaia di migliaia di francesi. Si meraviglia che dopo tale condiscendenza egli non accetti che la Francia sia rappresentata a Roma.

La potenza morale del Papato

L'on. Madelin, deputato dei Vosgi, sostiene che il mantenimento dell'Ambasciata si impone, a causa di una tradizione giustificata da necessità nazionali. Dimostra la necessità di una collaborazione di Roma con lo Stato francese. L'oratore aggiunge che se in ogni tempo le Potenze europee sono state rappresentate presso il Papa, non era per la potenza temporale del Sovrano pontefice, ma per l'enorme potenza morale del Papato. Egli dice d'attendo che Roma è il posto naturale della diplomazia e che la soppressione dell'Ambasciata sarà considerata all'interno come un gesto di partito.

Herriot interviene, per obiettare che anche il ristabilimento dell'Ambasciata poteva essere considerato come un gesto di partito.

Madelin, proseguendo, dice che sopprimere l'Ambasciata presso la Santa Sede è lasciare il campo libero all'ambasciatore di Germania. Sopprimendo l'Ambasciata, Herriot aiuta tra le Francia e Roma un muro di cui un giorno sarà malleabile l'esistenza. Espone come il tratto distintivo degli uomini di Stato sia di elevarsi al di sopra delle miserabili dispute di partito e di non considerare, quando sono al potere, i problemi sotto lo stesso angolo di vista di quando erano all'opposizione, e cita la parole di Danton, il quale diceva che la luce che scaturisce dal potere mutava le sue concezioni politiche.

L'on. Grousseau, deputato del Nord, sostiene pure con calore la causa del mantenimento dell'Ambasciata. Deplora che la dichiarazione ministeriale del giugno scorso abbia rotto la pace religiosa e che gli attacchi a Roma e alla Chiesa, fatti nei discorsi di parecchi ministri e dello stesso presidente del Consiglio, abbiano aggravato questo stato di cose. L'oratore rammenta che, chiamato durante l'invasione a chiedere l'intervento del Papa in favore dei suoi compatrioti rimasti nei paesi invasi, egli ha spesso ottenuto soddisfazione, grazie alla premura della Santa Sede e del Re di Spagna. Al momento delle deportazioni in massa della popolazione civile del Nord, quando non vi erano più partiti, egli si rivolse contemporaneamente al Governo francese e alla Santa Sede, e fu quest'ultima che protestò per prima presso la Germania. Quanto i tedeschi costrinsero gli operai francesi a lavorare contro la loro patria, fu ancora la Santa Sede che intervenne, d'accordo, del resto, col Governo francese.

L'on. Grousseau conclude dicendo che la soppressione dell'ambasciata sarebbe un primo passo verso la restrizione della libertà religiosa. Essa sarebbe dunque un errore ed una cattiva azione. (*Applausi sulla destra*).

Una petizione di principio

L'ex-presidente del Consiglio Giorgio Leygues, sotto il cui governo avvennero i contatti e la trattativa per il ristabilimento della Ambasciata, dice che la Camera è chiamata a risolvere un grave problema di politica internazionale. L'ambasciata è utile alla Francia? Il suo mantenimento è conforme o contrario alle tradizioni repubblicane? Sono queste domande alle quali converrà rispondere. Innanzi tutto il richiamo di un ambasciatore implica un dissaccordo e costituisce una provocazione. Quali sono le ragioni che si possono invocare? Con il mantenimento e l'invio dei suoi ambasciatori a Berlino ed a Mosca, la Francia riconosce forse, o incoraggia, le teorie tedesche sulla esecrazione del trattato di Versailles, o le dottrine sovietiste? (*Applausi al centro e su vari banchi*).

— Si dice — continua Leygues — che la esistenza dell'ambasciata francese presso la Santa Sede è contraria alle tradizioni repubblicane. Ma l'oratore ricorda l'atteggiamento della Convenzione ed il protocollo di Danton nei riguardi del Papato. Essi rispondono vittoriosamente a queste obiezioni. Herriot invoca oggi la necessità della separazione del potere temporale dal potere spirituale. Ma le sue affermazioni non resistono ad un serio esame. Il presidente del Consiglio crede e dice che il ristabilimento dell'ambasciata fu opera di partito: ma egli si inganna. L'oratore ha avuto l'onore di negoziare durante parecchi mesi in vista del ristabilimento dell'Ambasciata e quando abbandonò il potere egli ebbe l'assicurazione che l'accordo era stato stabilito con Roma su tutti i punti importanti. L'onBriand, d'altronde, ottenne la stessa assicurazione: e, infine, le associazioni cultuali erano state accettate da Roma sin dal novembre 1920.

Herriot: — E' esatto e di questo bisogna rendervi giustizia.

L'on. Leygues continua il suo discorso rammentando come feconda fu l'unione sacra durante la guerra. L'unione salvò la Francia. Perchè voler interromperla durante la pace?

L'oratore ricorda pure i sacrifici compiuti dalla popolazione dell'Alsazia durante mezzo secolo di sopruso e violenze. Che cosa sono le leggere concessioni che si chiedono ora per l'Alsazia, di fronte alle sue tradizioni? L'oratore si oppone al rinvio alla Commissione.

Una protesta di Herriot

Herriot, intervenendo, dice che il Governo protesta contro ogni deformazione del suo pensiero, secondo il quale si vorrebbe far credere che la soppressione dell'Ambasciata a Roma è un attentato ai diritti del cattolici. Nè egli nè i suoi amici hanno la più piccola intenzione di schierarsi contro i diritti dei cattolici dell'Alsazia. Ma l'ora trascorsa deve essere posta al riparo da tutti i timori. Per l'Alsazia il Governo applicherà lealmente l'avviso del Consiglio di stato.

Dalla destra si osserva che questa è la peggiore soluzione che si possa considerare. Da varie parti viene chiesta la sospensione e la seduta è sospesa alle 18.30.

Alla ripresa della seduta la parola viene data all'ex-Guardasigilli Colrat, il quale rammenta le dichiarazioni fatte da Herriot, e consistenti in tali sostenute dal presidente del Consiglio che la Francia laica non possa avere rapporti con la Santa Sede.

- Noi repubblicani che abbiamo fatto ristabilire l'Ambasciata, egli dice, non ammettiamo questa teoria. Noi ci troviamo alla presenza di due stati d'animo: di quello che tiene conto dei risultati e se ne ispira, e di quello degli uomini che prendono le loro opinioni per dei principi e vi sacrificano la realtà. Vi sono milioni di uomini che obbediscono all'uomo Monaco che è a Roma. Se voi le negate voi mentite alla realtà. Ho sempre accettato il programma repubblicano per intero, senza beneficio di inventario, ma vi è un grande fatto di cui bisogna tener conto per la nostra politica».

Colrat trova nel discorso di Herriot una critica al modo d'agire dell'ambasciatore, ma non una giustificazione della soppressione dell'Ambasciata.

«Capisco, dice Colrat, che Herriot voglia rimanere d'accordo con le sue dottrine, ma infine l'interesse nel paese vale certi sacrifici. Io credo che il capo di un partito nasconde al capo del Governo quello che questi dovrebbe vedere». (*Applausi al centro e a destra*).

Ricordando poi la decisione del Consiglio di Stato sulla validità del Concordato nell'Alsazia e Lorena, Colrat conclude:

«Domani vi sarà una rappresentanza per l'Alsazia e la Lorena, mentre non vi sarà più per tutta la Francia. Sarà questa una vera contraddizione con voi stessi (*applausi al centro e alla destra*). Bisogna sapere ciò che accadrà domani con questo metodo e questo non potrà non meravigliare anche sui banchi della maggioranza. Un rappresentante presso il Vaticano per l'Alsazia e la Lorena sembrerà una contraddizione per il grande pubblico (*applausi al centro e alla destra*). Io vorrei oggi far sì che il capo del Governo evitasse di commettere un errore e non sacrificasse l'interesse nazionale all'interesse del partito (*applausi al centro e a destra; rumori sui banchi della maggioranza*).

L'abate Lémire per l'Ambasciata

L'abate Lemire dichiara che egli non interviene come rappresentante della religione cattolica, ma come cittadino. «Vengo a dire che come membro del gruppo radicale ritengo che bisogna mantenere l'Ambasciata presso il Vaticano».

L'oratore rammenta di aver chiesto il ristabilimento dell'Ambasciata «per la pace della Francia». Afferma i diritti dei cittadini di praticare la religione di loro scelta.

«Fate attenzione, continua l'oratore, il Capo dei cattolici è fuori di casa nostra. Il Papa è in Vaticano, dove può dalla sua torre fortificata. Egli è indipendente. Il pubblico francese deve affermare questa indipendenza, mantenendo presso di lui un'ambasciata».

L'oratore rileva quale sia l'atteggiamento dell'Italia verso il Papa e nota che domani, forse, la Società delle Nazioni, darà la sua adesione alla legge italiana delle guarentigie, eseguita a favore della Santa Sede. L'oratore non accetta che si invochi la separazione della Chiesa dallo Stato per sopprimere l'Ambasciata. Gli sembra che dopo la separazione abbiamo a più forte ragione un collegamento con la Santa Sede per evitare gli attriti fra i cattolici.

L'abate Lemire rievoca il tempo in cui fu votata la separazione e le questioni che ne sorsero. Ricorda che, essendosi recato a Roma, non potè vedere il Papa in quell'epoca, e gli venne risposto: «La Francia non è rappresentata qui». (*Applausi al centro e a destra*).

Concludendo l'oratore dice che la questione dell'ambasciata non è stata posta nelle ultime elezioni nelle campagne (le nord, e molti radicali e molti socialisti si sono astenuti dal lamentare, durante il periodo elettorale, il grido odierno: «Sopprimiamo l'ambasciata presso il Vaticano»; poichè vi sono mille ragioni per conservare la ambasciata, egli dice al Governo: «In un Paese che ha tanto bisogno di pace e di calma non create una causa di lotte e di dilapidazione».

Il centro e la destra applaudono.

Herriot mette la questione di fiducia

Scendendo dalla tribuna l'abate Lemire stringe la mano a Herriot e agli altri ministri seduti al banco del Governo, ciò che provoca nell'assemblea dei movimenti diversi.

Dopo questo discorso è decisa la chiusura. Prima che il Presidente metta ai voti il rinvio alla Commissione del capitolo 9, il Presidente del Consiglio, Herriot, si alza:

«Il Governo pone, egli dice, contro il rinvio, la questione di fiducia».

Si passi finalmente alla votazione e, dopo prova e controprova, il rinvio alla Commissione è respinto con 314 voti contro 250. I comunisti hanno votato contro il rinvio, dopo di che la Camera con 304 voti contro 88 rinvia a domattina il seguito della discussione.

L'estremo tentativo dell'Opposizione

Parigi, 2 notte.

L'opposizione ha tentato oggi di far tornare indietro di una buona settimana, riaprendo con violenza estrema sul capitolo 9.o del bilancio degli esteri, una discussione che avevamo ormai il diritto di considerare esaurita.

L'on. Serot, col pretesto che la soppressione dell'ambasciata vaticana sotto forma di una soppressione di crediti, costituirebbe una denuncazione della libera iniziativa parlamentare, chiese in principio di seduta il rinvio del capitolo alla Commissione, domandando alla Camera di pronunziarsi con un voto che, se favorevole al rinvio, avrebbe implicato il mantenimento dell'ambasciata. Questa tattica presentava il vantaggio di rendere possibile una decisione immediata sulla ormai «vexata quaestio». Venne accettata subito dal Governo e dalla maggioranza, per bocca del relatore Enrico Simon. Ma la conclusione logica del partito adottato, che avrebbe dovuto essere la pronta chiusura della discussione ed il voto, entrambi reclamati a gran voce sui banchi della maggioranza, ha subito invece ancora un supremo ritardo, per opera della falange di interpellanti — oltre una ventina — presentatisi all'ultimo momento, per sferrare contro gli avversari tutte di nuovo le scompiglio nelle loro file.

Herriot ha lottato oggi, ancora una volta, dopo tre prolissi discorsi degli on. Madelin, Grousseau e Leygues, di liberarsi, a forza di pesto, dalle posizioni accerchiate. Ma non si può ripetere indefinitamente un medesimo discorso senza che l'energia oratoria che lo anima subisca una diminuzione, ed il presidente del Consiglio, malgrado i suoi sforzi, non ottenne oggi, su una Camera agitata e nervosa all'eccesso, il successo dei giorni precedenti. Per gettare dell'acqua sul fuoco e calmare l'esasperazione della minoranza, Herriot, prima di porre la questione di fiducia sul rinvio, tenne a dichiarare che, pur non intendendo recedere dalla posizione presa a favore della soppressione, sulla quale la Camera sarebbe stata invitata a contarsi, il Governo aveva già deciso di proporre, a favore dell'Alsazia e Lorena, in esecuzio al Concordato esistente, il mantenimento di una situazione di fatto, tale da consentire a quelle popolazioni di non veder mutato l'attuale regime dei loro rapporti col Vaticano, e cioè la delinizione dell'insieme del credito soppresso di una somma annua di 60 mila franchi circa, destinata a sovvenire alla spesa di un capo di missione e di due segretari archiviati che sarebbero rimasti a Roma per il disbrigo degli affari concernenti le due provincie redente. Ma questa concessione che avrebbe dovuto, nel pensiero del capo del Governo, eliminare la difficoltà più seria del suo cammino, non sortì invece l'effetto desiderato.

L'opposizione, per bocca dell'abate Lemire, volle vedervi una debolezza e rimproverò al presidente del Consiglio di contribuire a mantenere l'Alsazia e Lorena in un regime di eccezione atto a ritardarne la completa fusione nella patria francese. La maggioranza accolse, del canto suo, senza entusiasmo, una lungnimità che le sembrava suonare insufficienza di fede nella bontà della causa sostenuta.

In conclusione, quando Herriot venne a porre la questione di fiducia, la Camera, affollatissima, fino ai banchi più alti dell'emiciclo, si abbandonò a manifestazioni discordi e ad un confuso tumulto che consigliò al presidente Painlevé di sospendere la seduta per rendere possibile ai gruppi di concertarsi. Sospesa, alle 18,30, la seduta è stata ripresa alle 19,10, e continuò sempre animatissima e rumorosa, non essendo riuscito fino a tarda ora al Governo di provocare nell'assemblea uno di quegli stati di consenso che rendono possibile seppellire le interpellanze che si assiepano, e passare al voto.

O. P.

Le vicende di un morto vivo...

"Rifaccia fare le carte e vedremo„

Genova, 2 notte.

Una strana causa di resurrezione è segnalata in città. Ecco la curiosa vicenda. Carlo Miottini era morto il 3 settembre 1924 per assideramento in un monumento vespasiano. Il morto fu trasportato alla Morgue. Il cadavere del Miottini fu riconosciuto dalla moglie straziata Luigia Botti. A riconoscere il compianto defunto si portò pure il cognato, cioè il fratello dell'inconsolabile vedova. La signora vestì le gramaglie ed i parenti vestirono il lutto. Funerali e messe in suffragio vennero celebrati per l'anima dell'estinto e fino a stamane in pace regnò sulla sua tomba. Ma un forte squillo di campanello nell'abitazione del fu Miottini destò l'inconsolabile vedova che discese disinvolta dal desco italiano e corse a aprire. *Tabiteu!* Era il marito risuscitato. Ma invano questi cercò di persuadere la moglie che era vivo e vegeto. «Tu sei morto! - ella ripeteva. Il... defunto ricorse in questura. Il commissario chiamò la moglie ed i parenti. Infine il Miottini stava per essere riconosciuto definitivamente. Ma il Commissario lasciò in sospeso le pratiche dicendo al disgraziato Miottini:

— Lei è morto! Rifaccia fare le carte e poi vedremo!

Arrabbiata l'amata, interroglia la di lei madre e va buttarsi sotto il treno

Belluno 3 notte.

Tale Giuseppe Piccioli, di anni 36, stabilitosi da qualche anno in città, si era invaghito della signorina Ina Vendraminli, di anni 21. La mamma ed il fratello della signorina avevano opposto però un rifiuto a che si facesse il matrimonio. Da ciò l'esasperazione del Piccioli. Stipendo che la signorina sabato si sarebbe recata ad un veglione mascherato, si recò dalla madre di costei, verso le 16 di ieri, coll'intenzione di ottenere dalla mamma il desiderato consenso. Non avendo raggiunto lo scopo e di fronte al diniego continuo, il giovane si inasprì e temè di imbavagliare la vecchia. Poscia, ormai fuori di sè, scese le scale, ed imbattutosi nella Ina le diede una coltellata alla guancia sinistra; quindi si diede ad una fuga pazza, inseguito da agenti investigativi.

Rifugiatosi dapprima in una osteria, si diresse poi alla stazione ferroviaria e, all'arrivo del treno di Venezia delle 22.35, uscendo da una garetta dove si era nascosto, si gettava sulle rotaie rimanendo sfracellato. La Vendraminli madre e figlia vennero frattanto trasportate all'ospedale in condizioni gravi.

Due forti grossi a Napoli

50.000 lire nel salone del Credito Italiano - 87.000 al cassiere dell'Agricola di Giul 220

Napoli, 2, notte.

Stamane tra la folla che si pigiava nel salone del Credito Italiano si è sentito all'improvviso un grido: «Mi hanno rubato!». Immediatamente, chiusi gli sportelli e le porte, è stato telefonato alla Questura. Sembra che si tratti di un furto di 50 mila lire in biglietti di banca. Ma nè il derubato, nè il ladro, sono stati rintracciati.

Nel pomeriggio in Questura si presentava Antonio Tirelli, cassiere della Banca Commerciale Agricola di Giugliano, il quale denunziava di essere stato derubato di 87 mila lire di cui la metà in chèques e 41 mila circa in biglietti di banca da lire 500.

Segretario comunale che fugge con 60.000 lire

Sutta Arzizia, 2, notte.

Il segretario di Borsano è fuggito per ignoti lidi da una quindicina di giorni. La scomparsa fu rilevata il 19 gennaio; ma soltanto stamane è terminata l'inchiesta compiuta dal conte avv. Alberteogo per ordine della sottoprefettura di Gallarate in unione al segretario comunale di Sacconago e all'esattore Colombo. L'inchiesta si è chiusa accertando un ammanco di 60 mila lire e precisamente 21 mila dall'esattoria, 15 mila dalla Mutua Sanitaria e del patronato scolastico e la differenza del Comune per vendita di pesa al Cimitero. Del fuggiasco, che si chiama Paolo Alberto Ferrari, nessuna notizia finora, salvo una lettera datata da Genova e da lui spedita a un amico di Spezia. L'autorità ambarna, che il segretario sia salpato per lidi stranieri, e ritiene che la lettera sia stata creata per sviare le ricerche.

100.000 franchi con 100 per mezzo d'uno chèque

Trieste, 4, notte.

Il Banco Triestino ha denunciato tale Antonio Ruffoni, poi meglio identificato, che alterando la cifra su un assegno è riuscito a farsi pagare la somma di 100.000 franchi dalla banca Saul Amar e C. di Parigi. Il Ruffoni depositando 100 franchi si era fatto rilasciare un assegno, che poi aveva alterato in maniera tanto abile da trarre in inganno la banca francese. Il Ruffoni è latitante.

Colli vince il campionato sciistico delle Tre Venezie

Belluno, 2, notte.

Oggi si è svolto il campionato regionale di gran fondo delle Tre Venezie, organizzato dalla Federazione dello sci. Hanno partecipato 28 concorrenti, rappresentanti la valli Gardena, di Cortina d'Ampezzo, di Fassa e di Corvara. Ha vinto la gara il campione olimpionico Colli Enrico; 2.o è arrivato De Metz di Santa Cristina; 3.o Glück di Ortisei; 4.o Lacedelli di Cortina d'Ampezzo. Nella giornata in valle Gardena vi è stata tormenta ed i corridori hanno dovuto faticare molto. Brillante ed applaudita la vittoria di Colli.

Tonani vittorioso a Breslavia

Berlino, notte.

Tonani, dopo le vittorie di ieri a Berlino, si è recato a Breslavia, dove ha vinto in coppia con Olm la corsa delle tre ore. La distanza coperta nelle tre ore è stata di 102 chilometri.

Il vecchio stipendio dei ferrovieri reintegrato con 100 lire di aumento

Roma, 2 notte.

Circa la notizia data da alcuni giornali di un aumento di circa 100 lire che sarebbero accordate ai ferrovieri, «Il Popolo d'Italia» scrive che notizie assunte a fonte competente lo mettono in grado di precisare che tale aumento non è altro che la reintegrazione di quanto fu tolto al ferrovieri durante la gestione del commissario Torre, il che permise allora di realizzare un'economia complessiva da 180 a 200 milioni. Il giornale aggiunge che nella nuova provvidenza in corso si è tenuto conto delle condizioni delle categorie meno abbienti dei ferrovieri, come manchinisti, fuochisti, movimentisti, personale viaggiante e che sarà anche diminuito il fitto degli alloggi in stazione. (Stefani).

Il Consiglio nazionale dei Combattenti rinviato

Roma, 2, notte.

All'ultima ora si apprende che il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti ha deciso nella sua riunione odierna di rinviare le riunioni del Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale dei combattenti, indette come è noto, a Viareggio per i giorni 15, 16 e 17 febbraio, al 5, 6 e 7 marzo nella stessa città.

Milano, 2 notte.

Si è riunita oggi in seduta ordinaria, presieduta dall'avv. Giulio Bernan, il Comitato della Federazione provinciale combattenti di Milano, che ha constatato la perfetta disciplina e fedeltà ai deliberati di Assisi, e pur riconfermando la libertà di azione, ha espresso la propria deplorazione per i gruppi di combattenti i quali, dimentichi della serietà di cittadini, di soldati e di soci di una Associazione indipendente, stanno provocando, per divergenze di opinioni, l'intervento governativo contro la libera espressione e la volontà degli organizzati.

Le elezioni amministrative

I combattenti vittoriosi a Stradella

Stradella, 2 notte.

Si sono svolte qui le elezioni amministrative. La lotta è stata aspra, anche perchè non mancarono le solite violenze contro gli avversari del partito dominante. Delle due liste in lizza, quella dei fascisti e quella dei combattenti, quest'ultima è riuscita completamente vittoriosa. I combattenti hanno riportato voti 1361; i fascisti 821. La città è esultante per la vittoria dei combattenti.

Fra la violenza, compiute da rare bande armate che circolavano per le vie, va segnalata l'aggressione di una vecchia di 80 anni, che fu bastonata insieme con altri numerosi cittadini. Fu poi anche inscenata una clamorosa dimostrazione ostile all'on. Boeri. Il risultato però, nonostante tutto ciò, non è stato spostato.

Tre esponenti comunisti espulsi dalla Confederazione del lavoro

Milano, 2, notte.

E' noto ciò che avvenne alla Confederazione Generale del Lavoro nel convegno tenutosi il 23-25 gennaio scorso. Tre rappresentanti della tendenza comunista presentavano una mozione che il convegno — ammazzatasi e un'ora d'accordo — ritenne semplicemente offensiva alle direttive che in seguito al convegno, la Confederazione aveva assunto. Ora ci si ripensa.

«Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, udita la relazione del Comitato esecutivo sullo svolgimento del convegno tra organizzazioni confederate, tenutosi a Milano nei giorni 25-26 gennaio; esaminata la mozione presentata a detto convegno dal sig. Buraga della Camera del lavoro di Trieste, approvata con esplicite dichiarazioni del sig. Gridelli della Camera del lavoro di Treviso, e del sig. Nicola della federazione alberghi e mense; rilevato come la detta mozione contenga espressioni che varcano i confini della critica lecita e onesta fra uomini corretti sinceramente ha diritto di liberamente manifestarsi per assumere il preciso carattere di un giudizio sulle direttive approvate dal Congresso, e di diffamazione ai dirigenti confederali e federali che eseguiscono la volontà della maggioranza; constatato che l'azione compiuta dai sigg. Buraga, Ghidetti e Nicola, è estremamente offensiva della dignità dell'istituzione confederale, della disciplina imposta dal Congresso, oltrechè delle comuni norme di civile convivenza; constatato altresì che tale modo di procedere è lesivo dell'unità morale del proletariato, e qualora non venisse prontamente frenato condurrebbe alla disgregazione del movimento confederale; visto l'art. 15, a capo A) dello statuto; visto il capo 6.o della mozione approvata dal Congresso; delibera la espulsione dalla Confederazione del Lavoro dei sigg. Buraga, Ghidetti e Nicola. Lo stesso provvedimento sarà preso a quanti (organizzazioni e organizzati) si rendessero con loro solidali».

L'affare del milione

Una lettera

Milano, 2, notte.

Il Corriere della Sera riceve e pubblicherà domani mattina una lettera che, a nome del Bellanti, l'avv. Verati gli indirizza. In questa lettera dice che il Bellanti non è affatto fuggito, ma si era messo a disposizione della Procura del Re per dichiarare che egli non ha fatto che eseguire, nella sua qualità di impiegato, gli ordini che gli dava l'Amministr. Riboldi.

CRONACA

Si uccide gettandosi dal secondo piano

Circa l'una della notte scorsa un muratore di 27 anni, certo Luigi Chiolero, abitante in corso Francia, 198, si è ucciso gettandosi dal secondo piano della sua casa. Nessuno dei famigliari si era accorto del tragico atto compiuto dal giovanotto. Un fattorino ferroviario, rincasando, lo trovò steso a terra, ruzzolante e privo di conoscenza; il fattorino diede subito l'allarme ed il suicida venne raccolto in condizioni disperate. Con una autoambulanza della Croce Rossa fu trasportato all'ospedale Martini: ma il sanitario di guardia dott. Cirakian constatò ch'egli aveva cessato di vivere per frattura della base e della volta cranica. Il fratello Giovanni, che lo accompagnava, non seppe rendersi conto delle ragioni che indussero il Chiolero al suicidio.

Bollettino Meteorico

1.o febbraio 1925.

	Max.	Min.	Stato	Mare
Aosta	11	0	¼ coperto	
Milano	8	−2	nebbia	
Genova	13	8	sereno	legg. m.
Venezia	8	1	»	»
Bologna	17	3	»	»
Ancona	13	8	nebbia	agitato
Firenze	4	0	½ coperto	
Napoli	14	8	¼ »	calmo
Taranto	15	5	»	quasi calmo
Palermo	16	10	sereno	calmo
Catania	18	8	¼ coperto	»
Trapani	16	7	¼ »	»
Cagliari	15	9	¼ »	»
Trieste	8	5	sereno	»
Roma	10	5	¼ coperto	»

OSSERVAZIONI UFFICIALE DI TORINO

Mattina . . . . . + 4
Mezzodì . . . . . + 8

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 1 . . + 4
Temp. minima della notte dall'1 al 2 . — 5,6

Furibonda rissa alla Spezia

tra reclute e marinai

Due gravi feriti - Coltellate e rasolate

La Spezia, 2 notte.

Una furibonda rissa tra marinai e giovani reclute è scoppiata ieri sera in via Marsala. Alcuni giovinotti della leva di mare 1905, di Cadimare, erano venuti alla Spezia per la visita. Passata la visita medica, i giovani, nella serata, andarono a bere in un locale malfamato di via Marsala. Quivi, dopo uno scambio di frizzi e di motti con dei marinai che vi si trovavano, si accese un diverbio violentissimo. Le due comitive uscirono fuori e in brevissimo scoppiò una rissa furibonda. Ad un tratto, tale Michele Bellofiore, fratello del sottocapo motorista, venne colpito gravemente da una trentina coltellate al petto, infertegli da uno dei marinai. Un altro marinaio, che era armato di rasoio, vibrò quattro colpi contro certo Tonani Angelo di Gaetano; un colpo violentissimo, diretto all'inguine, lasciò notevolmente il segno, un altro andò a vuoto e gli altri due colpi ferirono il giovane alle spalle ed al petto.

Al chiamato ed alle urla di dolore accorsero i carabinieri, ed i contendenti furono subito fermati. Uno solo di essi fu potuto riconoscere. E' tale Mario Salvatore da Melfi(Potenza) del 1903, imbarcato sul cacciatorpediniere N. 6 in qualità di marinaio in servizio. Ma negò di aver partecipato al fatto. Intanto si provvedeva agli altri marinai a testimoniare che il Mariolo non aveva partecipato al fatto. Tutti e sette furono trattenuti a messi a disposizione dell'autorità militare marittima, che li fece ricchiudere a San Francesco.

A tarda ora venne poi tratto in arresto il marinaio Molinari Luigi di Napoli, della classe 1903, quale presunto autore del ferimento del bellofiore. Il marinaio Molinari era di stanza alla Grande Guardia della polveriera di Ferrarezzola.

Il Bellofiore è stato sottoposto alla laparotomia.

Quattro asfissiati di cui due morti a Padova

Padova, 2 notte.

In una certa casa di via Montona, condotta da Angela Giussani, di 58 anni, da Milano, la donna di servizia entra stamane per adempiere le solite incombenze, ma, nonchè trovare la porta e le finestre chiuse, lietta, ma inutilmente. Allora, presa una scala, penetrò nella casa per una finestra. Nella stanza trovò la Giussani svenuta insieme a certa Giuseppina Ballarini, di anni 21, in seguito a una fuga di gas da una stufa. La donna riuscì tuttavia a farle rinvenire. Ma nella stanza vicina si trovavano certa Ottavia Scalco, di anni 22, da Torre di Quartesolo (Vicenza), e il commerciante Attilio Fioranzato, di anni 26, da Chiampodarrego. Erano cadaveri da circa tre ore. Il gas, infatti, sviluppatosi non si sa per quale inconveniente, li aveva asfissiati.

VITTORIO GARATTI, direttore responsabile.

Ieri dopo breve malattia lasciava serenamente questa terra nel suo 80.o anno, per una Patria migliore

Anna Maddalena Frache

vedova Frache

La figlia PAOLINA col marito FRANCESCO MONNEY e figli ed i congiunti tutti ne partecipano angosciati il mesto annuncio.

«Io sto alla porta e picchio; se uno ode la mia voce ed apre la porta io entrerò da lui». Apoc. 3/20.

La salma verrà trasportata a Luserna San Giovanni, ove avranno luogo i funerali mercoledì 4 corr. alle ore 15 partendo dalla stazione ferroviaria. Il trasporto alla stazione di Torino P. N. avverrà mercoledì mattina alle ore 9 partendo da via Carlo Promis 5.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Si prega di non inviare fiori.

Ditta Telef. 45-05 Primo Stab. Pompe Funebri

Il 1.o corrente alle ore 23,30 dopo una lunga vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari

Peretta Giovanni

Costernati nell'irreparabile dolore il figlio BARTOLOMEO, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo martedì 3 corrente alle ore 10.15 partendo da Corso Napoli 18.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Dopo breve malattia spiritva serenamente

PROTTO LUIGI

Ne danno il triste annunzio: i figli, le nuore, i nipoti e parenti tutti invocando una prece per il caro Estinto.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla sepoltura, che avrà luogo mercoledì 4 corrente alle ore 8, partendo da Via Albugnano N. 29.

Ditta Telef. 40-05 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane dopo lunga malattia sopportata con sublime abnegazione e munita dei conforti religiosi spirava

Rasetto Lucia nata Rey d'anni 56

Ne danno il triste annunzio il marito CESARE; la figlia ORSOLINA col marito DE SANCTIS AGOSTINO; la nuora MARGHERITA RASETTI e bimba CESARINA; i cognati BERNOCCO G. B., Chirurgo Farmacista, COGNUGLIO, VINELLI colla figlia DINA e bimbe, i cugini, nipoti e parenti tutti. (5

La sepoltura avrà luogo martedì 3 corr. alle ore 14,30, partendo da via Susa, 14.

Ditta Telef. 40-05 Primo Stab. Pompe Funebri

Domenica, cristianamente spirava

BEDINI ALCESTE

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie LONGO ADELE, il figlio ORESTE colla consorte GRONDANA TERESA colla bimba ROSINA e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali mercoledì 4 corr. alle ore 10 partendo da Via Santa Giulia 45.

Ditta Telef. 40-05 Primi Stab. Pompe Funebri

La Famiglia MALVANO orgogliosa e commossa ringrazia sentitamente le Autorità Civili e Militari, i Sodalizi, gli amici, i parenti e quanti vollero così solenni le onoranze al suo caro e valoroso

OTTAVIO

Ditta Telef. 40-05 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo 59 anni di vita laboriosa, stamane alle ore 8, spirava serenamente tra le braccia dei suoi cari

Traversino Giacomo

Angosciati ne partecipano il triste annuncio:

la moglie GIANCIA MERCANDINO ROSA;
i figli: CLERICO e DELFINA;
le sorelle ANGELA col marito TORCHIO FERDINANDO, SANTINA col marito GIANELLO ALBINO e figli; ALBINA col marito SIGNORINO ALESSANDRO e figli; CATERINA col marito PRATO ANSELMO e figli CELESTINA Ved. FESTI e figlia;
il fratello ENRICO colla moglie AYMONE CRISTINA; gli zii, le zie, cognati ed i parenti tutti.

Pianezza, 30 Gennaio 1925.

La sepoltura avrà luogo domenica 1.o Febbraio alle ore 1.15.

Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che vorranno recare l'estremo saluto al caro Estinto.

Ieri, alle ore 18, munita dei suoi cari conforti religiosi, chiudeva santamente la sua vita

Angiolina Minella-Rollone

Ne dànno l'annunzio con l'animo angoscioso, il marito COSTANTINO, Chimico Farmacista, i figli MAURINA, Ing. MARIO con la moglie MILLY CABITTO e la bimba ANGIOLA MARIA ed Avv. LUIGI con la moglie GIUSEPPINA MARTINA ed i bimbi TINO e CESCO, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 2 Febbraio 1925.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo martedì 3 corr. alle ore 10 partendo da Via Nazione 27 per la Parrocchia di Santa Giulia. La cara salma sarà trasportata a Trino Vercellese.

Non si accettano fiori. La Famiglia dispensa dalle visite e ringrazia fin d'ora le persone che parteciperanno al suo dolore.

Ditta Telef. 40-05 Primo Stab. Pompe Funebri

L'Amministrazione della SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI, sedente in Via Orfane N. 6, ha il dolore di annunciare il decesso avvenuto il 1.o corrente della Signora

Angiolina Minella-Rollone

Madre del Direttore Generale della Società Cav. Uff. Ing. MARIO MINELLA.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani Martedì 3 corrente alle ore 10 partend

Ecco i beneficî

che la Cura del Proton apporta ai bambini gracili e malaticci

Sig. Dott. C. ROCCHIETTA - Pinerolo

La testimonianza e la riconoscenza di un padre.

Sento il dovere di ringraziare la S. V. per avermi rimesso in salute il mio bambino di anni undici, mediante il "Proton". Dopo pochi mesi dalla nascita il mio bambino ebbe due volte la bronchite. Crebbe stentatamente, era sempre malaticcio e, continuamente, abbisognava dei dottori che mi fecero spendere molti denari con scarsi risultati.

L'anno scorso mi decisi a comperare una bottiglietta di "Proton" solo per curiosità, e invece potei notare subito nel mio bambino un certo miglioramento. Incominciò a mangiare con appetito ed a rifiorire.

Gli feci continuare la cura, e vi giuro che fu un miracolo, tanto che i miei amici non potevano credere ad un così rapido miglioramento.

Gradisca i ringraziamenti e le benedizioni d'un padre di famiglia che Le sarà sempre riconoscente.

Giacomo Testi, meccanico
Città di Castello (Perugia)
Via San Florido, 35

IMPIEGATA seria, cerca ufficio contabile ... **CAMERIERE** serio, cerca posto ... **ISTITUTORE** colto, cattolico ... **L'ARTIGIANELLA** borgo Dora cerca ... **GARZONE** ... **MACELLAIO** ... **VENDICIATORE** ... **STUDENTE** ... **VENTIDUE** ... **TENNIS** ... **Domande d'impiego** ... **Società, capitali** ... **Offerte d'impiego** ... **Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti** ... **Alberghi e stazioni climatiche** ... **Automobili, biciclette e sports** ... **Annunzi matrimoniali** ... **Lezioni e traduzioni** ... **Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti** ... **Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati** ... **Camere mobiliate e pensioni** ... **Annunzi vari** ...

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

ACQUISTO accumulatori vecchi, rottami, terminale bronzo, ottone, alluminio, Perino, Gioberti, 70.
ASSORTIMENTO pellicceria Sna. Torino, corso Vittorio, 88.
BIGLIE da bigliardo «Perfecta» superiori all'avorio, garantite a cadenza. Ditta Boccelli, Pio Quinto, 16.
CERCANSI tubi paralleli, monopulegnia e resti ... **DENTIFRICIO** ... **GRASSO** ... **GUADAGNO** forte, ... **INBRANABILI** tornitura, ... **INIEZIONI** ... **LIQUIDANSI** ... **LIQUIDO** ... **RETTIFICHE** ... **SALDATURA** ... **SERRA** quasi nuova vendo. ... **STOCK** Silent Sparkler, ... **TURBOPOLVERIZZATORE** carbone. ... **VENDO** due coppie macchine trebbiatrici ...

Offerte d'impiego

ABILI lavoranti ed apprendisti modiste, cerca la Ditta Vassallo e figli, ... **AIUTANTE** commesso ... **APPRENDISTA** orologiaio ... **CALDERAI** proretti ... **CERCANSI** apprendisti ... **DOMESTICHE** ... **IMPIEGATO** ...

Domande d'impiego

DISPONIBILE meccanico ... **CONTABILE** ... **CONTABILE** ... **CORRISPONDENTE** ... **GIOVANE** ... **GIOVANOTTO** ... **INGEGNERE** ... **MAGAZZINIERE** ... **OTTIMO** ... **PRATICO** ... **PRIMIERE** ... **RAGIONIERE** ... **SIGNORINA** ... **STUDENTE** ... **VENTINOVE** ...

Società, capitali

ATTIVITÀ ... **AVVIATO** ... **CEDESI** ... **CERCASI** ... **DARSENE** ... **DOTTORE** ... **GRANDE** ... **INGEGNERE** ... **LIQUIDANSI** ... **OCCASIONE** ... **OFFRESI** ... **PRATICO** ... **RIMETTESI** ... **RIMETTO** ... **SOCIETÀ** ...

Offerte d'impiego

ABILI lavoranti ... **AIUTANTE** ... **APPRENDISTA** ... **CALDERAI** ... **CERCANSI** ... **DOMESTICHE** ...

Domande d'impiego

DISPONIBILE